



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
sabato 21 ottobre 2023

Rassegna Stampa

21-10-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	21/10/2023	2	Bonomi: Investire nella crescita Trovare le risorse = Bonomi: Investimenti per la crescita, risorse dal taglio della spesa <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	21/10/2023	13	Vicenza, l'export non è sufficiente Il rischio recessione è concreto <i>Barbara Ganz</i>	5
MESSAGGERO	21/10/2023	7	Bonomi: bene la Manovra Le aziende hanno difficoltà a trovare finanziamenti <i>Rosario Dimito</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2023	37	I tormenti di Confindustria Tensioni sui cambi al vertice <i>Andrea Ducci Rita Querzè</i>	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	21/10/2023	10	Nautica, cresce il numero di imprese <i>Redazione</i>	9
SICILIA SIRACUSA	21/10/2023	13	Rilascio Aia per impianti Isab Salute? Priorità <i>Paolo Mangiafico</i>	10
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	21/10/2023	21	Un investimento da 50 milioni di euro <i>Redazione</i>	11

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	21/10/2023	15	Centri per l'impiego, scuola-lavoro e recruiting i tre snodi da migliorare <i>Vera Viola</i>	12
SOLE 24 ORE	21/10/2023	15	Puntare sulla formazione per far crescere Pmi e lavoratori <i>Claudio Tucci Vera Viola</i>	14
SICILIA RAGUSA	21/10/2023	18	Stati generali economia Stiamo già lavorando per un piano strategico = Le riflessioni servono a creare strategie comuni per un piano dello sviluppo <i>Laura Curella</i>	16
SICILIA CATANIA	21/10/2023	25	Parte Travelexpo Roadshow <i>Redazione</i>	18

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/10/2023	6	Isole minori la regione affida i collegamenti alla compagnia Sns <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	21/10/2023	6	Rifiuti, Di Mauro Arriva il via libera ai termovalorizzatori a Palermo e a Catania = Rifiuti, svolta di Di Mauro Si ai termovalorizzatori <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	21/10/2023	7	Cracolici conferma Non sono anti Ponte Psicodramma nel Pd (ecco i vecchi post) = Nel Pd è psicodramma sul Ponte <i>Mario Barresi</i>	22
SICILIA CATANIA	21/10/2023	8	Il mondo cooperativo punto di riferimento per la gestione dei beni confiscati alla mafia <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	21/10/2023	10	Manovra, S&P conferma il rating sul debito italiano <i>Chiara De Felice</i>	25
SICILIA CATANIA	21/10/2023	10	Energia, la Regione è molto avanti sugli obiettivi <i>Michele Guccione</i>	26
SICILIA CATANIA	21/10/2023	26	Catania capitale di Scienza Tecnologia e Innovazione? Uno scenario possibile <i>Rosario Faraci</i>	27

SICILIA ECONOMIA

MILANO FINANZA	21/10/2023	18	Il Ponte ha già il buco <i>Anna Messia</i>	28
MILANO FINANZA	21/10/2023	18	AGGIORNATO - Il Ponte ha già il buco <i>Anna Messia</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	21/10/2023	4	La Regione affida alla Sns i traghetti = Traghetti, la Regione si affida alla Sns i sindaci delle isole restano in trincea <i>Giada Lo Porto</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	21/10/2023	4	Cracolici dice sì al Ponte il Pd lo striglia = Cracolici apre al Ponte tutto il Pd si schiera contro "Parla a titolo personale" <i>Giusi Spica</i>	33

Rassegna Stampa

21-10-2023

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/10/2023	15	Tiene il fronte del no: la Ztl resta <i>L Ang</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2023	10	Isole minori, la compagnia Sns assicurerà i collegamenti conitraghetti = Isole minori, trovato l'accordo i collegamenti alla società Sns <i>Andrea D'orazio</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2023	10	Impianti sui rifiuti, Di Mauro: pronti a cambiare la legge <i>Redazione</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2023	4	DI energia e misure fiscali <i>Redazione</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2023	4	S&P non boccia l'Italia. Giorgetti: E un giudizio onesto <i>Redazione</i>	40
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2023	19	Le grandi giornate del vino siciliano <i>Redazione</i>	41
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2023	21	Tra vini unici e biodiversità Un patrimonio tutto siciliano <i>Redazione</i>	43

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA PALERMO	21/10/2023	2	Il crepuscolo della ex giudice Silvana Saguto entra in carcere = Il crepuscolo della ex giudic Silvana Saguto entra in carcere <i>Salvo Palazzolo</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2023	15	Cantieri e incidenti, il traffico paralizzato = Incidente e tubo rotto, il caos è servito <i>Luigi Ansaloni</i>	48

PROVINCE SICILIANE

MILANO FINANZA	21/10/2023	19	Carrozzi pubblici quanti stipendi inutili = Immortali carrozzoni <i>Sergio Rizzo</i>	50
MF SICILIA	21/10/2023	81	Isole minori, trovata la soluzione per i collegamenti <i>Redazione</i>	53
REPUBBLICA	21/10/2023	15	Il Sud boccia l'Autonomia Piace al Nord e ailechisti = L'Autonomia piace al Nord e alla Lega Ma il Sud la boccia <i>Llvo Diamanti</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	21/10/2023	12	Quel mare ritrovato che stupisce la città = Il mare ritrovato La città che si stupisce davanti al golfo dopo anni di cemento <i>Gian Mauro Costa</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	21/10/2023	3	In Italia 215mila beni sequestrati alle mafie manuoovo Pnrr e burocrazia frenano le confische = In Italia oltre 213mila beni sequestrati alle mafie Ma il Pnrr taglia le confische <i>Giulio Marotta</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	21/10/2023	2	Aggiornato - Il crepuscolo della ex giudice Silvana Saguto entra in carcere = Il crepuscolo della ex giudic Silvana Saguto entra in carcere <i>Salvo Palazzolo</i>	62
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	21/10/2023	20	Unirà Sicilia e Calabria? Intanto divide il Pd <i>Lucio D'amico</i>	66

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/10/2023	10	Fmi, i tassi e il falco che non c'è = Fondo monetario e tassi tra allodole e il falco che non c'è <i>Donato Masciandaro</i>	68
SOLE 24 ORE	21/10/2023	3	I conti italiani passano l'esame: S&P conferma tripla B e outlook stabile = Prima prova ok peri conti: S&P conferma BBB e outlook <i>Gianni Trovati</i>	70
SOLE 24 ORE	21/10/2023	10	Favorire la crescita non i consumi = Serve una visione strategica per favorire la crescita <i>Giovanni Tria</i>	72
SOLE 24 ORE	21/10/2023	3	Pil, italia prima in europa perla crescita rispetto ai livelli pre pandemia = Pil, italia prima rispetto ai livelli pre covid <i>Marco Fortis</i>	74
SOLE 24 ORE	21/10/2023	16	Parola d'ordine: internazionalizzare <i>Laura La Posta</i>	76
SOLE 24 ORE	21/10/2023	22	Sim al Governo: incentivi alle Pmi <i>Redazione</i>	78
FATTO QUOTIDIANO	21/10/2023	11	Aree economiche speciali: scontro tra Fitto e Salvini = Fitto-Salvini allo scontro finale sulle zone economiche speciali <i>Giacomo Salvini</i>	79

Rassegna Stampa

21-10-2023

ITALIA OGGI	21/10/2023	10	Euro digitale, ci sono problemi <i>Paolo Annori</i>	81
FATTO QUOTIDIANO	21/10/2023	5	Appalti del Pnrr: il 00% è affidato senz'alcuna gara = Appalti Pnrr, quasi il 90% viene affidato senza gara <i>Carlo Di Foggia</i>	83
MESSAGGERO	21/10/2023	7	Un fisco più amico dei contribuenti Ecco come cambia = Fisco, stop cartelle pazze più tutele ai contribuenti <i>Andrea Bassi</i>	85
REPUBBLICA	21/10/2023	16	Il governo taglia 350 milioni dal fondo disabili = I 350 milioni per disabili spostati sul Superbonus "E il gioco delle tre carte" <i>Redazione</i>	87
STAMPA	21/10/2023	13	Gli incentivi sulle assunzioni sono un flop a luglio frenata per giovani, donne e Sud <i>Luca Monticelli</i>	89
ITALIA OGGI	21/10/2023	20	Borse, vince l'incertezza <i>Massimo Galli</i>	91

POLITICA

STAMPA	21/10/2023	10	Accordo Italia- Tunisia In tre anni entreranno 12 mila lavoratori regolari <i>Francesco Grignetti</i>	92
--------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	21/10/2023	34	Economia di guerra = Economia di guerra <i>Massimo Giannini</i>	93
STAMPA	21/10/2023	29	Non ci sarà rilancio senza conti in ordine = Non ci sarà rilancio senza conti in ordine <i>Giorgio Barba Navaretti</i>	95

CONFINDUSTRIA**Bonomi: «Investire
nella crescita
Trovare le risorse»**

Nicoletta Picchio — a pag. 2

**Bonomi: «Investimenti
per la crescita, risorse
dal taglio della spesa»****Confindustria****«Manovra ragionevole
ma servono interventi
strutturali: agire sul cuneo****Nicoletta Picchio**

Una manovra «ragionevole», perché «con poche risorse ha cercato di mantenere il taglio contributivo del cuneo fiscale». Ma ora «vogliamo vedere quanto verrà messo per lo stimolo agli investimenti, che stanno crollando. Dal primo trimestre 2021 per 5 trimestri sono cresciuti del 3,5; per i successivi 5 trimestri sono scesi allo 0,8. Dobbiamo investire per restare competitivi». È questo il punto su cui insiste Carlo Bonomi: servono interventi strutturali per rilanciare l'economia. Bisogna «aggredire la spesa pubblica, che ammonta a 1100 miliardi all'anno, riquilificandola per un 4-5% si possono trovare le risorse». Per il presidente di Confindustria «serve un grande patto pubblico-privato per la crescita del paese e superare le disuguaglianze. L'ho detto già dall'inizio della mia presidenza: siamo pronti a dare il nostro contributo». Messaggi che Bonomi ha lanciato ieri, nella trasmissione Agorà su RaiTre e all'assemblea degli industriali di Vicenza.

«È evidente che i fattori esogeni sono diventati una costante nell'eco-

nomia mondiale. Non è un problema di questo governo, è un tema di come il paese affronta le questioni, un po' di programmazione non farebbe male». L'industria italiana è forte, ha sottolineato il presidente di Confindustria, citando i dati del pil di quest'anno, tra +0,7 e +0,8 per l'Italia, quando la Germania è tra -0,7 e -0,8. «Ma se la Germania piange l'Italia non ride, viste le interconnessioni lungo le catene del valore. Se la Germania riparte le nostre imprese ne beneficiano, solo che loro hanno potuto varare una politica di investimenti, tra l'altro spezzando l'Europa, mentre noi con il nostro debito pubblico non possiamo farlo. E le imprese hanno difficoltà a chiedere finanziamenti».

Investimenti, quindi, per crescere. «Non è una questione corporativa, senza industria non c'è l'Italia». Il Sud può dare un forte contributo: «Ha il 34% della popolazione, produce il 22% del pil. E' una grande opportunità, tra Pnrr e fondi di coesione ci sono 330 miliardi da spendere». Bonomi ha rilanciato la disponibilità di mettere a disposizione i 14 miliardi di tax expenditure a patto che siano tutti de-

stinati al taglio del cuneo fiscale, per i redditi sotto i 35 mila euro. Riserve sulla flat tax: «Non è la strada corretta, inoltre la Costituzione è chiara sulla progressività». E bisogna individuare una strategia energetica per il futuro, ripensando anche il nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Interventi.** Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi chiede misure strutturali

Peso: 1-1%, 2-15%



Vicenza, l'export non è sufficiente Il rischio recessione è concreto

Confindustria

La Germania, piazza chiave per i veneti, e anche altri mercati sono in discussione

Occhi puntati sull'Europa: deve decidere la propria direzione viste le nuove sfide

Barbara Ganz

VICENZA

Un luogo simbolo, una realtà *glocal* nel pieno senso del termine, «radicata nel territorio ma con una visione di business globale. Da 130 anni un punto di riferimento per la produzione di motori elettrici ed alternatori, che ha visto un reshoring di produzioni fino al 2020 svolte in Malesia», ricorda Alessandro Pedroni, amministratore delegato dello stabilimento Marelli Motori di Arzignano, 450 addetti, dal 2019 proprietà dell'inglese Langley, che ieri ha fatto spazio all'assemblea di Confindustria Vicenza. Nella sua relazione di apertura la presidente Laura Dalla Vecchia guarda a «un'Europa che rappresenta la dimensione minima per potersi confrontare con le altre grandi potenze. Siamo esportatori e il nostro futuro è direttamente legato alla capacità dell'Europa di gestire le relazioni internazionali. Ma l'Europa si trova di fronte a un bivio cruciale, alla vigilia di importantissime elezioni».

E se il tema principe dell'attuale Commissione «è stato, fin dall'inizio, quello della transizione ecologica,

che tutti noi riteniamo urgente e fondamentale, il problema è che, oltre alle buone intenzioni, stiamo subendo gli effetti di un confusionario processo normativo. Assistiamo a continui start and stop nella definizione degli obiettivi, dei percorsi e dei tempi. Questo è un dramma per chi vuole investire e creare lavoro qui».

Un grafico mostra l'andamento della produzione industriale delle aziende vicentine dal 2020 a oggi, in evidente calo. «Riteniamo che sia anche fisiologico, dopo il rimbalzo positivo post pandemia. Ma ricordiamo bene che se in Italia e in Veneto abbiamo reagito meglio della Germania una ragione c'è. È stato il Piano Nazionale Industria 4.0 che ha trainato gli investimenti delle imprese manifatturiere prima del Covid. È grazie soprattutto a questo provvedimento - sottolinea la presidente - che abbiamo aumentato la capacità produttiva e ci siamo trovati pronti a reagire all'enorme domanda dei due anni scorsi. È stato l'intervento più importante fatto negli ultimi anni, un esempio virtuoso di buona e lungimirante politica. Non soldi a fondo perduto, ma incentivi a investimenti per la crescita, ed è questa la formula che funziona e che chiediamo al Governo di riproporre. Subito, poiché l'euforia è sparita». Parole riprese dal presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, che rilancia la necessità di sostenere gli investimenti e ricorda la mole di finanziamenti messi in campo proprio dalla Germania: «Non stiamo più giocando tutti nello stesso campo».

Sul palco, alternando la visione territoriale e quella internazionale, si alternano Paolo Gentiloni, commis-



Peso: 25%

sario Europeo per l'Economia, Anna Mareschi Danieli, vice-chairwoman Acciaierie Bertoli Safau, Mario Mauro, fondatore e senior advisor Me-seuro, già' Ministro della Difesa, Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy e Luca Zaia, presidente Regione Veneto.

Resta un allarme preciso che parte da una provincia dove si concentra una varietà di settori e soprattutto un valore di export per abitante che non ha pari in Italia: «Per questo riusciamo a capire prima i segnali deboli e i trend. Noi ce l'abbiamo la sfera di cristallo che ci permette di predire il futuro e si chiama portafoglio ordini e budget triennale. Invito con decisio-

ne a considerare il nostro allarme: oggi stiamo dicendo che i segnali sono forti. Il rischio di recessione è concreto e noi ci domandiamo che armi abbiamo per reagire e prevenirla: abbiamo già, dalla crisi del 2008, affrontato i mercati internazionali. Oggi però il modello inizia a scricchiolare. È in forte difficoltà la Germania, mercato principale per noi veneti, ma anche molti altri mercati sono in discussione, fra conflitti ed embarghi. Bisogna fare tutto il possibile per scongiurare una grave recessione che si vede chiaramente oggi», conclude Dalla Vecchia, che chiede «un

nuovo confronto a partire da oggi per consentire alle imprese di fare la propria parte per il Paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMBIENTE

Dalla Vecchia: «Continui start and stop su obiettivi, percorsi e tempi. Un dramma per chi vuole investire»



L'evento.

Un momento dell'assemblea di Confindustria Vicenza



Peso:25%



Bonomi: bene la Manovra Le aziende hanno difficoltà a trovare finanziamenti

CONFINDUSTRIA

ROMA «Noi riteniamo sia una manovra molto ragionevole», ma con qualche distinguo. Carlo Bonomi, ieri ospite di Agorà su RaiTre, conferma lo stesso giudizio sulla NadeF che aveva espresso lo scorso week end al convegno giovani imprenditori di Capri. Ma aggiunge: «Vogliamo vedere quanto verrà messo per lo stimolo agli investimenti, che stanno rallentando in modo molto forte». Il presidente di **Confindustria** spiega che è una manovra ragionevole, perché con poche risorse «ha cercato di mantenere il taglio contributivo» del cuneo fiscale, sia pure per un solo anno. Ed è «molto difficile intervenire in modo strutturale senza aggredire la spesa pubblica. Riqualficare il 4 o 5% della spesa si può e si deve fare, così avremmo le risorse per interventi strutturali». Piuttosto le imprese hanno «difficoltà a chiede-

re finanziamenti sia per l'aumento dei tassi sia per quello che sta succedendo a livello internazionale che sta portando ad una contrazione del commercio internazionale».

Lo stimolo agli investimenti, a favore degli industriali, evidenzia Bonomi, «è una cosa molto importante in questo Paese in quanto stanno rallentando in maniera molto forte». «Io credo che si debba sempre avere visione, sia in situazioni di difficoltà sia nei momenti migliori, poi bisogna fare i conti con la realtà, riuscire a coniugare le due cose non è semplice», argomenta il leader degli industriali. «Però - aggiunge - bisogna sempre guardare al futuro. Non è un tema di questo Governo è un tema proprio di come questo Paese affronta le questioni: noi le affrontiamo sempre in emergenza, poi gli italiani sono bravi, riescono a dare il meglio di se stessi, però magari un pò di programmazione a medio lungo termine non farebbe male». Il capo degli imprenditori ricorda la sua «proposta», la disponibilità offerta dagli industriali a rinunciare a 14 miliardi di tax expenditures:

«siamo disposti a rinunciare purchè i soldi vengano messi sul taglio strutturale del cuneo fiscale. Siamo disposti a rinunciare, noi per primi, ad alcuni stimoli e benefici purchè vadano a favore dei redditi bassi, quindi quelli sotto i 35mila euro dei lavoratori, perché in questo momento è chiaro che l'aumento dei prezzi delle materie prime, dell'energia, l'inflazione, su questi redditi bassi sta segnando il loro potere d'acquisto».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

I tormenti di Confindustria Tensioni sui cambi al vertice

Le scelte del presidente Bonomi in scadenza e i veleni su università e manager

di **Andrea Ducci**
e **Rita Querzè**

Non c'è pace sotto il cielo di Viale Dell'Astronomia. Si avvicina il ricambio al vertice e parte la guerra dei veleni incrociati. Il presidente Carlo Bonomi, che si apprestava a prendere la guida della Luiss, l'università degli industriali, ha dovuto fare un passo indietro dopo l'introduzione, pochi mesi fa, di una legge che richiede la laurea a chi guida un'università. Appena il tempo di chiudere la questione con la nomina alla presidenza di un manager, Luigi Gubitosi, e lunedì scorso la rimozione a sorpresa della direttrice generale, Francesca Mariotti.

Mariotti al momento è formalmente a disposizione della struttura, non ha quindi ricevuto una lettera di licenziamento, ma è stata rimossa sia

dal ruolo di responsabile dell'area Fisco, sia da quello di direttrice generale a cui l'aveva chiamata lo stesso Bonomi e da cui in ogni caso sarebbe decaduta alla fine del mandato del presidente. Bonomi al consiglio di presidenza ha spiegato che si era «rotto il rapporto di fiducia». E, interrogato dai giornalisti, ha detto che «parlano i fatti».

In assenza di una versione ufficiale, a fornire una ricostruzione di quanto accaduto sono i rumors trapelati da Viale dell'Astronomia: Mariotti non avrebbe assecondato l'idea di dare una buonuscita a un'altra dirigente, la direttrice della comunicazione arrivata un paio d'anni fa, Alessia Magistroni.

Buonuscita consueta o meno, c'è chi dice, ma trovare conferme è difficile, che in realtà sarebbe pronta ad andare in Fiera di Milano, dove Bonomi è presidente. Realtà o soltanto illazioni? Difficile dirlo.

Secondo altre versioni alla direttrice sarebbe stato rimproverato di non aver saputo neutralizzare gli effetti su Confindustria della norma sulle università. Mentre c'è chi dice che sarebbero mancati i controlli proprio sull'università stessa.

Dopo la rottura del rapporto fiduciario con Mariotti è, come detto, rimasta scoperta una casella nell'organigramma di Confindustria: la figura del responsabile delle politiche fiscali nel periodo in cui con il governo si dovrebbero discutere la manovra e la riforma fiscale. Anche se Mariotti sarà comunque rimpiazzata da Raffaele Langella, ambasciatore in distacco dal ministero degli Esteri che resterà in carica per un semestre.

Voci, rumors, il tutto con sullo sfondo il ricambio alla guida dell'organizzazione. Pochi escono allo scoperto. Anzi, nelle ultime ore è circolata l'ipotesi tra alcune categorie e

territoriali di formalizzare il disagio in una lettera. Ipotesi che però non si è concretizzata. Se qualcosa emergerà, forse accadrà al consiglio generale di mercoledì 25 ottobre. Dalla riunione si vedrà se qualcuno dei componenti del consiglio di presidenza, dei past president e dei rappresentanti delle associazioni regionali esprimerà dubbi e critiche.

Una certezza però c'è già: più crescono le tensioni, più si defilano le candidature di alto profilo alla presidenza.

La lettera

Alcuni territori hanno rinunciato a manifestare il disagio con una lettera



Vertici

Da sinistra Carlo Bonomi, presidente di Confindustria; Francesca Mariotti, direttrice generale uscente a cui è stato revocato l'incarico, il nuovo direttore Raffaele Langella



Peso: 29%

**Seacily**

Nautica, cresce il numero di imprese

CAPO D'ORLANDO

È l'immagine di una Sicilia in piena salute quella emersa ieri in occasione dell'incontro di su «Turismo nautico e portualità», organizzato nell'ambito del Seacily 2023, il Salone Nautico della Sicilia, in corso al Marina di Capo d'Orlando, e che andrà avanti fino a domani. Due dati su tutti: la filiera nautica ha fatto registrare nell'ultimo anno una crescita del 25% del numero di

imprese (+348) e del 39% del numero di addetti di queste imprese. La provincia con il maggior numero di imprese si conferma essere quella di Palermo, seguita da Messina e Catania. «Il turismo nautico – ha detto Andrea Ciulla, presidente di Assonautica Palermo – rappresenta sempre di più un segmento fondamentale dell'economia del mare. Assonautica Palermo ha sempre creduto sulle potenzialità di crescita di questo settore e, probabilmente, è anche grazie al nostro impegno che sono state approvate alcune norme che

disciplinano specificamente parte delle attività ricomprese nel Turismo Nautico, riconoscendole per la prima volta come vere e proprie attività turistiche». Per l'assessore regionale al Turismo, Elvira Amata, si tratta di «un settore strategico per l'attrattività del territorio, anche sotto il profilo turistico». Di «programmazione della portualità» ha parlato invece l'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò.



Peso: 6%

Rilascio Aia per impianti Isab «Salute? Priorità»

Ambiente. Il sindaco di Priolo Pippo Gianni ha partecipato al sopralluogo agli impianti da parte della Commissione del ministero dell'Ambiente

E' toccato alla raffineria Isab Sud e all'impianto di cogenerazione (Igcc) Isab Energy, che produce energia elettrica, appartenente sempre alla azienda Isab, il sopralluogo agli impianti da parte della Commissione del ministero dell'Ambiente, ai fini dello svolgimento delle attività istruttorie e di consulenza tecnica connesse al rilascio delle Aia (Autorizzazioni integrate ambientali) di competenza statale.

Si tratta di impianti Isab, la cui proprietà fino a qualche mese fa era la Lukoil e che sono stati venduti alla G.O.I. Energy Limited.

I lavori del gruppo istruttorio, che si sono tenuti nei giorni 18 e 19 ottobre, sono stati seguiti dal sindaco di Priolo Pippo Gianni e dall'assessore all'Ambiente Christian Bosco, unitamente a personale tecnico dell'ufficio Ambiente

del Comune di Priolo, che hanno seguito passo dopo passo tutto l'iter dell'ultimo periodo.

«Si prosegue - hanno ribadito il sindaco di Priolo Gianni e l'assessore Bosco - con le azioni politiche volte a tutelare il territorio e la salute dei cittadini».

Il gruppo istruttorio con questi sopralluoghi agli stabilimenti dell'Isab, ha il compito di fornire all'autorità competente in tempo utile per il rilascio dell'Aia.

Il primo cittadino di Priolo, Pippo Gianni, ha consegnato al gruppo istruttorio del ministero dell'Ambiente un documento in cui, tra l'altro, viene fatto rilevare che "trattando il riesame Aia relativamente allo scarico reflui industriali, si tende a precisare il fattore inquinamento incidente anche su altri matrici, come ad esempio sulle emissioni atmosferi-

che e quindi su quelle prodotte da caldaie e forni con fuoriuscita di fumi dai camini - conclude poi la nota rilasciata proprio da Pippo Gianni - da cui sono stati riscontrati alcuni superamenti di determinati parametri".

PAOLO MANGIAFICO



Sopralluogo della Commissione del ministero dell'Ambiente a Isab Sud



Peso: 26%

Presentato il progetto pilota della Camera di Commercio arrivato al terzo posto nella graduatoria nazionale del ministero dello Sviluppo

Un investimento da 50 milioni di euro

Sinergia tra Sogepat e Comuni per l'attuazione del Patto territoriale di Messina

Saranno destinati alla valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile i 10 milioni di euro assegnati alla Sogepat, la società di gestione del Patto territoriale partecipata al 99% dalla Camera di commercio. Un progetto, quello messinese, che si è classificato al terzo posto della graduatoria nazionale su 50 proposte presentate in risposta al bando del ministero dello Sviluppo economico (30 luglio 2021). Il finanziamento attiverà risorse di privati e Comuni per investimenti complessivi stimati in 50 milioni di euro. Un risultato importante, quello conseguito dall'Ente camerale che ieri pomeriggio ha presentato il progetto nel corso dell'incontro sul tema "Prospettive di sviluppo del territorio". «Grande soddisfazione per la Camera di commercio – afferma il presidente Ivo Blandina –, attraverso un eccezionale lavoro di squadra, è stata raggiunta la vetta della graduatoria nazionale, dopo la Città metropolitana di Genova e Torino, tagliando un traguardo non facile da raggiungere. Le risorse che arriveranno saranno un'opportunità unica per il territorio messinese, che consentiranno di innalzare la competitività dell'area e di dare risposte concrete a una nuova tipologia di turismo, profondamente

modificata negli ultimi anni».

Presente all'incontro anche l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo: «La politica e l'assessorato che ho il vanto di guidare ha un'enorme responsabilità: quella di rivitalizzare il territorio siciliano attraverso numerose iniziative, come bandi pubblici e nuove norme a sostegno delle imprese. Inoltre, innovazione e ricerca costituiscono leve per far accrescere la competitività delle imprese siciliane. A breve, ci sarà il primo giro di boa della giunta Schifani. Il mio assessorato, in meno di un anno, ha pubblicato numerose misure volte a stimolare l'economia siciliana. Prossimamente, sarà la volta del nuovo bando: "Fare Impresa", con il quale le imprese idonee potranno usufruire del 90% del sostegno a fondo perduto. Nella nostra Isola ci sono tante eccellenze che meritano di essere valorizzate e il governo Schifani è al fianco degli imprenditori siciliani per fare emergere sempre di più ciò che viene realizzato nei nostri territori».

Il "progetto pilota" è un insieme di interventi pubblici e imprenditoriali che verranno realizzati all'interno dell'area del Patto territoriale, rappresentato dalla maggior parte del territorio della provincia. In seguito all'attività istruttoria realizzata dalla Sogepat, sono stati selezionati 48 progetti: 43 iniziative imprenditoriali e 5 progetti pubblici, di cui tre a valenza sovracomunale. Oltre a Messina, i Comuni coinvolti sono Brolo (ente capofila) assieme a Piraino; Milazzo (capofila) assieme a San Filippo del Mela, Pace del Mela, Rodi Milici, Castrolibero, Condò, Villafranca Tirrena e Venetico; Motta d'Affermo; Capo d'Orlando (capofila) assieme a Ficarra e Mirta. «Le azioni saranno finalizzate all'innalzamento degli standard di accoglienza turistica, al miglioramento dell'accessibilità fisico e informativa del territorio – spiega l'amministratore unico della Sogepat, Alberto Donato – alla digitalizzazione e al recupero delle aree dismesse del territorio». Il contributo pubblico di 10 milioni di euro, come spiegato dal progettista Sergio Amato, sarà ripartito per il 95% ai soggetti beneficiari e per il 5% alle spese di funzionamento della Sogepat, quale soggetto responsabile. All'incontro hanno preso parte anche il presidente di **Sicindustria**, Pietro Franza, e il docente universitario Me-

lo Martella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La soddisfazione del presidente Ivo Blandina, l'intervento dell'assessore regionale per le Attività produttive



L'incontro Ivo Blandina, l'assessore regionale Tamajo e Pietro Franza



Peso: 29%

Centri per l'impiego, scuola-lavoro e recruiting i tre snodi da migliorare

Il sistema

Le riforme attese

Vera Viola

«**M**ancano autisti, macchinisti di ferrovia, responsabili di magazzino. E mancano anche esperti di risk management, cyber security e di altre funzioni legate alla digitalizzazione». È un duro atto di accusa quello espresso da Carlo De Ruvo, presidente di Confetra (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica) intervenuto alla giornata conclusiva del secondo Forum sulla Formazione continua che si è tenuto a Sorrento da giovedì a ieri. Occasione importante per sviscerare a fondo le difficoltà di riformare e fluidificare un mercato del lavoro ancora in parte ingessato.

Per il presidente della Confederazione dei trasportatori, che denuncia il sempre più difficile reperimento di lavoratori, serve una regia complessiva e nazionale che coordini il lavoro di imprese, centri per l'impiego e mondo della formazione. Una necessità unanimamente avvertita in un'era di rapido cambiamento in cui si contano circa un milione di posti di lavoro che restano scoperti: tra le principali cause la mancanza di candidati e l'esigenza di aggiornamento continuo per tener dietro a rapidi cambiamenti e all'uso di tecnologie sempre più innovative.

A Sorrento si discute di Fondi interprofessionali, del ruolo che hanno svolto per migliorare competenze e formazione. «I Fondi interpro-

fessionali sono cresciuti - dice Paolo Carcassi, responsabile nazionale per la bilateralità della Uil - anche nella cultura dei lavoratori e nella attenzione del legislatore».

«Se i Fondi interprofessionali rappresentano delle eccellenze, poiché sono cresciuti - dice Donatella Prampolini, vice presidente di Confcommercio imprese per l'Italia - non possiamo nascondere i gravissimi problemi del mondo del lavoro. La verità è che molto spesso mancano anche le competenze di base e semplicemente relazionali». La presidente di Confcommercio è più diretta: «I centri per l'impiego dovrebbero impartire una prima formazione - ha aggiunto -, ad esempio quando si organizzano eventi del tipo job day dovrebbero indirizzare i candidati spiegando come compilare un curriculum e a quali ruoli vogliono candidarsi». Poi rincara la dose: «Sui centri per l'impiego serve una riflessione, se rivalutarli o archivarli. In ogni caso si deve partire dalla formazione dei loro stessi operatori». Non a caso, secondo gli ultimi dati, appena il 10% di assunzioni passa attraverso i Cpi. In questo, sono molto più performanti le Agenzie per il lavoro, su cui guarda infatti il governo per rilanciare le politiche attive, da sempre anello debole del nostro mercato del Lavoro. Su oltre 10mila ingressi annunciati nei Cpi ne sono stati realizzati circa 2mila. E gli investimenti in innovazione e rilancio dei centri sono ancora al palo. La disoccupazione giovanile è stabilmente sopra il 20%, l'abban-

dono scolastico sopra il 10%, con picchi più elevati in molte aree del Mezzogiorno, e il mismatch interessa ormai un'assunzione su due.

Insomma, per Prampolini, è sempre più difficile reperire personale, e per giunta si registra un turn over sempre più alto poiché spesso i giovani lasciano il lavoro per cambiare occupazione.

È Annamaria Trovò, del dipartimento di Promozione e gestione della bilateralità della Cisl, a indicare i settori e le aree in cui si registrano maggiori difficoltà: «Manifatturiero, ma anche commercio e servizi. Il Centro Nord. Ma problemi si riscontrano anche al Sud dove peraltro è più accentuata la fuga di cervelli. Una situazione - sottolinea - molto pericolosa, specie se consideriamo che va sommata al forte calo demografico» (ogni anno perdiamo 100mila studenti).

La sindacalista della Cisl ritorna sul tema dei centri per l'impiego, per metterne in evidenza la scarsa efficienza se - dice - «riescono a veicolare solo il 10% degli ingressi nel mondo del lavoro». Trovò conclude segnalando la necessità di rendere più attrattivo il lavoro in Italia. «Creare lavori più qualificati e stabili - ha chiosato - e insistere sulla formazione. Le parti sociali possono fare molto, attraverso la contrattazione, poiché è un diritto non solo del singolo lavoratore, ma del sistema economico italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

**LE DIFFICOLTÀ****Punti critici sui intervenire**

Carlo De Ruvo, presidente di Confetra (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica) ha denunciato il sempre più difficile reperimento di lavoratori. Per Donatella Prampolini, vice presidente di Confcommercio imprese per l'Italia «sui centri per l'impiego serve una riflessione, se rivalutarli o archivarli. In ogni caso si deve partire dalla formazione dei loro stessi operatori». Annamaria Trovò (dipartimento di Promozione e gestione della bilateralità della Cisl) indica i settori in cui si registrano maggiori difficoltà: «Manifatturiero, ma anche commercio e servizi. Il Centro Nord. Ma problemi si riscontrano anche al Sud»

Circa un milione i posti scoperti: tra le cause mancanza di candidati e l'esigenza di aggiornamento



Peso:27%

«Puntare sulla formazione per far crescere Pmi e lavoratori»

Forum For.Te. Dal convegno di Sorrento un appello unitario a investire sulle competenze con più risorse e semplificazioni. Calderone: accompagnare le imprese in questa fase di transizione digitale ed ecologica

**Claudio Tucci
Vera Viola**

«Abbiamo bisogno di accompagnare le imprese in questa fase di transizione digitale ed ecologica. Per questo - ha detto il ministro del Lavoro, Marina Calderone, in un messaggio inviato ieri alla giornata conclusiva del secondo Forum sulla formazione continua, organizzato il 19 e il 20 ottobre a Sorrento dal fondo For.Te., in collaborazione con 24 Ore Eventi - è necessario rafforzare gli interventi che riguardano la formazione continua. Stiamo arrivando alla conclusione della seconda fase del Fondo nuove competenze. Per il futuro occorre lavorare per semplificare e migliorare la sua gestione amministrativa e puntare sulle azioni di politica attiva». Parole condivise dal presidente di Anpal Servizi, Massimo Temussi: «Dopo il Covid c'è necessità di aumentare le risorse per la formazione, come hanno fatto i paesi nostri competitor, Germania e Francia. Con il decreto 1° maggio stiamo disegnando nuove politiche attive funzionali all'occupazione e basate sulla collaborazione, vera, tra pubblico e privato. In quest'ottica i Fondi interprofessionali sono un partner importante perché, grazie alla stretta e costante collaborazione con aziende e istituzioni formative, sanno davvero cosa serve al mercato».

Certo i nodi da sciogliere sull'education, con un mismatch che ormai interessa un'assunzione su due, e i ritardi, altrettanto storici, del mercato del lavoro, con circa 1,7 milioni di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) e il 43% di donne che è inattivo, solo per citarne alcuni, sono sotto gli occhi di tutti. Ma ormai sale sempre più forte l'appello, condiviso da tutti, su come la formazione e l'aggiornamento/riqualificazione delle competenze siano oggi le parole d'ordine nei moderni mer-

cati occupazionali. Lo hanno ripetuto, nella due giorni di Sorrento, esperti del calibro di Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano («La formazione serve a far crescere imprese e lavoratori») e di Marco Morganti, Senior advisor for impact del gruppo Intesa Sanpaolo («L'investimento in capitale umano è centrale»). Per Salvatore Fadda, presidente dell'Inapp, «le competenze sono oggi la sfida del mercato del lavoro».

Un messaggio che vede d'accordo le parti sociali. Tanto le aziende, come hanno raccontato sul palco di Sorrento, Simonetta Repetto, learning manager di DHL Express, Romina Cavallucci, responsabile formazione e sviluppo carriere di Carrefour e Andrea Giovannelli, responsabile Hr società non assicurative di UnipolSai gruppo UNA Hotel. Quanto i sindacati: «C'è bisogno di investire e non solo in formazione - ha aggiunto Maria Grazia Gabrielli, segretaria confederale nazionale della Cgil, intervenuta nella tavola rotonda finale di ieri moderata dal direttore di questo giornale, Fabio Tamburini - Bisogna costruire il lavoro in una logica di sistema, partendo dalla scuola. In altre parole, è necessario innalzare il livello di istruzione nel Paese. Abbiamo poi una emigrazione da gestire non solo in ottica securitaria. Nel settore della edilizia, ad esempio, abbiamo fatto un accordo con Ance che può essere un modello, per formare e inserire nel mondo del lavoro persone arrivate in Italia regolarmente».

I numeri del resto sono importanti. Come ha spiegato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere: «Le nostre indagini hanno messo in luce un deciso incremento nelle assunzioni programmate di lavoratori immigrati. Per il 2022 si è stimato un flusso pari a 922 mila contratti di lavoro a tempo determinato e indeterminato, +250 mila rispetto al 2021 e quasi

+295 mila sopra il livello del 2019. Una dinamica che è destinata a proseguire anche nel 2023. Va quindi ripensato l'approccio all'ingresso nel mondo del lavoro soprattutto nelle scuole».

Ese per Antonio Ranieri, Head of department del Cedefop, «l'Italia deve rafforzare il sistema di formazione degli adulti»; per Salvatore De Meo, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, «occorre superare alcuni ritardi, siamo 18esimi su 27 Paesi per digitalizzazione, a metà classifica per competenze digitali, e a causa della denatalità abbiamo già perso, tra il 2015 e il 2020, 3,5 milioni di persone in età lavorativa, e peggioreremo nei prossimi anni. Serve puntare sulle competenze e mettere in campo misure di sostegno al lavoro e alla formazione». Anche perché «l'Intelligenza artificiale avrà un impatto importante su occupazione e formazione ed è necessario essere pronti», ha detto Mario Rasetti, professore emerito di fisica teorica al politecnico di Torino.

Insomma, per tutti questi motivi «la formazione personalizzata è la vera sfida che abbiamo davanti - ha chiosato Elena Chiorino, assessore a Istruzione, formazione, lavoro della regione Piemonte - L'altro tema è puntare su una formazione innovativa che guardi a filiere e distretti produttivi. Il made in Italy è un marchio vincente e bisogna raccontarlo di più e meglio ai nostri ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

Le priorità**MARINA CALDERONE**
Ministro del Lavoro**LE TRANSIZIONI**

Abbiamo bisogno di accompagnare le imprese in questa fase di transizione digitale ed ecologica

**ELENA CHIORINO**
Assessore a Formazione e Lavoro regione Piemonte**DISTRETTI**

Puntare sulla formazione innovativa che guarda a distretti e filiere. Al made in Italy che è marchio vincente

**GIUSEPPE TRIPOLI**
Segretario generale di Unioncamere**IMMIGRAZIONE**

Un deciso incremento nelle assunzioni di lavoratori immigrati. Dinamica che proseguirà nel 2023

**SALVATORE DE MEO**
Presidente commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo**DIGITALIZZAZIONE**

Siamo 18esimi su 27 Paesi per digitalizzazione, a metà classifica per le competenze digitali

**DONATELLA PRAMPOLINI**
Vice presidente di Confcommercio**FORMAZIONE DI BASE**

La verità è che molto spesso mancano anche le competenze di base e semplicemente relazionali

**MARIA GRAZIA GABRIELLI**
Segretaria confederale nazionale Cgil**SCUOLA**

Costruire il lavoro in una logica di sistema, partendo dalla scuola. Innalzare il livello di istruzione nel Paese

**Il forum.** L'incontro organizzato da For.Te. in collaborazione con 24 Ore Eventi

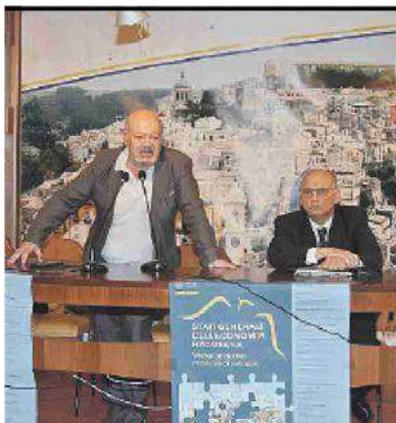
Peso:42%

RAGUSA

Stati generali economia
«Stiamo già lavorando
per un piano strategico»

Da ieri esperti a confronto per esaminare la possibilità di creare un nuovo modello di sviluppo per la comunità locale. Si continuerà anche oggi alla Camera di commercio.

LAURA CURELLA pag. VIII



«Le riflessioni servono a creare strategie comuni per un piano dello sviluppo»

Ragusa. Gli stati generali voluti dal Comune esaminano le prospettive. Oggi si continuerà

LAURA CURELLA

RAGUSA. In corso all'auditorium della Camera di commercio gli "Stati generali dell'economia ragusana" promossi dal Comune, settore Sviluppo economico. La giornata di oggi, con inizio alle 9, sarà dedicata al tema "Leggere il presente con gli occhi del futuro". Previsti gli interventi di rappresentanti sindacali e delle associazioni di categoria. Annunciata la

presenza dell'assessore regionale all'Agricoltura Luca Sammartino.

Numerosi spunti di riflessione ieri durante gli incontri con un unico grande tema: verso un nuovo modello di

sviluppo. Nel dettaglio, si è passati dallo sguardo presente al futuro, provando a immaginare nuovi obiettivi e quale debba essere l'impegno del tessuto economico e sociale della comu-



Peso:17-1%,18-38%

nità ragusana per raggiungerli. Come ha spiegato il professore dell'Università di Catania Francesco Martinico durante la tavola rotonda "Pensare le Città per uno sviluppo integrale", «sarà fondamentale la pianificazione del verde pubblico. In generale, il verde nelle città consente di migliorare i servizi offerti alla comunità e di ottimizzare le condizioni di vivibilità soprattutto per le categorie più fragili. Pensiamo alle infrastrutture verdi per ridurre le ondate di calore, per esempio». Il direttore della Caritas di Ragusa, Domenico Leggio, ha invece parlato dell'importanza di una economia circolare basata sui principi di riduzione, riuso e riciclo traslati in un ripensamento del sistema di sviluppo sociale, toccando il mondo del lavoro, l'apporto dei migranti, il rischio po-

vertà che incombe su un sempre maggiore numero di famiglie. Il rapporto tra economia, cultura e innovazione affrontato nel corso della tavola rotonda condotta dal giornalista Saro Distefano. A partecipare Fabio Severino (Economista e so-

ciologo).

«Occorre definire bene il posizionamento del turismo ragusano. È questa l'innovazione necessaria sul territorio ibleo, per creare una nuova offerta», ha spiegato Severino aggiungendo: «Definire una identità, magari culturale, è indispensabile per posizionarsi alla fascia di turisti che meglio si addicono al target scelto e orientare nella giusta direzione anche i progetti imprenditoriali sul territorio». Ha invece parlato di blue economy Marco Meneguzzo (ordinario di Economia aziendale all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e all'Università della Svizzera Italiana) intervenendo in collegamento streaming. Sempre via streaming, Gaetano Mancini (vice presidente nazionale Confcooperative) ha posto il tema dell'innovazione come la capacità di impostare un dialogo con la società civile e i "corpi intermedi" per sviluppare una visione condivisa del futuro e, su quella, programmare azioni specifiche. A concludere i lavori, la tavola rotonda "Lo scenario economico: uno sguardo globale", condotta da Gian Piero Saladino, con Luca Iaia (responsabile Marketing Cna nazionale), Antonio Pensa (ingegnere ambientale, Giovani Confcooperative nazionale), Riccardo Di Stefano (presidente Giovani Imprenditori di Confindustria), Francesco Ferreri (presidente Regio-

nale Coldiretti).

In mattinata l'intervento del prof. Renato D'Amico, ordinario di Scienze politiche di UniCt. In apertura dei lavori, dopo i saluti istituzionali del sindaco Peppe Cassi, l'assessore Massari, ha spiegato: «Per troppo tempo la nostra città è stata frammentata anche nelle riflessioni. Era il momento quindi di avviare un dibattito pubblico generale, per valorizzare le nostre risorse materiali e immateriali e puntare a una strategia comune. Il passo successivo sarà quello di creare uno spazio di elaborazione per un piano strategico di sviluppo, "qualitativo" più che "quantitativo", che metta al centro l'uomo nel contesto moderno, partendo dai valori che hanno contraddistinto l'economia iblea». ●



L'uditorio. Sopra, D'Amico e Massari



**INCONTRI BUYER-AGENTI DI VIAGGIO****Parte Travelexpo Roadshow**

PALERMO. Dopo il successo della Giornata Mondiale del Turismo a Palermo, che ha visto anche la presenza in streaming della ministra del Turismo, Daniela Santanchè, è partito il countdown per la nuovissima edizione del Travelexpo Roadshow, che quest'anno si svolgerà lungo lo Stivale con 12 appuntamenti B2b a partire da martedì prossimo, 24 ottobre. Un successo annunciato che conferma il ruolo di primo piano che il settore turistico riveste, ma anche la validità della formula di questo tipo di incontri.

Dunque, la prima tranche del Travelexpo Roadshow parte da Roma con l'appuntamento di martedì 24 ottobre all'Hotel Quirinale, per poi proseguire fino al 27 ottobre tra Pescara-Chieti, Bari e Napoli. A metà novembre l'arrivo a Nord con le tappe di Verona, Mantova e Bergamo, mentre la carovana del Travelexpo Roadshow arriverà in Sicilia dal 27 novembre all'1 dicembre nelle città di Palermo, Messina, Ragusa, Agrigento e Catania.

Circa 40 gli operatori coinvolti perché interessati a incontrare gli agenti di viaggio di tutta Italia. Tra i protagonisti ci sono Abbey Ireland & Uk, AvTour, Boscolo, Visit Malta, Gran Canaria, Grimaldi Lines, Kel 12, Mm Hotels - Hotel Villa D'Amato, Italcamel, Ixpira, tbo.com, Tourism Malaysia, Go Global Travel, Visit Brussels, Expedia Taap, We-

bins, Nitrodi Viaggi Tour Operator, Tenerife, Easy Market, Flexible Autos, Visit Britain, United Airlines, Bahamas, Luxwing, Romania World Travel Group e la Camera di commercio di Trapani.

L'ingresso dalle 12 alle 16 è gratuito ed è riservato esclusivamente agli agenti di viaggio che potranno pre-accreditarci, compilando il form di iscrizione su <https://accrediti.travelnostop.com/index.php?idevento=73>.

E proprio la CamCom di Trapani parteciperà a tutte le 12 tappe per illustrare agli operatori turistici il nuovo progetto che punta all'allungamento della stagionalità. «Si chiama "Aspettando il solstizio d'inverno" - spiega Pino Pace, presidente della CamCom - e prevede numerosi incontri formativi e tecnici e la messa a sistema di tutti gli eventi che ciascuna istituzione, ente culturale o azienda ha programmato per quel periodo, affinché sia disponibile per la programmazione di tutte le imprese della filiera turistica». ●



Peso:13%



Isole Minori La Regione affida i collegamenti alla compagnia Sns

PALERMO. Individuata la soluzione per garantire i collegamenti marittimi con le Isole Minori per i prossimi anni. Il governo Schifani, nel corso della seduta straordinaria di giunta ha, infatti, dato il via libera alla proposta dell'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò. Sulla base di un accordo già raggiunto con il ministero dei Trasporti, sarà la compagnia di navigazione Sns, che effettua già le corse per conto dello Stato, a effettuare anche i collegamenti attualmente garantiti dalla Regione, che comunque continuerà a finanziarli.

«Nostro dovere - ha evidenziato

il presidente della Regione Renato Schifani - era quello di trovare una soluzione per evitare che le condizioni di trasporto ormai critiche potessero sfociare in cause di emergenza sanitaria e sociale, come tra l'altro anche i sindaci delle isole hanno rappresentato. Continueremo ad ascoltare le eventuali esigenze che ci dovessero essere rappresentate dalle comunità locali per evitare il loro isolamento, proprio in vista della stagione invernale».

Il costo integrativo dei nuovi servizi, relativo a quattro lotti (Eolie, Egadi, Pantelleria e Ustica), è stato quantificato in 14 milioni di euro all'anno. Somme che saranno a carico

della Regione.

«Dopo le varie gare andate deserte - ha aggiunto Aricò - siamo a una svolta. Riteniamo di avere individuato l'unica soluzione percorribile per garantire il trasporto con le isole siciliane».

Soddisfatta la compagnia di navigazione Caronte & Tourist: «C'è soddisfazione perché si sblocca una situazione che rischiava di compromettere il trasporto marittimo nella regione, con grave lesione dell'interesse pubblico». ●



Peso: 11%

IGIENE AMBIENTALE**Rifiuti, Di Mauro
«Arriva il via libera
ai termovalorizzatori
a Palermo e a Catania»**

SERVIZIO pagina 6

Rifiuti, svolta di Di Mauro «Sì ai termovalorizzatori»

PALERMO. «Abbiamo immaginato per le zone ad alta densità abitativa, Palermo e Catania, a due termovalorizzatori, che è un'opinione diversa rispetto a quella di Legambiente. Però, ci si confronterà. Confrontandoci con le Srr, ho avuto l'assenso di tutte ad eccezione di una, 17 su 18». Lo ha detto l'assessore regionale all'energia e ai rifiuti Roberto Di Mauro, in mattinata a Palermo, intervenendo nel corso della 6ª edizione dell'Ecoforum regionale sui rifiuti e l'economia circolare di Legambiente. Ma è proprio il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, a confermare la contrarietà alle opere: «È un grande errore l'idea di realizzare termovalorizzatori in Sicilia. Perché la Sicilia ha l'opportunità di liberarsi dalle discariche pubbliche e private senza passare dalla tecnologia, che era ed è consolidata ma che noi difendevamo 20-25 anni fa, quando non c'erano altre soluzioni tecnologiche alternative. Oggi invece ci stanno. Secondo noi, è un grave errore riportare la Sicilia a vent'anni fa e quindi contrasteremo questa decisione del governo Schifani e invece sosterremo tutte le iniziative che il governo vorrà fare per fare gli impianti industriali per il riciclo».

L'assessore Di Mauro, nel suo intervento, è tornato anche modifica dell'articolo di legge, approvato a fine luglio, che obbliga qualsiasi impresa di rifiuti a stare fuori dal raggio di tre chilometri dai centri abitati. La norma, di fatto, ha avuto l'effetto di penalizzare le varie proposte di nuovi impianti legate allo smaltimento di rifiuti di qualsiasi genere. «È chiaro che ammettere che in assoluta buona fede è stato commesso un errore, in un dispositivo legislativo, non è un reato. Abbiamo approvato un emendamento e sono errori che si fanno. L'articolo di legge in questa variazio-

ne di bilancio lo abrogheremo. Per realizzare un percorso già realizzato con atti amministrativi da Musumeci. Per esempio, al di là dei tre chilometri, laddove c'è un ospedale o una scuola questo limite si riduce a un chilometro. A seconda dell'impianto Musumeci aveva risolto il problema con un decreto. È opportuno che si faccia una legge che possa avere il valore di norma primaria e superare qualsiasi opinione che ci può essere».

Inoltre, l'assessore autonomista ai Rifiuti anticipa lo scenario della regolamentazione della materia. «È giusto che la Regione debba indicare, a parere del governo regionale, gli indirizzi dell'impiantistica e dei processi da seguire di natura industriale. Un piano dei rifiuti che sia la programmazione delle cose da fare coinvolgendo le Srr. Dobbiamo andare di corsa per approvare il documento». E rivela: «Proprio ieri (giovedì per ci legge, ndr) del piano ne abbiamo parlato col presidente della Regione e con i tecnici. Ho consegnato un documento che è una base significativa e concreta. La prossima settimana inizieremo il percorso per il Piano dei rifiuti, ripeto dobbiamo correre. I tempi sono 45 giorni per le osservazioni, poi l'esame delle osservazioni, si redige, a conclusione del percorso, uno strumento che va apprezzato dal governo e dalla commissione parlamentare per poi proseguire nell'iter d'aula per raggiungere il risultato». «Il piano di rifiuti esistente - ha detto - c'è sulla carta, è vigente, ma ha una serie di condizioni che non lo

rendono operativo. Un piano in cui non sono individuati gli impianti, la prima accusa che ci hanno fatto. È stato scritto un monumento, che era diventato una sorta di necessità da mettere in campo, noi lo stiamo rivedendo prevedendo tutta una serie di attività che devono essere compiute a proposito di economia circolare, riuso e riciclo. Percorso condiviso anche con i tecnici delle Srr».

E infine un riferimento a una delle situazioni più delicate nella gestione dei rifiuti in Sicilia. «Non possiamo continuare ad aggredire un territorio come Bello-lampo, dove la settimana prossima taglieremo il nastro della settima vasca. L'idea di continuare il percorso delle discariche, in questo territorio, deve essere ridotta al massimo», ha detto Di Mauro. Il «Consorzio Agoraa-Cospin» ha già completato le opere del primo stralcio, il collaudo è in corso d'opera. Nel frattempo, proseguono regolarmente i lavori della rimanente parte per completare l'intero

appalto della settima vasca. «La Regione - ha scandito l'assessore ai Rifiuti - deve sapere cosa succede nelle varie province, come per esempio nella Sicilia orientale dove ora né Catania né Siracusa hanno discariche, cosa molto grave. Perché questo ri-



Peso: 1-1%, 6-41%



fiuto va portato all'estero con prezzi esosi che, nonostante gli aiuti della Regione, mettono in difficoltà i sindaci».

L'assessore non demorde: «Siamo aperti al confronto»

A Palermo e a Catania gli impianti contestati da Legambiente: «È un grande errore» tuona Ciafani ma 17 su 18 Srr hanno detto sì



Peso: 1-1%, 6-41%

IL DIBATTITO**Cracolici conferma
«Non sono anti Ponte»
Psicodramma nel Pd
(ecco i vecchi post)**

MARIO BARRESI pagina 7

Nel Pd è psicodramma sul Ponte

**Il dibattito. Cracolici conferma: «Mai stato contro, ma non si faccia togliendo soldi alla Sicilia»
Barbagallo oggi a Messina ribadirà il no «sul merito». Ma nel 2016 il partito aveva tutt'altre idee****IL RACCONTO**

MARIO BARRESI

Chi non ha peccato, nel Pd, scagli la prima pietra. O il primo pilone, visto che si parla del Ponte. Tutti a dargli addosso, al buon vecchio "Crac", in un partito che sull'opera ha avuto la stessa posizione del Falco pecchiaiolo (la specie di uccelli migratori più diffusa, seguita dal Falco di Palude e dal Nibbio bruno), sballottato, come una banderuola, dai forti venti fra Scilla e Cariddi.

Antonello Cracolici non ha fatto una gaffe. Quella del presidente dell'Antimafia regionale («Il Ponte sullo Stretto se si fa è un'opportunità: parliamo, alla fine, di una strada e una strada non è né di destra né di sinistra, non ci può essere ideologia») non è un'uscita estemporanea. Ed è lo stesso deputato regionale a confermare la sua posizione: «Ribadisco - scrive in un lungo post sui social - il mio non essere contro il Ponte per partito preso. Non lo sono e non lo sono mai stato. Ho sempre manifestato questa mia opinione in tutte le sedi, dentro e fuori il mio partito». E poi entra nel dettaglio: «Ho detto e ribadisco che per finanziare l'avvio del Ponte sono stati utilizzati esclusivamente 1,2 miliardi destinati alle opere infrastrutturali per la Sicilia. Insomma, Salvini e il governo Meloni vogliono fare il Ponte a spese della Sicilia. deve investire con risorse proprie su questa opera e non sottrarre le risorse a una terra che ha necessità di intervenire su strade, reti ferroviarie, porti e aeroporti». Eppure Cracolici si toglie qualche sassolino nei confronti del suo partito. «Ma anche nel mio fronte politico qualcuno ritiene più rassicurante dire "no" al Ponte piuttosto che sfidare la destra a metterci risorse nazionali per realizzarlo - conclude - Mi di-

spiace, ma non mi porterete mai a discutere con i Sì e con i No senza approfondire e studiare le cose di cui si parla».

Il Pd, nel frattempo, tace. L'unico a rompere il muro del silenzio, già giovedì sera, era stato Sergio Lima, componente della direzione nazionale, fra i siciliani più vicini a Elly Schlein. «Non c'è scandalo», afferma, «se a titolo personale un deputato regionale possa considerare il ponte un'opportunità. Al massimo c'è un errore, a mio avviso. Ma un partito è tale se poi ha una linea. E sul ponte la linea resta la stessa: opera inutile, dannosa ed anacronistica». Quasi gli stessi tre aggettivi usati, più volte, dalla segreteria nazionale. Ma nelle chat del partito siciliano è tutto un ribollire di messaggi, pro (la maggior parte) o contro (di pochi coraggiosi) il presidente dell'Antimafia regionale. L'unico a metterci la faccia è Antonio Rubino. «Il siparietto di queste ore all'interno del Pd siciliano attorno al tema del Ponte dimostra, ancora una volta, la totale inesistenza politica». Per il componente (orfiniano) della direzione nazionale «è mortificante apprendere dai giornali "le linee" che il Pd in Sicilia ha su un tema di tale portata ed è ancora più mortificante assistere allo sciaccallaggio che la Lega di Salvini sta mettendo in atto attorno alle nostre contraddizioni. Siamo sempre più convinti - aggiunge - che l'apertura di una nuova stagione politica in Sicilia accompagnata da un nuovo gruppo dirigente non sia più rinviabile». Rubino evoca il Nazareno e stuzzica Lima: «La segreteria farebbe bene a occuparsene per evitare imbarazzi come quello di queste ore amplificato dalle dichiarazioni di "traduttori" del suo pensiero che forse farebbero meglio a tacere». E infine sgancia l'ultimo siluro ad Anthony Barbagallo, al quale ha più volte chiesto le dimissioni da segretario regionale del partito. «E' stato posto un tema sul quale siamo abbondantemente in ritardo. Barbagallo si ricordi di essere il segretario e convochi la direzione».

Oggi Barbagallo sarà a Messina, alla festa provinciale dell'Unità. Ed è certo

che qualcosa la dirà. Magari autocitando il suo intervento alla Camera, da capogruppo del Pd in commissione Trasporti, contro «un'opera che non ha riscontri empirici, che non ha riscontri fisici, che non ha riscontri in natura». Esprimendo le «evidentissime perplessità» del partito, «nel merito» del progetto: dalla campagna unica ai due piloni di 399 metri «in una zona di alto valore paesaggistico»; dalle procedure d'esproprio all'aumento del 50% dei costi del progetto.

Forse oggi dirà tutto questo, e molto di più, il segretario regionale del Pd. Dimenticando quello che diceva, nel 2016: «Sono sempre stato a favore del ponte sullo Stretto, è un'idea affascinante, una soluzione a lungo periodo per i trasporti». L'allora assessore regionale al Turismo, aveva 'altre idee: «Il rischio di infiltrazioni mafiose c'è, ma va affrontato. Ormai la Sicilia è matura per realizzare quest'opera di cui si discute dal dopoguerra». Era il 2016: la Sicilia era governata da Rosario Crocetta («Nessuna opposizione ideologica. Se ci sono i soldi, si faccia», diceva del Ponte); il Pd era il regno incontrastato di Matteo Renzi, sfegatato fan al Ponte, che per Dario Franceschini, capocorrente di Barbagallo, era «la conseguenza di una scelta strategica: se ne deve assolutamente parlare»; la giovane Schlein, a quell'epoca, aveva da poco lasciato il Pd, aderendo a Possibile, partito-meteora di Pippo Civati.

Ne è passata, nel Pd, di acqua sotto il Ponte.

m.barresi@lasicilia.it



Peso: 1-1%, 7-37%



IL PRESIDENTE DELL'ANTIMAFIA



Ho sempre manifestato questa opinione. Nel Pd c'è chi preferisce dire no anziché sfidare la destra



Peso: 1-1%, 7-37%

IL REPORT DI MANCINI (CONFCOOP): 200 IMPRESE, 3MILA ADDETTI

Il mondo cooperativo punto di riferimento per la gestione dei beni confiscati alla mafia

PALERMO. «Abbiamo 200 cooperative impegnate nella gestione dei beni confiscati che occupano 3.000 persone e fatturano 100 milioni. Il nostro obiettivo è di agire con sempre maggiore determinazione per la rinascita di beni e aziende confiscate alla criminalità. È un'azione cruciale per il nostro Paese ma dobbiamo affinare i nostri strumenti e accrescere il dialogo tra istituzioni e il mondo economico e sociale. Anche velocizzando i temi di assegnazione per i quali al momento occorrono cinque anni per passare dalla confisca all'assegnazione. Solo così è possibile mandare un messaggio potente di legalità e di primazia dell'economia sana su quella criminale»: così Gaetano Mancini, vicepresidente di Confcooperative con delega ai beni confiscati, rilancia il nodo dell'utilizzo proficuo dei beni confiscati ed evitare che i provvedimenti di inquirenti e magistratura contro l'economia mafiosa vengano vanificati, non contribuendo a quella necessaria pulizia del tessuto economico.

Il mondo cooperativo è pronto a scommettersi anche su questo versante, mettendo sul tavolo anche e-

sempi consolidati di buone prassi. L'identikit di chi è riuscito nella sfida e di dare una seconda vita ad attività "inquinata" dalla presenza mafiosa parla di imprese di piccole dimensioni, ma solide da un punto di vista strutturale e finanziario in grado di generare sul territorio una

economia sana, lavoro e prospettive. E questo anche in aree con economie più in difficoltà, con il 60% delle realtà operative nel Sud del Paese. Il report del Centro studi di Confcooperative analizza che il fatturato generato dai beni confiscati ammonta a circa 100 milioni che si traduce in servizi per la comunità e l'inclusione lavorativa soprattutto dei più fragili, dando lavoro a 3 mila persone. Variegata la tipologia dei beni confiscati: ville, appartamenti e anche interi palazzi per un valore di oltre 40 milioni di euro. Il 48% dei beni confiscati gestiti è costituito da immobili residenziali, il 28% da terreni, in prevalenza agricoli. Le strutture commerciali o industriali sono il 16%. Non mancano strutture ricettive (2%) che sono prevalentemente villaggi turistici.

Ma come vengono impiegati dalle cooperative i beni confiscati? Il 34% beni confiscati riguarda l'accoglienza e l'integrazione, incluso l'housing sociale. Alle attività agricole è destinato il 25% dei beni, mentre il 12% riguarda la formazione e il 10% rivive grazie al commercio, l'artigianato e la ristorazione con le sartorie o le osterie sociali.

Il fattore tempo in questa sfida è fondamentale: oggi in media si impiegano 5 anni dalla confisca del bene alla sua assegnazione e serve quindi semplificare il processo di assegnazione dei beni per evitare di arrivare alla vendita dei beni o alla liquidazione definitiva delle esperienze.

Importante anche accrescere la

capacità progettuale diffusa e mettere in campo strumenti e risorse per stimolare l'azione del mondo cooperativo e del terzo settore, sottolinea ancora Mancini, suggerendo un percorso in chiave propositiva, a supporto degli enti locali e dell'agenzia nazionale anche per trovare insieme soluzioni per assicurare lo sviluppo a lungo termine dei beni assegnati dopo la confisca. Infine mettere al centro il lavoro sano: azioni specifiche per sostenere il successo dei progetti di rilancio delle aziende confiscate, tutelando l'occupazione dei lavoratori, potenziando la trasformazione delle aziende sane anche attraverso il "workers buyout", applicando la disciplina delle aziende in crisi e sostenendo i processi imprenditoriali sia tecnicamente che finanziariamente.

Altra grande scommessa, il recupero della coltivazione dei terreni confiscati, seguendo le direttrici della sostenibilità, dell'inclusione, del rispetto di tradizioni e colture, partendo da una rilevazione più puntuale del potenziale di questi terreni.



Gaetano Mancini (Confcoop)



Peso: 29%



Manovra, S&P conferma il rating sul debito italiano

CHIARA DE FELICE

ROMA. S&P conferma il rating sull'Italia, che rimane fermo a BBB, e mantiene anche stabili le valutazioni sulle prospettive del Paese. Le previsioni di crescita rallentano, ma questo non cambia il "voto" sulla capacità del Paese di gestire il proprio debito nei confronti del mercato. Di fatto, il primo giudizio sui conti pubblici dopo Nade e Manovra conferma le aspettative del governo, che - come emerge da quanto affermato più volte dalla premier Giorgia Meloni e dal titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti - resta convinto di aver agito con equilibrio e prudenza. Due tratti evidenti che, secondo il ministro dell'Economia, le agenzie di rating non possono ignorare.

La stagione delle valutazioni sull'Italia si apre con Standard & Poor's. Per l'agenzia di rating, la crescita economica italiana decelererà nel 2023 e nel 2024: il Paese crescerà dello 0,9% quest'anno e dello 0,7% il prossimo, ma poi tor-

nerà all'1,3% nel 2025. Il consolidamento di bilancio sarà più lento del previsto - aggiunge S&P - con un deficit al 5,5% del Pil nel 2023, le cui colpe, per un ulteriore 0,8%, vengono attribuite all'effetto degli incentivi per il Superbonus. L'attenzione maggiore viene riservata al debito: «La sua sensibilità alle condizioni del mercato resterà elevata», secondo l'analisi di S&P.

Ma, leggendo tra le righe del comunicato dell'Agenzia di rating, non si scopre nulla che lo stesso ministro Giorgetti non abbia già detto, anche in Parlamento. «Abbiamo scritto una legge di Bilancio correttamente impostata e a nostro giudizio troverà la valutazione onesta delle agenzie di rating che l'hanno letta e di certo non basano le loro valutazioni sul gossip e i titoli scandalistici», ha detto Giorgetti, che da tempo incontra le agenzie di rating per «dimostrare la credibilità e solidità» del Paese.



Peso: 10%

«Energia, la Regione è molto avanti sugli obiettivi»

L'assessore Di Mauro: «Autorizzati nuovi 5GW, ma mancano le cabine primarie»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Con questo governo regionale siamo arrivati ad autorizzare nuovi impianti di energia da fonti rinnovabili in Sicilia fino a 5 GW. Come potenza autorizzata, già nei primi due anni la Regione è molto più avanti rispetto al timing assegnato dalla proposta di decreto "Aree idonee", che fissa l'obiettivo di 80 GW in più per l'Italia entro il 2030, di cui 10,3 GW in Sicilia. Fra il 2022 e il 2023, secondo la proposta, avremmo dovuto autorizzare 1,8 GW, e invece siamo già a 5. Ma molti degli imprenditori non possono realizzare gli investimenti perché mancano le cabine primarie a cui allacciarsi. Il ministro Pichetto Fratin pensa di mettere sanzioni per le Regioni, ma noi le autorizzazioni le diamo, non è colpa nostra se poi mancano le cabine primarie».

A spiegare la realtà isolana è Roberto Di Mauro, assessore regionale all'Energia, dopo l'audizione del ministro dell'Ambiente, Pichetto Fratin, davanti alla Commissione sul contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità. «Il ministro - aggiunge Di Mauro - è al corrente di ciò e me ne ha dato atto nella riunione della Conferenza Stato-Regioni dedicata all'individuazione delle aree idonee alle rinnovabili. Nella quale ha chiarito che la sua battuta sulle gabelle medievali non

era riferita alla Sicilia, ma al Molise, il cui rappresentante si è lamentato che

le richieste di rinnovabili sono superiori al numero di abitanti».

Di Mauro, pertanto, sta procedendo per superare questi problemi: «Stiamo per firmare con Terna - annuncia l'assessore - una convenzione che consentirà di accelerare l'iter per l'allaccio dei nuovi impianti alla rete. Il gestore della rete nazionale di trasporto dell'energia provvederà a costruire le necessarie cabine primarie; e d'ora in poi la procedura di autorizzazione di impianti sarà caratterizzata da una stretta comunicazione fra il dipartimento Energia e la società, in modo che entrambi siano a conoscenza dello stato di avanzamento dell'iter e che i progetti vengano autorizzati quasi in simultanea».

Un'altra freccia all'arco di Di Mauro è rappresentata da un disegno di legge che mira a diffondere l'installazione di impianti di generazione da fonti rinnovabili in tutti gli immobili e i beni mobili che lo consentono, di proprietà della Regione e delle sue aziende controllate e partecipate: «L'amministrazione ha realizzato un censimento di tutte le sue proprietà - osserva l'assessore - questo rappresenta una formidabile occasione per aumentare la potenza installata, che dobbiamo cogliere superando ostaco-

li e formalità e utilizzando le risorse disponibili al fine sia di abbattere la bolletta energetica a carico del bilancio regionale, sia di immettere più energia "green" in rete».

Infine, c'è il tema dell'individuazione delle aree idonee e di quelle non idonee all'installazione di rinnovabili. La proposta stilata dal dipartimento Energia e sottoposta da Di Mauro al tavolo del partenariato ha superato il vaglio delle associazioni. L'assessore l'ha trasmessa al governatore Renato Schifani, che su questa si sta confrontando con tutti i dipartimenti competenti per definire un provvedimento normativo finale da sottoporre all'approvazione della Giunta. Ricordo - conclude Di Mauro - che questo adempimento era reso obbligatorio da una norma nazionale del 2010, che la sua attuazione è stata prevista dagli ultimi due Piani energetici regionali (Pears), ma che per 22 anni nessuno vi ha provveduto. Posso dire con orgoglio che finalmente potremo dare agli imprenditori certezze su dove allocare i loro investimenti».



Roberto Di Mauro



Peso: 24%

L'OTTIMISMO RAGIONATO

Catania capitale di Scienza Tecnologia e Innovazione? Uno scenario possibile

ROSARIO FARACI

Catania potrà essere capitale di scienza, tecnologia ed innovazione come ha auspicato il sindaco Enrico Trantino, convocando in municipio una rappresentanza delle principali realtà territoriali dell'hi-tech e del digitale insieme all'Università? Al momento è solo una suggestiva ambizione, non infondata perché il contesto locale ospita già imprese di rilievo; tuttavia, uno sforzo maggiore va compiuto per transitare dalle singole realtà aziendali e dai loro network di riferimento a una dimensione autentica di ecosistema dell'innovazione. Le premesse ci sono, servirebbe più coraggio di lavorare insieme con un'idea ben precisa di sviluppo armonioso del territorio.

Partiamo dai numeri, non solo dalle case-stories di successo, perché si possa dare preliminarmente una rappresentazione d'insieme dell'ecosistema Catania.

Mettendo insieme tutti i settori che, sulla base della codifica Ateco rappresentano il mondo dell'hi-tech, a Catania e provincia si contavano, alla fine del 2022, duemila imprese solo nei servizi di informazione e comunicazione, secondo Movimprese. Poco meno di 4.000 gli addetti, secondo Istat. Un fatturato aggregato di più di 300 milioni di euro, secondo Aida. Comunque, è un trend in crescita costante dal 2010. Nel mondo delle start up innovative catanesi, il 46,28% si concentra in questo ambito: sono ben 112, in più ci sono 30 PMI innovative.

Ovviamente, i confini dell'hi-tech sono ancora più ampi. Il mercato si alimenta sia dei fabbisogni dell'utenza consumer (le famiglie) e business (le aziende di tutti gli altri settori) sia

dei servizi offerti dalle imprese specializzate, dove Catania - soltanto nell'informatica - conta più di mille realtà operative locali.

Alle "residenti" nel territorio vanno aggiunte le grandi imprese dei settori informatica, microelettronica e telecomunicazioni che, pur avendo sede legale altrove, mantengono da tempo una presenza operativa e commerciale a Catania. Prima fra tutte la STMicroelectronics che nell'Etna Valley ha uno dei presidi industriali più importanti al mondo con più di 4.000 addetti. È proprio la presenza di ST, insieme ad altre grandi e medie imprese manifatturiere, ad assegnare al sistema locale di lavoro di Catania - così definito dall'Istat - un primato che pochi conoscono: è il primo distretto industriale in Italia, fra quelli dimensionalmente più grandi, per produzione di ricchezza misurata dal rapporto fra valore aggiunto e fatturato complessivo (0,36).

Il mondo del digitale, in particolare, si regge sulle infrastrutture di telecomunicazioni. Qui Catania vanta un primato. Anche per via del cablaggio in fibra ottica e a banda ultra-larga, è l'unico capoluogo di provincia in Sicilia che ha raggiunto la piena maturità digitale, secondo l'indagine 2023 di ForumPA.

Si tratta di un elevato potenziale tecnologico che si potrà sfruttare ancora meglio se gli operatori di telecomunicazioni saranno capaci di portare la connettività in ogni casa e in ogni azienda del territorio, anche nelle zone più disagiate. Infine, c'è l'Università (con Samothrace, i progetti di ricerca dipartimentali, i brevetti, gli spin off e le start up universitarie), ma anche un discreto insieme di EPR (enti pubblici di ricerca) che a Catania hanno il loro quartier

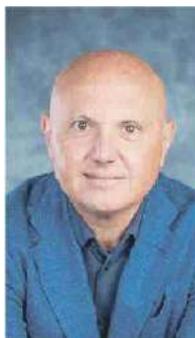
generale e un bel po' di iniziative scientifiche di ampio respiro.

Fin qui l'hic et nunc, cioè la fotografia dell'esistente. In proiezione, vanno considerati gli investimenti programmati dalle grandi aziende - a cominciare dai 730 milioni di euro di ST Microelectronics per i prossimi cinque anni. Con gli investimenti, a parte la crescita dei livelli occupazionali (previsti 700 nuovi posti di lavoro solo per ST), si svilupperà anche l'indotto che, a seconda delle tipologie di merci movimentate, coinvolgerà anche il settore della logistica e dei trasporti. Basta tutto questo per provare ad etichettare Catania come città di scienza, tecnologia ed innovazione? Ovviamente no, anche se cambiare narrazione del territorio è un buon punto di partenza.

Affinché si passi a un vero ecosistema di innovazione occorre maggiore sinergia tra tutti gli attori coinvolti e provare a far interagire anche i network di riferimento di ciascuna realtà. Obiettivi: internazionalizzarsi, aprirsi ad investitori, intercettare i grandi fondi.

Un tentativo era stato fatto qualche anno fa col progetto Casa delle Tecnologie Emergenti "Catania 6H Generation" che poi il Mise ignorò del tutto. Ma si può ripartire anche da qui, con la regia di Comune ed Università.

Dal colosso
St alle start
up: ecco
perché i
numeri
confortano



Rosario Faraci, giornalista pubblicista, insegna Principi di Management e Business Model Innovation all'Università degli Studi di Catania



Peso: 28%

INFRASTRUTTURE La manovra prevede 500 milioni per l'infrastruttura sullo Stretto di Messina, mentre la Regione Sicilia mette 1,2 miliardi di euro. Però all'appello ne mancano altri 10: e parte la caccia per reperire risorse

Il Ponte ha già il buco

di Anna Messia

Quello dello Stretto di Messina sarà il ponte sospeso più lungo al mondo, esteso per 3.660 metri. Il più grande d'Europa. Per costruirlo serviranno poco più di sei anni, con 300 imprese fornitrici, 100 mila lavoratori potenzialmente impiegabili nel corso della vita del progetto e una volta completato, si stima, trasporterà 1,1 milioni di persone l'anno. Per realizzarlo ad oggi sono stati stanziati 1,7 miliardi, mentre, in totale, tra Ponte e infrastrutture necessarie al suo utilizzo, servirebbero più di 12 miliardi. Un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda di come lo si guarda.

Nell'ultima legge di Bilancio per la realizzazione dell'opera, la cui prima ideazione risale addirittura al 1969, sono state stanziati 500 milioni, come annunciato dal ministro del Sud, Raffaele Fitto. A questo punto i cantieri potranno aprirsi entro l'estate 2024, ha detto soddisfatto il ministro delle Infrastruttu-

re, Matteo Salvini da sempre sponsor dell'opera. O addirittura prima, come auspicato da Pietro Salini, amministratore delegato di Webuild, principale azionista del consorzio Euro-link che realizzerà il ponte con una quota del 45%, che immagina la posa della prima pietra già a primavera.

La Sicilia ci mette 1,2 miliardi. A sostenere l'opera sarà anche la regione Sicilia, ha fatto sapere nei giorni scorsi il presidente Renato Schifani, annunciando lo stanziamento di altri 1,2 miliardi, il 10% del totale previsto: 1 miliardo arriverà dalla risorse della nuova programmazione del fondo europeo Sviluppo e Coesione per il periodo 2021-2027 e altri 200 milioni saranno frutto di economie relative a risorse nazionali per il ciclo 2014-2020 non ancora spese. «Con questa decisione inviamo un segnale chiaro a tutta Italia per dire che il Ponte è una priorità nazionale e la nostra Regione è pronta a fare la sua parte», ha sottolineato Schifani. Il totale già stanziato sale

quindi a 1,7 miliardi (il bicchiere mezzo pieno), ma all'appello mancano altri 10 miliardi (il bicchiere mezzo vuoto). Denari che, vale la pena precisarlo, non andranno tutti per il ponte, hanno spiegato da Webuild in un'audizione parlamentare. L'importo necessario per la sola opera di attraversamento, è di circa 4,5 miliardi, corrispondente a circa il 40% del valore totale del sistema infrastrutturale che include il ponte e tutte le opere accessorie. Il 60% restante è invece relativo alle infrastrutture di collegamento necessarie e al potenziamento della rete stradale e ferroviaria sui versanti Sicilia e Calabria, oltre a un numero considerevole di interventi di riqualifica del territorio e mitigazione del rischio idrogeologico. Il ministro

CONSORZIO EUROLINK

Webuild	45%
spagnola Sacyr	18,7%
Condotte d'Acqua	15%
CMC	13%
giapponese IHI	6,30%
Consorzio Acì	2%

Withub



Il rendering dello Ponte sullo Stretto di Messina



Peso:40%

INFRASTRUTTURE La manovra prevede 500 milioni per l'infrastruttura sullo Stretto di Messina, mentre la Regione Sicilia mette 1,2 miliardi di euro. Però all'appello ne mancano altri 10: e parte la caccia per reperire risorse

Il Ponte ha già il buco

di Anna Messia

Quello dello Stretto di Messina sarà il ponte sospeso più lungo al mondo, esteso per 3.660 metri. Il più grande d'Europa. Per costruirlo serviranno poco più di sei anni, con 300 imprese fornitrici, 100 mila lavoratori potenzialmente impiegabili nel corso della vita del progetto e una volta completato, si stima, trasporterà 1,1 milioni di persone l'anno. Per realizzarlo ad oggi sono stati stanziati 1,7 miliardi, mentre, in totale, tra Ponte e infrastrutture necessarie al suo utilizzo, servirebbero più di 12 miliardi. Un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda di come lo si guarda.

Nell'ultima legge di Bilancio per la realizzazione dell'opera, la cui prima ideazione risale addirittura al 1969, sono state stanziati 500 milioni, come annunciato dal ministro del Sud, Raffaele Fitto. A questo punto i cantieri potranno aprirsi entro l'estate 2024, ha detto soddisfatto il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini da sempre sponsor dell'opera. O addirittura prima, come auspicato da Pietro Salini, amministratore delegato di Webuild, principale azionista del consorzio Euro-

link che realizzerà il ponte con una quota del 45%, che immagina la posa della prima pietra già a primavera.

La Sicilia ci mette 1,2 miliardi. A sostenere l'opera sarà anche la regione Sicilia, ha fatto sapere nei giorni scorsi il presidente Renato Schifani, annunciando lo stanziamento di altri 1,2 miliardi, il 10% del totale previsto: 1 miliardo arriverà dalla risorse della nuova programmazione del fondo europeo Sviluppo e Coesione per il periodo 2021-2027 e altri 200 milioni saranno frutto di economie relative a risorse nazionali per il ciclo 2014-2020 non ancora spese. «Con questa decisione inviamo un segnale chiaro a tutta Italia per dire che il Ponte è una priorità nazionale e la nostra Regione è pronta a fare la sua parte», ha sottolineato Schifani. Il totale già stanziato sale quindi a 1,7 miliardi (il bicchiere mezzo pieno), ma all'appello mancano altri 10 miliardi (il bicchiere mezzo vuoto). Denari che, vale la pena precisarlo, non andranno tutti per il ponte, hanno spiegato da Webuild in un'audizione parlamentare. L'importo necessario per la sola opera di attraversamento, è di circa 4,5 miliardi, corrispondente a circa il 40% del valore totale del sistema infrastrutturale che include il ponte e tutte le opere accessorie. Il 60% restante è invece relativo alle infrastrutture di collegamento necessarie e al potenziamento della rete stradale e ferroviaria sui

versanti Sicilia e Calabria, oltre a un numero considerevole di interventi di riqualifica del territorio e mitigazione del rischio idrogeologico. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha assicurato che sarà un impegno pluriennale, che avrà la spesa maggiore tra il 2025 e il 2026 e che l'arco temporale complessivo dovrebbe estendersi fino a 2032 (quindi ben oltre il solo ponte).

Cercansi 10 miliardi. Mal'interrogativo di dove reperire le risorse resta aperto, e qui iniziano le congetture. Tirati per la giacchetta ci sono ancora una volta i fondi Sviluppo e Coesione che da qui al 2027 valgono 70 miliardi. Risorse che in gran parte sono già state impiegate dalle Regioni e da cui avanzerebbero appunto circa 12 miliardi che gli enti locali dovrebbero però tagliare per altre infrastrutture. Il confronto è poi aperto con la Banca Europea degli Investimenti. Lo scorso marzo Salvini aveva incontrato a Roma la vicepresidente Gelsomina Vigliotti, che si era detta disponibile a valutare una partecipazione finanziaria della Bei, dopo la valutazione della compatibilità ambientale dell'opera. Dialogo che a questo punto andrà riaperto, così come quello con altri possibili finanziatori dopo che l'Unione Europea, lo scorso aprile, ha incluso il progetto del Ponte di Messina nel programma della Rete transeuropea di trasporto dichiarandosi disposta a coprire il 50% dei costi per l'aggiornamento degli studi sull'impatto ambientale.



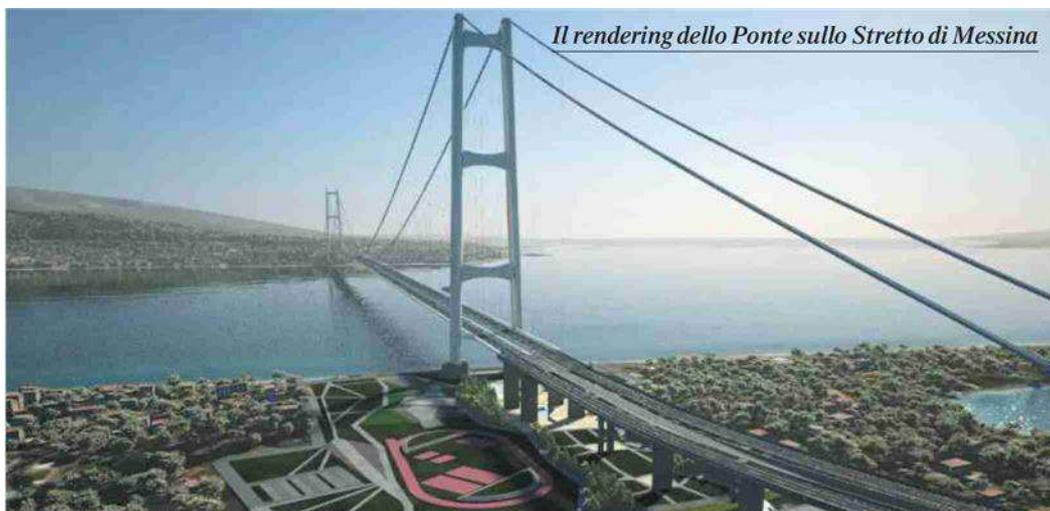
Nuovo progetto da approvare. Intanto a fine settembre il consorzio Eurolink, che già nel 2006 si era aggiudicato dalla Società Stretto di Messina la progettazione e la costruzione dell'opera, ha consegnato la documentazione di aggiornamento del progetto definitivo. L'ultima presentazione risaliva al 2011. Poi, nel 2013, era arrivato lo stop al progetto dal governo Monti, con la messa in liquidazione di Società Stretto di Messina spa. Il ritorno all'operatività c'è stato a maggio scorso con il governo Meloni ma il documento andava aggiornato in particolare sul fronte della sicurezza. E andrà di nuovo approvato dalla Società Stretto di Messina e dai

ministeri competenti. Per poi passare al Cipes, ridare vita definitiva al piano e chiudere anche un'altra partita che vale oltre 700 milioni. Si tratta dei contenziosi legali e penali aperti dal Consorzio Eurolink all'indomani della decisione del governo Monti. La prossima udienza è fissata per ottobre 2024 ma prima di allora, si spera, i cantieri saranno riaperti cancellando le richieste di risarcimento. (riproduzione riservata)

CONSORZIO EUROLINK

Webuild	45%
spagnola Sacyr	18,7%
Condotte d'Acqua	15%
CMC	13%
giapponese IHI	6,30%
Consorzio Aci	2%

Withub



Il rendering dello Ponte sullo Stretto di Messina



Matteo Salvini



Peso: 18-40%, 19-17%

Isole minori**La Regione
affida alla Sns
i traghetti**di **Fabrizio Bertè**

Dopo le gare andate deserte, i disagi e le proteste dei sindaci e degli abitanti delle isole minori, la Regione si affida alla compagnia di navigazione Sns, che effettua già le corse per conto dello Stato.

● a pagina 4

**Traghetti, la Regione si affida alla Sns
i sindaci delle isole restano in trincea**

Il presidente Schifani parla di "svolta storica". La compagnia è partecipata al 50% da Caronte e Liberty Lines che ancora non chiariscono quali rotte saranno coperte e con quali mezzi. Gullo: "Servono ancora garanzie"

di **Giada Lo Porto**

Dopo le gare andate deserte, i disagi e le proteste di sindaci e abitanti delle isole minori rimaste senza carburante e ossigeno, la Regione annuncia di avere trovato una soluzione per garantire i collegamenti marittimi per i prossimi anni. Il governatore Renato Schifani e l'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò la definiscono «una svolta storica per i trasporti». La Regione chiama in causa la compagnia di navigazione Sns, che effettua già le corse per conto dello Stato. «Sulla base di un accordo già raggiunto con il ministero dei Trasporti sarà la Sns a effettuare anche i collegamenti attualmente garantiti dalla Regione, che comunque continuerà a finanziarli». Schifani e Aricò aggiungono che «il dipartimento regionale dei Trasporti potrà usufruire dell'estensione della concessione dei servizi di trasporto passeggeri e merci attualmente effettuati nell'ambito della convenzione nazionale in scadenza nel 2028». I soci della Sns sono al 50% la Caronte & Tourist e la Liberty Lines. Il patrimonio societario sarebbe stato spaccettato e Sns, in quanto società vera e propria, non avrebbe più flotta e personale. Significa che il ramo aliscafi è

andato a Liberty Lines e il ramo traghetti alla Caronte dei Franca. Dunque i servizi integrativi annunciati dalla Regione verrebbero gestiti non più da Caronte - che si è chiamata fuori a causa delle tre navi e dei fondi sequestrati dalla magistratura - ma da questa società che è di proprietà dell'amministratore delegato della stessa Caronte e di quello di Liberty Lines. La domanda è: con quali navi verrebbe svolto questo servizio, dato che le uniche navi traghetto appartengono a Caronte? Neppure la società di navigazione riesce a sciogliere il nodo. «Secondo la disponibilità di flotta ci saranno navi in più o solo corse in più. In questo momento non possiamo essere più precisi». Nella nota diramata nel pomeriggio la compagnia scrive che «l'ampliamento dell'oggetto della convenzione statale - seppur ancora non meglio definito nel dettaglio - consentirà alle comunità isolate di ottenere un servizio quantitativamente adeguato». I sindaci sono perplessi: «Apparentemente si presenta come una integrazione, nella realtà bisogna verificare se ciò

comporta il ripristino di tutti i mezzi e di tutte le linee che avevamo - osserva il sindaco di Lipari, Riccardo Gullo - Si è persa la linea notturna Eolie-Milazzo, la linea diurna che andava a Filicudi, Alicudi, Panarea e Stromboli. Abbiamo perduto un'ossatura importante. Rimango perplesso e aspetto di vedere se nelle prossime ore verranno immediatamente integrate tutte le corse e le linee mancanti».

Il costo integrativo dei nuovi servizi, relativo ai quattro lotti Eolie, Egadi, Pantelleria e Ustica, è stato quantificato in 14 milioni di euro l'anno. Somme che saranno a carico della Regione Siciliana. Intanto la compagnia Caronte ha annunciato la sospensione della procedura di licenziamento collettivo. La compagnia non era stata invitata a partecipare alla procedura negoziata andata



Peso: 1-3%, 4-48%

ta deserta: su 32 operatori europei del settore, di cui 14 stranieri, nessuno si era fatto avanti. Così la Regione, per far fronte all'emergenza, è tornata a trattare con Caronte.

Il traghetto

Una dei mezzi che compongono la flotta di traghetti della compagnia di navigazione Caronte & Tourist e che verranno utilizzati anche da Sns

Il costo integrativo dei nuovi servizi relativo a Eolie Egadi Pantelleria e Ustica è stato quantificato in 14 milioni di euro l'anno



Peso: 1-3%, 4-48%

*La polemica***Cracolici
dice sì al Ponte
il Pd lo striglia**

di Giusi Spica

Il Pd si spacca sul Ponte sullo stretto. A innescare la polemica le dichiarazioni di Antonello Cracolici, big del partito siciliano e presidente dell'Antimafia regionale, durante un convegno: «Se si fa è un'opportunità». Irritazione al Nazareno. ● a pagina 4

*La polemica***Cracolici apre al Ponte
tutto il Pd si schiera contro
“Parla a titolo personale”**

di Giusi Spica

Il ponte sullo Stretto? «No, senza se e senza ma». Anzi, «forse sì». Il Pd si spacca sulla mega opera da oltre 10 miliardi di euro, cavallo di battaglia della Lega di Salvini. A innescare la polemica sono state le dichiarazioni di Antonello Cracolici, big del partito siciliano e presidente dell'Antimafia regionale, durante un convegno: «Se si fa è un'opportunità. Parliamo di una strada e una strada non è né di destra né di sinistra». Parole rimbalzate nelle chat dem, che hanno creato irritazione anche al Nazareno: «Cracolici parla a titolo personale. La segretaria Schlein ha ribadito che il ponte è un'opera inutile, dannosa e anacronistica», è il messaggio recapitato da Roma.

A rimarcare la linea è il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo: «Non c'è alcuna spaccatura. Cracolici ha solo detto come la pensa. Non siamo un partito che ha padroni né capi. Ho avuto l'onore di fare la dichiarazione di voto sul decreto legge. Abbiamo votato uniti contro questo modello di ponte che preve-

de la firma di una cambiale in bianco per Salini e Webuild a un costo cinque volte superiore rispetto all'aggiudicazione iniziale, la costruzione di piloni alti 400 metri tra le due sponde e il riconoscimento di stipendi di oltre 240 mila euro annui per i componenti della società Stretto di Messina».

Le parole di Cracolici sono state però interpretate come un assist dai leghisti siciliani, nei giorni in cui l'infrastruttura è stata rilanciata nella legge di bilancio appena approvata dal governo Meloni. «Quanto detto da Cracolici conferma la bontà di un'opera fondamentale per tutti», gongola il vice-capogruppo del Carroccio al Senato, Nino Germanà. Per il deputato etneo Anastasio Carrà, «a differenza dei suoi colleghi di sinistra, Cracolici capisce l'immenso beneficio di quest'opera».

Mentre i leghisti lo difendono, il presidente della commissione Antimafia all'Ars finisce sul banco degli imputati delle correnti interne al suo stesso partito. Ad attaccarlo è

l'orfiniano Antonio Rubino, componente della direzione nazionale ed ex responsabile organizzativo del Pd defenestrato alla vigilia delle Regionali: «Un siparietto imbarazzante. Ma ancora più imbarazzante è lo sciacallaggio della Lega di Salvini attorno alle nostre contraddizioni. Schlein farebbe bene a occuparsene». Anche il Pd messinese prende le distanze da Cracolici, mentre Sergio Lima, portavoce della mozione Shlein in Sicilia, getta acqua sul fuoco: «Per fortuna la comunità del Pd non è una caserma e non è un partito fatto di soldatini. Ma la linea è quella dettata dalla segretaria».

A stretto giro arriva la replica del



Peso: 1-3%, 4-39%

diretto interessato, che si dice «divertito e stupito» per la polemica suscitata dalle sue dichiarazioni: «Ribadisco - dice Cracolici - il mio non essere contro il ponte per partito preso. Le infiltrazioni mafiose ci possono essere anche per realizzare un marciapiede. Ho anche detto che per finanziare l'opera sono stati scippati alla Sicilia 1,2 miliardi di fondi destinati ad altre infrastruttu-

re, nel silenzio assordante di chi adesso dice no senza entrare nel merito delle cose, anche nel mio fronte politico».

Cracolici rilancia
“La mafia può infiltrarsi anche se si costruisce un marciapiede”

I dem bocciano le tesi del presidente dell'Antimafia mentre la Lega esulta per l'assist



Presidente
Antonello Cracolici è il presidente della commissione regionale Antimafia. Nei giorni scorsi ha aperto alla realizzazione del ponte sullo Stretto



Peso: 1-3%, 4-39%

Maggioranza divisa, la minoranza attacca: diatribe inconcludenti

Tiene il fronte del no: la Ztl resta

I lavori in via Crispi, come successo in passato, aprono un altro fronte sul traffico, ovvero quello della Ztl in via Roma. In molti (anche all'interno della maggioranza) ne chiedono la sospensione, il Comune non chiude la porta ma intanto la minoranza, attacca. «Si predica bene, ma si razzola male. Si parla sempre dell'attenzione che bisogna dare al territorio e, quindi, alle circoscrizioni - dice il consigliere comunale e capogruppo Pd Rosario Arcoleo - ma alla fine si nota solamente il posizionamento di parte che guarda solo al referente di turno. Noto come la maggioranza vada

in ordine sparso su tutto e anche sulla possibilità di sospendere o meno la Ztl in via Roma, che è frutto ancora una volta di diatribe, che non guardano assolutamente a risolvere i problemi della città. Posso solo apprezzare la maturità dei consiglieri della Prima circoscrizione che hanno idee più chiare sulla vicenda a prescindere dal colore politico. Aspettiamo un segno da parte dell'amministrazione attiva e del sindaco». L'assessore comunale alla Mobilità, Maurizio Carta, non chiude la porta: «La sospensione della Ztl, per la sua natura di provvedimento ambientale e per la sua gestione economica, è sempre

un provvedimento di ultima istanza - dice Carta -. L'Ufficio Mobilità e la polizia municipale stanno monitorando costantemente la situazione dei lavori lungo via Crispi per valutare l'evoluzione e la necessità di eventuali provvedimenti che saranno tempestivamente comunicati. Naturalmente l'obiettivo dell'Amministrazione comunale è, come già avvenuto in altre occasioni, quello di ridurre al minimo la durata dei lavori in modo da non creare disagi alla circolazione». (*LANS*)

L. Ans.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Maurizio Carta



Peso: 10%

Isole minori, la compagnia Sns assicurerà i collegamenti con i traghetti

Trovata la soluzione dopo
lo stop della Caronte
e i disagi per i residenti

Pag. 10



Assessore. Alessandro Aricò

Regione. Il costo integrativo dei nuovi servizi sarà di 14 milioni di euro all'anno

Isole minori, trovato l'accordo i collegamenti alla società Sns

Annuncio di Schifani e Aricò dopo la giunta: via libera alla compagnia che effettua già le corse per conto dello Stato

Andrea D'Orazio

E venne il giorno. Dopo un'estate di tribolazioni e mille incertezze appese all'orizzonte, il governo Schifani scioglie il nodo dei collegamenti marittimi con le isole minori, non attraverso la strada «tradizionale», ossia per mezzo di gara, ma tirando fuori dal cilindro la soluzione che non ti aspetti, eppure da sempre lì, a portata di mano, anzi di convezione nazionale: visto che le procedure per i nuovi con-

tratti sono andate più volte deserte, sarà la compagnia di navigazione Sns, che effettua già le corse per conto dello Stato, a effettuare anche i collegamenti attualmente garantiti dalla Regione.

Per sciogliere il nodo, ci voleva però un escamotage amministrativo, intessuto in questi giorni dall'assessore ai Traporti, Alessandro Aricò, e dalla sua squadra, in sinergia con il mini-

stero competente in materia, e approvato ieri mattina durante una seduta straordinaria di giunta. La questione è assai tecnica, ma si può sintetizzare così: il dipartimento regionale guidato da Aricò potrà usufruire dell'esten-



Peso: 1-5%, 10-41%

sione della concessione dei servizi di trasporto passeggeri e merci attualmente effettuati nell'ambito della convenzione nazionale in scadenza nel 2028, il tutto, grazie all'applicazione del cosiddetto «quinto d'obbligo» sull'ammontare dell'intera commessa nazionale, che vale 660 milioni di euro e sulla quale c'è già la disponibilità della compagnia di navigazione Sns, società concessionaria del contratto ministeriale.

Il costo integrativo dei nuovi servizi, relativo a quattro lotti, cioè Eolie, Egadi, Pantelleria e Ustica – su Lampedusa rimane Caronte & Tourist – è stato quantificato in 14 milioni di euro all'anno. Somme a carico della Regione, che al termine del percorso alternativo individuato, della durata, va ricordato, di 12 mesi rinnovabili, potrà comunque indire procedure di gara.

Il nuovo iter con Sns comincerà lunedì, e, sottolinea Aricò, «sarà vantaggioso per diversi motivi. Uno su tutti: con gli stessi costi, avremo servizi più puntuali, perché a differenza del vecchio bando regionale, che prevedeva

più lotti, dunque più navi su diverse tratte, qui c'è un'unica convezione, dunque un lotto, con navi immediatamente intercambiabili in caso di guasto o manutenzione. Finalmente, dopo le varie gare andate deserte, compresa la procedura negoziata alla quale sono stati invitati 32 operatori europei del settore, di cui 14 stranieri, siamo a una svolta».

Soddisfatto il presidente, Renato Schifani, che continuerà comunque «ad ascoltare le eventuali esigenze che ci dovessero essere rappresentate dalle comunità locali per evitare il loro isolamento, in vista della stagione invernale». Ma a plaudire è pure Caronte & Tourist, che dieci giorni fa aveva comunicato l'impossibilità di assumere nuovi impegni contrattuali, e adesso dà «atto alla Regione di tenacia e acume nel perseguimento dell'obiettivo prefissato. L'ampliamento della convenzione statale non soltanto consentirà alle comunità isolane di ottenere un servizio quantitativamente adeguato, ma a regime potrà anche costituire uno strumento di razionalizzazione dell'intero siste-

ma del trasporto marittimo per le isole minori». Di avviso diverso la deputata M5S all'Ars Roberta Schillaci, perché l'affidamento dei collegamenti ad Sns non è che una soluzione tampone per mettere una toppa ai gravi e frequenti disservizi registrati recentemente nei trasporti da e per le isole minori. In futuro, comunque, si vigili di più e meglio sul rispetto degli accordi contrattuali. Solo così si potrà garantire un servizio migliore».

(*ADO*)



Isole minori. Il porto di Lipari. Il costo integrativo dei nuovi collegamenti sarà di 14 milioni di euro all'anno



Peso: 1-5%, 10-41%

L'assessore regionale al forum di Legambiente

Impianti sui rifiuti, Di Mauro: pronti a cambiare la legge

PALERMO

«È chiaro che ammettere che in assoluta buona fede è stato commesso un errore, in un dispositivo legislativo, non è un reato. Abbiamo approvato un emendamento e sono errori che si fanno. L'articolo di legge in questa variazione di bilancio lo abrogheremo»: lo ha detto l'assessore regionale all'Energia e ai Rifiuti, Roberto Di Mauro, a Palermo nel corso dell'Ecoforum regionale sui rifiuti e l'economia circolare di Legambiente, «Per esempio, al di là dei 3 chilometri, laddove c'è un ospedale o una scuola questo limite si riduce a un chilometro» aggiunge Di Mauro. «A seconda dell'impianto, Musumeci aveva risolto il problema con un decreto. È opportuno che si faccia una legge che possa avere il valore di norma primaria e

superare qualsiasi opinione che ci può essere». L'articolo di legge, approvato a fine luglio, obbliga qualsiasi impresa di rifiuti a stare fuori dal raggio di 3 km. dai centri abitati. La norma, di fatto, ha avuto l'effetto di penalizzare le varie proposte di nuovi impianti legate allo smaltimento di rifiuti di qualsiasi genere.

«Non possiamo continuare ad aggredire un territorio come Bello-lampo dove la settimana prossima taglieremo il nastro della settimana vasca. L'idea di continuare il percorso delle discariche, in questo territorio, deve essere ridotta al massimo» ha aggiunto Di Mauro. Il «Consorzio Agoraa-Cospin» ha già completato le opere del primo stralcio, il collaudo è in corso d'opera. Nel frattempo, proseguono regolarmente i lavori della rimanente par-

te per completare l'intero appalto della settima vasca. «La Regione - ha aggiunto - deve sapere cosa succede nelle varie province, come per esempio nella Sicilia orientale dove ora né Catania né Siracusa hanno discariche, cosa molto grave. Perché questo rifiuto va portato all'estero con prezzi esosi che, nonostante gli aiuti della Regione, mettono in difficoltà i sindaci. È giusto che la Regione debba indicare, a parere del governo regionale, gli indirizzi dell'impiantistica e dei processi da seguire di natura industriale. Un piano dei rifiuti che sia la programmazione delle cose da fare coinvolgendo le Srr. Dobbiamo andare di corsa per approvare il documento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assessore. Roberto Di Mauro**

Peso: 15%



Di energia e misure fiscali

● Il governo lavora a un nuovo pacchetto energia che conterrà anche la proroga del mercato tutelato. Famiglie e microimprese potranno fare affidamento, ancora per un po', per l'energia elettrica e il gas su prezzi stabiliti dall'Autorità ad hoc. L'esecutivo accelera intanto anche sul fronte fiscale con il viceministro Leo che fa sapere che si sta lavorando a misure per ridurre l'entità delle sanzioni amministrative. Leo spiega, infatti, che si interverrà sul sistema delle sanzioni, perché in

Italia «ci sono sanzioni amministrative disallineate rispetto al resto dell'Ue. Intanto lunedì sul fronte fiscale saranno varati due decreti legislativi che «riguardano lo statuto del contribuente e gli adempimenti e versamenti». Sul fronte del Superbonus arriva, da Fratelli d'Italia, la proposta di prorogare al 30 giugno 2024 i termini per la richiesta di cessione dei crediti del Superbonus al 110% per gli immobili confiscati alla criminalità organizzata e dati in gestione alle onlus.



Peso: 5%

L'agenzia statunitense conferma il rating: "BBB". Le prospettive di crescita rallentano, ma il Paese «può gestire» il suo debito

S&P non bocchia l'Italia. Giorgetti: «È un giudizio onesto»

Poi la valutazione toccherà a Dbrs, Fitch e infine a Moody's

ROMA

S&P conferma il rating sull'Italia, che rimane fermo a BBB, e mantiene anche stabili le valutazioni sulle prospettive del Paese. Le previsioni di crescita rallentano, ma questo non cambia il "voto" sulla capacità del Paese di gestire il proprio debito nei confronti del mercato. Di fatto il primo giudizio sui conti pubblici dopo Nadef e manovra conferma le aspettative del governo, che - come emerge da quanto affermato più volte dalla premier Giorgia Meloni e dal titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti - resta convinto di aver agito con equilibrio e prudenza. Due tratti evidenti che, secondo il ministro dell'Economia, le agenzie di rating non possono ignorare.

La stagione delle valutazioni sull'Italia si apre con Standard & Poor's. Per l'agenzia di rating, la crescita economica italiana decelererà nel 2023 e nel 2024: il Paese crescerà dello

0,9% quest'anno e dello 0,7% il prossimo, ma poi tornerà all'1,3% nel 2025. Il consolidamento di bilancio sarà più lento del previsto - aggiunge S&P - con un deficit al 5,5% del pil nel 2023, le cui colpe, per un ulteriore 0,8%, viene attribuito all'effetto degli incentivi per il Superbonus. L'attenzione maggiore viene riservata al debito: «La sua sensibilità alle condizioni del mercato resteranno elevata», secondo l'analisi di S&P.

Ma leggendo tra le righe del comunicato dell'Agenzia di rating non si scopre nulla che lo stesso ministro Giorgetti non abbia già detto, anche in Parlamento. «Abbiamo scritto una Legge di bilancio correttamente impostata e a nostro giudizio troverà la valutazione onesta delle agenzie di rating che l'hanno letta e di certo non basano le loro valutazioni sul gossip e i titoli scandalistici», ha detto Giorgetti, che da tempo incontra con regolarità le agenzie di rating per «dimostrare la credibilità e solidità» del Paese.

Il governo, con la Nadef prima e con la manovra poi, ha puntato a inviare messaggi rassicuranti alle istituzioni internazionali e agli investitori. E lo ha fatto addirittura «prendendo a schiaffoni» i ministri e le loro richieste, disse Giorgetti usando una metafora colorita proprio per spiegare che l'attenzio-

ne è prima di tutto rivolta alla prudenza. Le risorse sono poche e l'Italia non può permettersi fughe in avanti sulla spesa proprio nell'anno in cui ritornerà il Patto di Stabilità. Vecchio o nuovo che sia, le regole imporranno di ridurre non solo il debito ma anche il deficit, che l'anno prossimo l'Italia ha fissato al 4,3%, ben sopra la soglia di Maastricht. Non conoscendo ancora il tipo di vincoli europei che entreranno in vigore l'anno prossimo, il governo ha deciso di rinviare al prosieguo della legislatura gli obiettivi più costosi, come la riforma delle pensioni.

Ma è una cautela che potrebbe non bastare. Il quadro generale non è né semplice, né rassicurante: due guerre in corso, l'inflazione ancora alta che costringerà a mantenere i tassi alti più a lungo, l'inverno che sta arrivando e rischia di spingere il costo dell'energia. Tutti elementi che pesano sullo scenario di crescita, secondo alcuni già troppo ottimista.



Peso: 17%

Comincia oggi e si chiuderà lunedì all'Orto Botanico di Palermo l'evento che mette in vetrina il top del settore

Le grandi giornate del vino siciliano

P

alermo si prepara a vivere un weekend all'insegna del vino di altissima qualità. Apre i battenti la quinta edizione di Wine Sicily, la manifestazione che punta i riflettori sul vino siciliano, che si svolgerà da oggi a lunedì all'Orto Botanico di Palermo, con il sostegno dell'assessorato regionale all'Agricoltura e al Turismo. Oggi e domani i viali dell'Orto Botanico saranno aperti al pubblico dei winelovers, conoscitori o semplici appassionati del buon bere, che nelle scorse quattro edizioni si sono già presentati in massa (tremila partecipanti lo scorso anno, più di quattromila a Milano durante l'edizione del Wine Sicily in Tour); la terza giornata, lunedì 23, è riservata invece agli operatori, ai b2b e agli esperti del settore. Prevista la degustazione di vini delle migliori cantine siciliane, incontri, laboratori e un focus sul vino in Sicilia con specialisti del ramo vinicolo.

Basta dare un'occhiata ai numeri

di questa edizione per rendersi conto della portata dell'evento.

Quattrocentocinquanta etichette in degustazione, 45 aziende vinicole del territorio, dieci influencer del settore provenienti da tutta Italia, tre masterclass realizzate in collaborazione con «Le vie dei tesori», il Fuori Salone con la musica del gruppo «A noi ci piace vintage», capitanato da Vincenzo Ferrera e Dario Sulis. Oltre quaranta le cantine siciliane presenti con le ultime novità lanciate sul mercato: da Fazio, DonnaFugata, Duca di Salaparuta, Florio, Fina, Principi di Spadafora a Cantine Pellegrino; da Salvatore Tamburello, Terre di Gratia a Illenia Coppola; dall'isola di Ustica l'azienda pluripremiata Hibiscus, dal versante etneo l'azienda Destro, dal ragusano i vini Mikale, l'azienda messinese Tenuta Rasocolmo, Tenute Cuffaro, Costantino Wines, Casa Grazia, Cantine Colosi e tante altre. Spazio anche per i distillati siciliani, con la degustazione di gin ed amari nostrani.

Previste tre masterclass oggi e domani, realizzate in collaborazione con «Le Vie dei Tesori», in partnership con Cantine Pellegrino, Principi di Spadafora e Costantino Wines. La prima, oggi alle 17,

«Experience Costantino Wines», momento dedicato alla scoperta dei vini Nonò, Quarter e Cori Passito. La seconda, alle 18.30, si svolgerà presso l'area Talea - partner dell'evento - e sarà dedicata all'educazione ed approccio al vino, degustando le 5 referenze proposte dall'azienda Pellegrino (prenotazioni sold out). Domani, sempre alle 18.30, si replica con «Experience dei Principi di Spadafora», una masterclass dedicata alla scoperta dei vini biologici, con particolare interesse alle ultime novità dell'azienda vitivinicola, dal titolo «Bio-logico: un'etichetta o una realtà?».

Prevista anche una partnership con l'istituto alberghiero Cascino di Palermo, che vede il coinvolgimento dei ragazzi nelle attività legate alla manifestazione.

Link biglietteria
<https://www.coopculture.it/it/eventi/evento/wine-sicily/>
Per qualsiasi informazione consultare il sito www.winesicilypalermo.it



Peso: 52%



contattare il referente al numero 333-3175217.

Partner e sponsor

Partner istituzionali: UniPA, Ars, Assessorato regionale all'Agricoltura, Assessorato regionale al Turismo, Città Metropolitana di Palermo, Confcommercio di Palermo, Fipe Palermo. Main sponsor Twin System; Banca del Fucino.

Previsto un ticket (18 euro) che consente ingresso, degustazioni, il calice di vino con relativo porta calice. Ingresso soltanto su prenotazione nelle fasce orarie previste: oggi e domani dalle 17,19;

19,21 lunedì dalle 10.30 alle 14.30 (solo operatori di settore inviando mail a

operatori@winesicilypalermo.it

È già possibile prenotare i biglietti di ingresso al link

<https://www.coopculture.it/it/eventi/evento/wine-sicily/>

Info e prenotazioni: 333.3175217.



Wine Sicily a Palermo. Da oggi un appuntamento da non perdere all'Orto Botanico di Palermo



Peso: 52%

La regione è un punto di riferimento nazionale per la produzione di qualità. E tante aziende seguono pratiche agricole sostenibili

Tra vini unici e biodiversità Un patrimonio tutto siciliano

L

diversità delle sue uve. Tra le varietà rosse più conosciute ci sono il Nero d'Avola, un'uve robusta e piena di carattere, e il Frappato, noto per la sua freschezza e finezza. Tra le uve bianche spiccano il Grillo, che dà origine a vini freschi e aromatici, e l'Inzolia, che contribuisce a vini eleganti e equilibrati.

Vini unici e distintivi

I produttori di vino in Sicilia sono noti per la loro creatività e innovazione. Utilizzando tecniche tradizionali e moderne, creano vini unici che riflettono il terroir e la passione che mettono nel loro lavoro. Dai vini rossi robusti e corposi ai vini bianchi freschi e fruttati, la Sicilia offre una vasta gamma di opzioni per soddisfare i palati più esigenti.

La biodiversità

«La Sicilia è la regione con la maggiore biodiversità in Italia – commenta Lorenzo Barbera, responsabile marketing e comunicazione di Wine Sicily –, un dato estremamente importante, che torna in maniera decisiva anche nel mondo del vino. Questa diversità non poteva che essere raccolta e comunicata anche nella nuova edizione che vuole diventare un contenitore di diversità, dal punto di vista organolettico, che ritroviamo nelle etichette vinicole di questa terra meravigliosa».

La produzione

La Sicilia è una delle regioni vinicole più grandi d'Italia e del mondo. Nel 2020, la produzione di vino in Sicilia è stata stimata a circa 6,6 milioni di ettolitri. La regione è conosciuta per una vasta gamma di varietà di uve, sia rosse che bianche. Le uve rosse più comuni includono Nero d'Avola, Frappato, Nerello

Mascalese e Nerello Cappuccio.

Tra le varietà bianche più note ci sono Grillo, Catarratto, Inzolia e Zibibbo.

Esportazioni

La Sicilia esporta una quantità significativa di vino, con i principali mercati di destinazione che includono gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Germania e il Canada. I vini siciliani sono apprezzati a livello internazionale per la loro varietà e qualità.

La produzione artigianale

La Sicilia è anche conosciuta per la sua produzione di vino artigianale e familiare. Molte piccole aziende vinicole operano sull'isola, producendo vini di alta qualità in quantità limitate. Questi produttori spesso si concentrano sulla produzione di vini biologici e biodinamici, seguendo pratiche agricole sostenibili.



Peso: 57%



Wine Sicily. La manifestazione punta i riflettori sul vino siciliano, un punto di riferimento nazionale



Peso: 57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



Il crepuscolo della ex giudice Silvana Saguto entra in carcere

Arrestati anche il marito Lorenzo Caramma, Gaetano Cappellaro Seminara e Carmelo Provenzano il "cerchio magico" che gestiva tra corruzione e peculato i beni confiscati alla mafia

di Salvo Palazzolo • a pagina 2

Il crepuscolo della ex giudice Silvana Saguto entra in carcere

Arrestati anche il marito Lorenzo Caramma, Gaetano Cappellaro Seminara e Carmelo Provenzano: il "cerchio magico" che gestiva tra corruzione e peculato i beni confiscati alla mafia

di Salvo Palazzolo

Un tempo, a casa di Silvana Saguto, la giudice più potente dell'antimafia, c'era un gran via vai di fedelissimi. Ieri pomeriggio, in via De Cosmi 37, sono arrivati i finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria, per arrestare l'ormai ex magistrata, radiata dall'ordine giudiziario per lo scempio fatto dei beni sequestrati. Ma lei non c'era, si era fatta ricoverare in una clinica privata. È stata comunque accompagnata in carcere. Giovedì pomeriggio, la Corte di Cassazione ha confermato le accuse più gravi: corruzione e concussione. Per altri reati minori, la sesta sezione della Suprema Corte ha deciso che dovrà essere celebrato un

nuovo processo alla corte d'appello di Caltanissetta, per rideterminare la pena. Ma, intanto, si aprono le porte del carcere per l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo.

Per la condanna già definitiva deve scontare 7 anni e 10 mesi. In carcere è stato portato anche il marito di Silvana Saguto, l'ingegnere Lorenzo Caramma, deve scontare 6 anni e un mese. La procura generale nissena presieduta da Fabio D'Anna ha messo in esecuzione la sentenza di appello pure nei confronti dell'avvocato Gaetano Cappellano Seminara e del professore Carmelo Provenzano: il primo, che deve scontare 6 an-

ni e sette mesi, si è consegnato nel carcere di Bollate (Milano); il secondo, condannato a 6 anni e 8 mesi, si è consegnato a Roma. Anche per loro si farà poi un nuovo processo d'appello per alcuni reati minori, su cui la Cassazione ha disposto la ridefinizione della pena.

La casa

A bussare a casa di Silvana Saguto sono stati gli stessi investigatori del



Gruppo tutela spesa pubblica che nove anni fa iniziarono a indagare sulla gestione scandalosa dei beni sottratti alla mafia. La parabola della giudice si è conclusa proprio in quella casa che era diventata la sua corte, in cui erano ammessi solo pochi devoti. Casa che peraltro adesso è stata confiscata, per provare a blindare almeno una parte dei risarcimenti alle parti civili, perché nei conti bancari della giudice imputata non c'era nulla.

Il professore Carmelo Provenzano non citava mai la casa di Silvana Saguto nelle sue telefonate. Diceva: «Davanti alla scuola Trieste». Come se quell'appartamento al sesto piano di via Giovanni Agostino De Cosmi fosse un posto misterioso.

«Allora, domani dobbiamo portarle lì queste cose, davanti alla scuola Trieste», diceva il docente universitario che era ormai nel cuore dell'allora presidente delle Misure di prevenzione. E il suo collaboratore nella gestione di un'amministrazione giudiziaria faceva l'elenco delle cose che avrebbe consegnato: «Cantalupe, tabacchiera e pomodoro». I pro-

dotti migliori dell'azienda sequestrata in omaggio alla giudice. Poi, Provenzano si assicurava che tutto fosse arrivato «davanti alla scuola». La Saguto ringraziava: «Ciao prof, ogni volta mi mandi un mercato, è un'esagerazione».

La raccomandazione

Qualcun altro veniva invece convocato in via De Cosmi. E non era mai un buon segno per l'interessato. All'amministratore Alessandro Scimeca venne detto con modi sbrigativi che «doveva prendersi il figlioccio del prefetto». Un'imposizione vera e propria della giudice, perché la sua amica prefetta Francesca Cannizzo chiedeva così (la sentenza ha condannato pure lei).

In alcuni giorni, c'era anche un gran via vai attorno a via De Cosmi. La presidentessa diceva all'agente della scorta di andare a prendere la fidanzata del figlio. I poliziotti erano sempre a disposizione. Per fare la spesa, per andare in lavanderia. Il tribunale ha detto che non era reato di abuso d'ufficio. Ma di sicuro era l'ennesimo segno di ossequio at-

torno a quella casa diventata un simbolo poco edificante. La casa-corte dell'antimafia peggiore.

La mazzetta

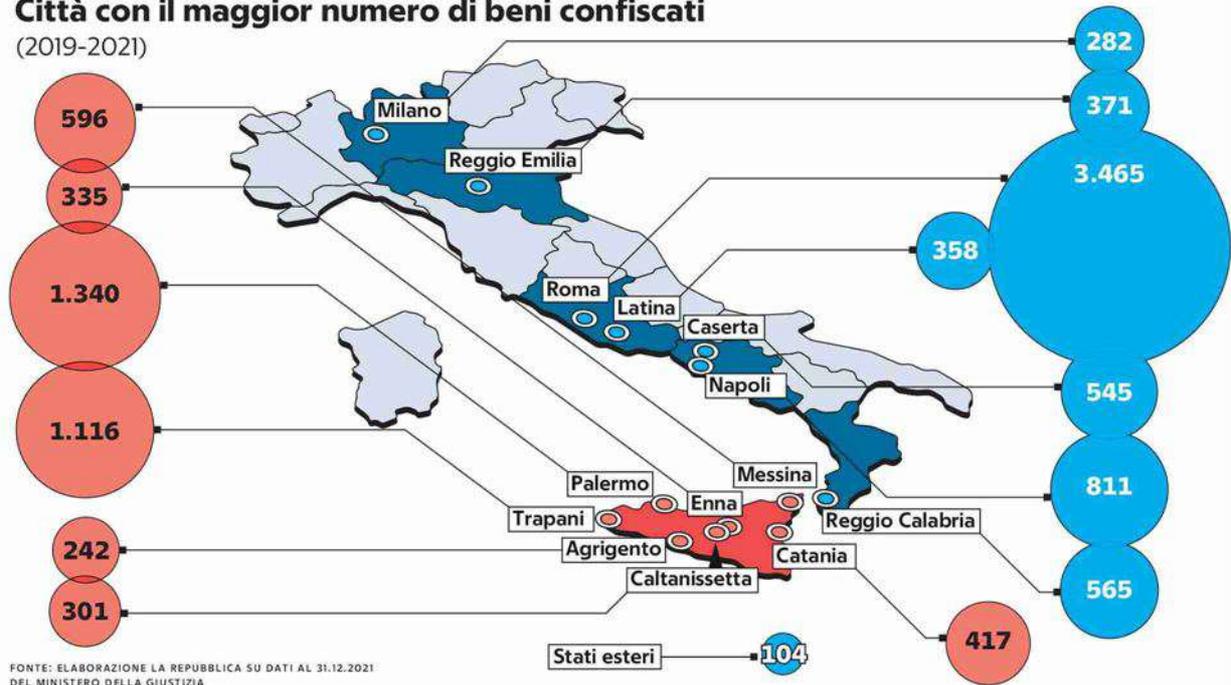
In via De Cosmi, dove ora finisce questa storia, l'avvocato Cappellano Seminara arrivò invece una sera, alle 22.35, con un trolley. Dentro, c'erano ventimila euro, hanno spiegato nel processo di primo grado i pubblici ministeri Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti. Il "re" degli amministratori giudiziari uscì alle 23.10. Il giorno dopo, d'incanto, i problemi finanziari della giudice trovarono soluzione. Con un versamento di tremila euro. Poi un altro, di duemila. E un altro ancora, di tremila euro. La casa dei regali e degli ossequi. Ora, è solo la casa simbolo di una giudice schiacciata dai suoi deliri di onnipotenza.

A un certo punto, il professore Provenzano la trasformò anche nella casa delle nuove strategie, il labo-



Città con il maggior numero di beni confiscati

(2019-2021)



FONTE: ELABORAZIONE LA REPUBBLICA SU DATI AL 31.12.2021 DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA



L'ex giudice
Silvana Saguto poco dopo essere stata arrestata dalla Guardia di finanza (foto di Igor Petyx). A sinistra, il procurato generale di Caltanissetta Fabio D'Anna



Peso: 1-12%, 2-85%, 3-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Dalla circonvallazione a via Crispi Cantieri e incidenti, il traffico paralizzato

Un guasto a una condotta dell'acqua ha aggravato la situazione nella zona di piazza XIII Vittime **Ansaloni** Pag. 15

Viabilità da incubo ieri per gli automobilisti in zone già fortemente penalizzate da lavori e interventi strutturali

Incidente e tubo rotto, il caos è servito

Sulla circonvallazione scontro fra Tir e carreggiata ristretta sul Ponte Corleone: tutti in coda per ore. Via Crispi paralizzata dopo un allagamento: interviene un escavatore

Luigi Ansaloni

Stai a vedere che lo zio di Johnny Stecchino aveva ragione, quando parlava ad un inebetito Roberto Benigni del principale problema di questo città. «Il traffico è la vera piaga che ci rende famosi in tutto il mondo», diceva il personaggio interpretato dal magistrato Paolo Bonacelli, e giù con le risate, visto che agli inizi degli anni '90 i disagi, diciamo così, erano altri. Trent'anni dopo, ripensando a quel film, non ride proprio nessuno.

Non si è divertito l'automobilista che ieri ha passato ore in macchina per fare pochissimi chilometri in viale Regione Siciliana, non ha mantenuto il sorriso chi si è trovato dalle parti di via Crispi, vicino al porto. Prendere l'autostrada in direzione Catania, e non certo da oggi, non è la cosa più semplice del mondo, ma se succedono incidenti e i lavori a ponte Corleone sono più laboriosi a causa di ulteriori (piccoli) ma fastidiosissimi restringimenti della carreggiata, il tutto diventa un'impresa titanica. Ed è quello che è successo ieri, sulla Circonvallazione.

Uno schianto all'altezza dello svincolo di via Belgio fra due tir, ha paralizzato il traffico in una parte di viale Regione: un ferito lieve ma

automobilisti tutti in coda in una situazione infernale, con il caldo e il vento di scirocco che soffiava fortissimo. Come al solito, poi, le conseguenze di un guaio qualche chilometro prima si sono spostate più avanti, a ponte Corleone, dove dopo mesi di interventi sotto traccia eseguiti sui ritri e sulle colonne che sostengono la carreggiata in direzione Catania, adesso tocca alla parte paradossalmente più facile e complicata allo stesso tempo, ovvero quella del rifacimento della sede stradale e dei marciapiedi della corsia per uscire dalla città. A rendere complessi le opere, che dovrebbero durare circa due mesi (quelli finali, a detta dell'Anas) sono i riflessi sulla viabilità della zona. Da giorni infatti si registra una lunga colonna di auto e mezzi pesanti che arriva ben oltre il ponte di via Basile. Ulteriore problema: il traffico è aumentato, e non di poco, da chi arriva su viale Regione nella zona di ponte Corleone dalla bretella laterale, davanti al Pagliarelli. Per immettersi sulla circonvallazione, insomma. Questo crea ulteriore caos in zona.

Disagi alla viabilità anche in via Francesco Crispi, dove ieri mattina un tubo dell'acqua è scoppiato all'altezza dell'ingresso centrale del porto, al momento chiuso per lavori. Il guasto si è verificato nella corsia di destra, ovvero quella più prossima a piazzetta Andrea Camilleri e che si muove in direzione

Paralisi totale. Il guasto che ha rallentato il traffico davanti al porto, il caos alla Cala e i mezzi incolonnati all'altezza del Ponte Corleone FOTO FUCARINI-2 GIVI-1

del sottopasso di piazza XIII Vittime. L'episodio si è verificato alle prime luci dell'alba.

A causa dello scoppio, sull'asfalto si è riversata un ingente quantità d'acqua che ha invaso buona parte della sede stradale. Sono arrivate diverse squadre dell'Amap che hanno poi risolto il problema, servendosi di un escavatore.

Un guasto che inciso fortemente anche sul fronte della viabilità. A seguito della presenza dei mezzi all'interno del cantiere, il traffico in zona risulta rallentato, con code in direzione del sottopasso di piazza XIII Vittime. Un'area già gravata da altri interventi, più precisamente quelli relativi al cambio di alcuni sottoservizi.

Fra questi quelli dei cavi elettrici di Terna e della sostituzione dei sistemi di drenaggio delle acque meteoriche sulla bretella in direzione porto, in particolare nel tratto fra via Patti e via Cala. A tutto questo si aggiungono i visitatori del nuovissimo Marina Yachting, che stanno quasi compulsivamente e in massa ammirando la nuova opera della città. E pazienza: un selfie della fontana val bene il traffico. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 15-40%

Un lungo serpentone La collisione tra i camion all'altezza di via Belgio Penalizzato l'intero viale Regione Siciliana



Peso: 1-2%, 15-40%

SCANDALO ENTI LOCALI**Carrozzoni pubblici
quanti stipendi inutili**

SOLDI PUBBLICI Dalla calabrese Portanova spa fino alla romana Laziocrea: tra le controllate degli enti locali resiste una folta schiera di società che come unico scopo ha garantire migliaia di posti di lavoro di dubbia utilità

Immortali carrozzoni

di Sergio Rizzo

Dietro ogni angolo appare una sorpresa. In Calabria c'è il consiglio regionale con il maggior numero di dipendenti fra tutti i consigli regionali: 417 per 32 eletti. È come se come se alla Camera dei Deputati, dove gli onorevoli hanno di sicuro incombenze ben più gravose dei consiglieri regionali calabresi, i dipendenti fossero 5.212 anziché gli attuali 1.021. Ciononostante il medesimo consiglio regionale ha sentito il bisogno di avere una società controllata: caso più unico che raro per una assemblea elettiva. La società si chiama Portanova spa. E che cosa fa? «Ha per scopo la gestione di servizi esternalizzati e pubblici di competenza del consiglio regionale della Calabria e l'incremento occupazionale nell'ambito dello stesso territorio», dice il sito ufficiale. Ma l'unica cosa che si può toccare con mano è l'incremento occupazionale: 26 posti di lavoro. Che, sommati ai 417 di cui sopra, fa 443. Cifra inarrivabile. E, a dispetto di ogni considerazione di buonsenso, quella società sopravvive da 14 anni.

Ma succede ovunque e soprattutto nelle Regioni meridionali, dove la mostruosa realtà delle partecipate pubbliche viene usata principalmente per tale scopo: creare posti di lavoro. In Sicilia, cui l'autonomia dello statuto riserva competenze anche in materia dei beni culturali, c'è la Sas, Servizi Ausiliari Sicilia, che fornisce personale anche per quello. E senza risparmi. I dipendenti erano 1.729, ma adesso ha assorbito anche il personale di un'altra società regionale, la Resais, che in realtà pagava solo gli stipendi agli ex dipendenti di alcune società regionali decotte e chiuse. Però impossibili da licenziare. E ora i dipendenti della Sas sono oltre 2.100. Un'arma-

ta. Ma destinata a ingrossarsi ancora, a leggere gli atti della società. Il nuovo presidente, nominato dalla giunta regionale attualmente guidata dall'ex presidente forzista del Senato Renato Schifani, risponde al nome di Mauro Pantò. Farmacista e poi imprenditore, si è candidato alle ultime regionali nelle liste della Dc siciliana ma è arrivato secondo. Meritandosi comunque la nomina al vertice della Sas, sponsorizzato da Totò Cuffaro. E non è un incarico simbolico, visto che fra le sue deleghe ci sono la selezione e l'assunzione del personale. Lo spettacolo è assicurato.

Questo dettaglio chiarisce ancor più la ragione dell'esistenza in vita di simili società pubbliche e perché la politica non le vuole mollare. È un sistema che da anni si tenta inutilmente di bonificare. Non solo perché fonte di sprechi inenarrabili: nel 2015, prima della legge di riordino approvata dal Parlamento l'anno seguente che ha imposto piani di riorganizzazione e chiusure a 360°, si calcolava che gli oltre 26 mila amministratori delle 8 mila e passa società pubbliche costassero ai contribuenti fino a 600 milioni l'anno. Il fatto è che quella legge del 2016 non ha prodotto i risultati sperati, se è vero che da 8 mila si è scesi, secondo l'Istat, solo fino a 6.085.

Anzi. Proprio dopo il 2016 si sono verificati casi decisamente discutibili alla luce di quanto era previsto dalla legge. Il provvedimento stabiliva, per dirne una, il divieto a tenere in vita e costituire società che avessero un numero di dipendenti inferiore a quello degli amministratori. Erano numerose e la tagliola significava eliminare le scatole vuote utilizzate unicamente per fabbricare qualche strapuntino. Ebbene, la vigilia di Natale 2020 la Città Metropolitana di Torino, presieduta dalla sindaca del capoluogo Chiara Appendino, delibera la costituzione di una nuova società per azioni controllata dalla ex Provincia. Si chiama



Metro Holding Torino e serve a gestire le partecipazioni societarie della Città Metropolitana. Una funzione originale, considerando che la ex Provincia di Torino ha in portafoglio tutte quote di minoranza, dal 5% di 5TR (servizi di mobilità) al 17,65% di Ativa (concessionaria dell'autostrada che collega il capoluogo piemontese e con la Valle d'Aosta passando per Ivrea). La relazione si dilunga per pagine e pagine nel tentativo di spiegare la necessità di far nascere una società pubblica mentre si sta cercando in tutta Italia di ridimensionarne il numero. Senza però risultare convincente per tutti i consiglieri chiamati a decidere. Secondo i dati di Infocamere, Metro Holding Torino è stata costituita il 29 dicembre 2020. Ha un amministratore unico e un sindaco revisore, oltre a una società di revisione. Ma anche un solo dipendente. Di sicuro non servirà a fabbricare strapuntini, ma la sua utilità resta incomprensibile.

Lo Stato centrale continua a rappresentare un ostacolo non irrilevante. Tuttavia le resistenze più forti sono quelle di enti locali e Regioni. Il motivo? La stragrande maggioranza di quelle società è nata negli anni per aggirare i blocchi alle assunzioni alimentando così i circuiti clientelari. E di fronte alla palese dimostrazione di inutilità si cerca di evitare in ogni modo la chiusura che comporterebbe i licenziamenti. Magari cambiando missione, come capita spesso. Una tecnica messa in atto ovunque con abilità sorprendente. Risorse per Roma, ad esempio, era una società costituita per la consulenza alle strutture del Campidoglio. Ma quando è apparso evidente che non serviva allo scopo si è dirottata sull'esame delle pratiche di condono edilizio. E ora, con

ben 507 dipendenti, si appresta ad assumere altri 22. Recentemente è stato nominato amministratore unico Albino Ruberti, ex capo di gabinetto del sindaco Roberto Gualtieri e dell'ex presidente della Regione nonché ex segretario del Pd Nicola Zingaretti.

Ancor più eclatante è il caso di Capitale Lavoro, società della Provincia di Roma costituita vent'anni fa, quand'era presidente l'ex missino Silvano Moffa. Era una specie di ufficio di collocamento provinciale con 200 dipendenti. Finché nel 2018, dopo aver foraggiato tutta quella gente per più di tre lustri, si è deciso di trasferire a un'altra società della Regione Lazio il ramo d'azienda di Capitale Lavoro che faceva da supporto ai centri per l'impiego. Numero dipendenti: 167. La società incorporante si chiama Laziocrea. E qui si apre un altro interrogativo. Perché una Regione che dispone di 3.640 addetti deve possedere al 100% una società che ha la funzione di «supporto amministrativo» agli uffici regionali e che conta - tenevi forte - altri 1.677 dipendenti? Come mai quell'esercito di personale non figura nei ranghi regionali ma in una controllata? La domanda non ha risposta logica, se è vero che Laziocrea ha funzioni del tutto analoghe a quelle degli uffici dell'ente. A meno che, trattandosi di una società di capitali, non sia uno stratagemma per assumere direttamente evitando le lungaggini dei concorsi pubblici... A ogni buon conto, subisce anche questa il destino di tutte le società pubbliche. Quando cambia il potere politico, cambiano i vertici. Ecco allora che a luglio il presidente della Regione Francesco Rocca ha nominato presidente Marco Buttarelli, ex capo di gabinetto dell'ex leader della destra Francesco Storace, affiancandolo con altri due fedeli del centrodestra.

E Capitale Lavoro? A quel punto e avendo perso insieme a 167 dipendenti anche la funzione per cui era nata - penserete - la società andrebbe mandata in pensione. Già. Ma che fare del personale rimasto? Perché

al 30 giugno 2023 ne figuravano a busta paga ancora 275. Così a settembre 2022 in cda è stato rinnovato e si è trovato un posto per l'ex consigliera comunale del Pd Ilaria Piccolo.

Idem capita nelle altre Regioni. In Campania, per esempio, c'era una società battezzata con il suggestivo nome di Litternum Sviluppo. Oggetti sociali: «aumentare efficienza e competitività, creare opportunità urbane e rurali, attrarre investimenti dall'Italia e





dall'estero» nell'area giugliane-
se, in provincia di Napoli. Ma è
sufficiente fare un giro da quelle
parti per verificare il fallimento di quel
compito. Una pietosa sepoltura sarebbe sta-
ta la degna conclusione dell'avventura. In-
vece si è modificata semplicemente la mis-
sione. La società si chiama adesso
Ar.Me.Na., ovvero Agenzia di Sviluppo
dell'Area Metropolitana di Napoli. Codice
Ateco 41.2: costruzione di edifici residenzia-
li e non. Fra i compiti c'è la verifica delle cal-
daie a gas nei comuni dell'area napoletana
con meno di 40 mila abitanti. Legale rap-
presentante da maggio scorso è Gabriele
Mundo, funzionario dei Beni Culturali or-

gogliosamente socialdemocratico, segreta-
rio particolare del consigliere regionale di
Forza Italia Ermanno Russo e a sua volta
ex consigliere comunale prima con il Psdi,
quindi con il Pdl. Alle sue dipendenze ne ha
315.(riproduzione riservata)



La sede della
Città Metropolitana
di Torino



La sede del
consiglio regionale
della Calabria





Isole minori, trovata la soluzione per i collegamenti

Individuata la soluzione per garantire i collegamenti marittimi con le isole minori della Sicilia per i prossimi anni. Il governo Schifani, nel corso della seduta straordinaria di giunta, ha infatti dato il via libera alla proposta dell'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò. Sulla base di un accordo già raggiunto con il ministero dei Trasporti, visto che le procedure per i nuovi contratti sono andate più volte deserte, sarà la compagnia di navigazione Sns, che effettua già le corse per conto dello Stato, a effettuare anche i collegamenti attualmente garantiti dalla Regione, che comunque continuerà a finanziarli. Il dipartimento regionale dei Trasporti potrà usufruire dell'estensione della concessione dei servizi di trasporto passeggeri e merci attualmente effettuati nell'ambito della convenzione nazionale in scadenza nel 2028. «Nostro dovere», evidenzia il presidente della Regione, Renato Schifani, «era quello di trovare una soluzione per evitare che le condizioni di trasporto ormai critiche potessero sfociare in cause di emergenza sanitaria e sociale, come tra l'altro anche i sindaci

delle isole hanno rappresentato. Continueremo ad ascoltare le eventuali esigenze che ci dovessero essere rappresentate dalle comunità locali per evitare il loro isolamento, proprio in vista della stagione invernale». Il costo integrativo dei nuovi servizi, relativo a quattro lotti (Eolie, Egadi, Pantelleria e Ustica), è stato quantificato in 14 milioni di euro all'anno. Somme che saranno a carico della Regione Siciliana. Una soluzione resa possibile grazie all'applicazione del cd "quinto d'obbligo" sull'ammontare dell'intera commessa nazionale, che vale 660 milioni di euro, e sulla quale c'è già anche la disponibilità della compagnia di navigazione Sns, società consortile concessionaria del contratto ministeriale. Il percorso alternativo individuato per dodici mesi (rinnovabile) non precluderà la possibilità per la Regione di indire nuove procedure di gara. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

**Mappe**

Il Sud boccia
l'Autonomia
Piace al Nord
e ai leghisti

di **Ilvo Diamanti**

● a pagina 15

MAPPE

L'Autonomia piace al Nord e alla Lega Ma il Sud la boccia

La riforma del ministro Calderoli è controversa. Riscuote il 60% dei consensi nelle Regioni settentrionali e solo il 38% nel Mezzogiorno

di Ilvo Diamanti

Da tempo si discute di autonomia differenziata. Ed è probabile che se ne discuterà ancora a lungo, visto che il consenso al proposito appare contrastato. Non solo tra le forze politiche, ma, come rileva il sondaggio di Demos per *Repubblica*, anche fra i cittadini. "Autonomia differenziata" è una formula coniata per indicare la possibilità per le Regioni di decidere in modo autonomo su materie importanti. Sostanziali. Come già avviene in alcune Regioni che, per questo, sono definite a "statuto speciale". Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Di recente, il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, della Lega, ha rilanciato la questione. Presentando un disegno di legge che si ispira alla riforma del titolo V della Costituzio-

ne del 2001, in base a cui le Regioni possono chiedere allo Stato una competenza esclusiva su numerose materie e argomenti, di importanza prioritaria. Fra gli altri: i rapporti internazionali e con l'Unione europea, il commercio con l'estero, la tutela e sicurezza del lavoro, l'istruzione, le professioni, la ricerca scientifica e tecnologica, la sanità e la tutela della salute, la protezione civile, il governo del territorio, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la previdenza complementare e integrativa, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, la cultura e l'ambiente, le casse di risparmio, il credito fon-

diario e agrario a carattere regionale. Un progetto che sposterebbe il baricentro istituzionale e legislativo, ma anche "economico e fiscale" del Paese, dallo Stato centrale alle Regioni. E, per questa ragione, ha sollevato numerosi dubbi. E altrettante critiche. Anche di recente. D'altra parte, è necessario, comunque, definire prima i cosiddetti Lep. Cioè: i livelli essenziali delle prestazioni. Ma, il problema principale è che il consenso dei cittadini, al proposito, è incerto. Almeno quanto il grado di adesione che si osserva tra le forze politiche. Divise non solo dalla linea che se-



Peso: 1-1%, 15-100%

para la maggioranza dall'opposizione. Ma anche dentro gli schieramenti. In particolare, nella maggioranza. Infatti, la posizione dei FdI, alla guida del governo e del Paese, è, comprensibilmente, prudente. Per non dire scettica. Visto che, nonostante siano divenuti un partito "nazionale", con una significativa crescita nel Nord, le aree dove hanno radici più solide sono nel Centro Sud.

L'indagine di Demos, d'altra parte, sottolinea l'equilibrio instabile delle opinioni sull'argomento, nel Paese. Il sostegno all'autonomia differenziata, infatti, supera di pochissimo la maggioranza assoluta: 51%. Mentre la quota di chi non approva il progetto tocca il 43%. E coloro che non esprimono un'opinione al proposito, costituiscono il 6%. Nell'insieme, dunque, si tratta, quindi, di un orientamento chiaro. Ma non troppo. Perché non marca un grado di consenso sufficientemente ampio per garantire una base solida e, soprattutto, stabile e duratura per un mutamento istituzionale così significativo. Le differenze e le distanze, negli orientamenti, sono evidenti e hanno un segno riconoscibile. Soprattutto sul piano territoriale. I livelli più elevati di approvazione, infatti, si osservano nel Nord, dove superano ampiamente il 60%. Ma calano sensibilmente nelle regioni "centrali", dove si fermano intorno al 45%.

Mentre cadono ulteriormente, fino al 38%, nel Mezzogiorno e nelle Isole. La ragione di queste "distanze" territoriali è comprensibile. In quanto riflette le differenze del reddito fra le diverse aree. E "l'autonomia" determinerebbe distanze significative rispetto agli attuali trasferimenti dello Stato. Di conseguenza, nei costi per le Regioni. Tanto più dove la domanda di servizi è maggiore. Dunque, nel Centro Sud e nel Mezzogiorno. L'economista Gianfranco Viesti, per questo, in un recente libro pubblica-

to da Laterza, ha parlato di "secessione dei ricchi".

Lo stesso "schema" si riproduce se si considera la dimensione dei Comuni. In quanto i comuni più piccoli reagiscono alla condizione e alla percezione di "perifericità" e "dipendenza" dalle città più grandi. Quindi, dallo Stato.

Queste distanze si sommano e si moltiplicano quando si osserva-

no le opinioni dei cittadini in base alla posizione politica e di partito. Il grado di approvazione più largo, ovviamente, si incontra fra gli elettori della Lega. Dove raggiunge l'86%. Cioè: quasi tutti. D'altronde è il partito "autonomista" per definizione. Un tempo, il "partito del Nord", Della "Padania". In seguito, si è "nazionalizzato". Sulle orme del Front National di Marine Le Pen.

Per queste ragioni è lecito sollevare dubbi sul percorso dell'autonomia differenziata. Perché si tratta di un progetto importante e significativo, che però suscita dubbi e polemiche. Dentro e fuori le coalizioni. E fra i cittadini.

Sul piano politico e territoriale.

Mentre altre emergenze incombono. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

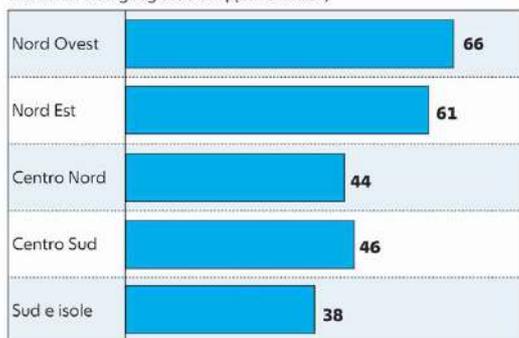
Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 18-20 settembre 2023 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi).

Il campione nazionale intervistato (N=1.010, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.996) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it

Il giudizio per area geografica

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con l'introdurre l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base all'area geografica di appartenenza*)



*Composizione delle cinque aree: **Nord Ovest**: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria. **Nord Est**: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia. **Centro Nord**: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria. **Centro Sud**: Lazio, Abruzzo, Molise. **Sud e isole**: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

SOURCE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - SETTEMBRE 2023 (BASE: 1010 CASI)

La posizione degli elettori dei principali partiti

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con l'introdurre l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base alle intenzioni di voto)

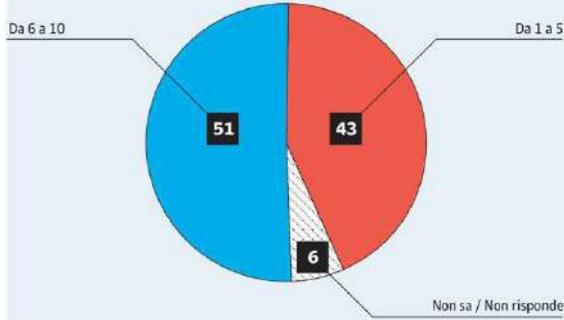


SOURCE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - SETTEMBRE 2023 (BASE: 1010 CASI)



Il giudizio dei cittadini

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con l'introdurre l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario? (valori %)



Fonte: Sondaggio Demos per la Repubblica - Settembre 2023 (base: 1010 casi)

Il 51% degli italiani è favorevole al disegno di legge che ridefinisce le competenze delle Regioni, il 43% è contrario e il 6% non si esprime. Prudenti gli elettori di FdI, avversi quelli del Pd

Il giudizio per dimensione urbana

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con l'introdurre l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base alla dimensione del comune di appartenenza)



Fonte: Sondaggio Demos per la Repubblica - Settembre 2023 (base: 1010 casi)



Peso:1-1%,15-100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

*Il nuovo molo*

Quel mare
ritrovato
che stupisce
la città

di Gian Mauro Costa

● a pagina 12

Il mare ritrovato La città che si stupisce davanti al golfo dopo anni di cemento

Il nuovo molo recupera un rapporto perduto della Palermo che interrava i fiumi e guardava con diffidenza all'acqua
Lo scrittore ragiona sull'entusiasmo suscitato sulla gente

di Gian Mauro Costa

«Mare! Mare!»: Palermo, capitale dei paradossi, è riuscita pure a ribaltare la classica invocazione dei naufraghi e dei derelitti consacrata dalla letteratura e dal cinema di tutti i tempi. L'urlo liberatorio, «Terra! Terra!», alla vista agognata di una sagoma scura all'orizzonte è diventata viceversa per i palermitani l'esclamazione entusiastica davanti alla scoperta dell'acqua calda. E cioè, della presenza del mare. È bastato che si inaugurasse, con le dovute fanfare, il Molo Marina Yachting perché alla città si rivelasse, in un *coup de théâtre*, l'esistenza del Mediterraneo. Come in quella celebre scena finale di *The Truman Show*, quando Jim Carrey, per tutta la sua vita in-

consapevole attore di un *reality-show* in un mondo-scenografia di cartapesta, squarcia improvvisamente l'ultimo diaframma di fiction e si apre davanti a lui una piccola porta: l'accesso alla Realtà. Questa sorprendente soglia l'ha offerta l'Autorità di sistema portuale che, con in una città abituata ai cantieri infiniti, ha fatto affiorare l'*Ile de la Cité* là dove sterpaglie e detriti ammorbavano il parziale recupero del Castello a mare. Certo, c'erano state negli anni incoraggianti avvisaglie: l'a-

pertura dei grandi spazi del Foro Italico a lambire il mare, il recupero del vecchio porto della Cala restituito agli odori del mare e delle piccole imbarcazioni da diporto, la rinascita del porticciolo di Sant'Erasmo. Sì, tutte importanti offerte alla città,



Peso: 1-2%, 12-81%

tutte occasioni per facilitare il rapporto ancestrale di Palermo con l'Elemento Madre dimenticato. Ma nulla però che possa paragonarsi all'entusiasmo suscitato in questi giorni da Marina, l'affettuoso nome dato alla fontana "musicale" e alle sue colonne d'acqua destinate a diventare il simbolo di questa nuova area. Perché? Forse perché sinora lo scetticismo dei palermitani aveva declassato quelle aree a episodi occasionali, a promesse imbonitrici. Forse perché si trattava pur sempre di luoghi conosciuti, o intuiti, e riofferti in una confezione imbellettata. Forse perché il coro dei "se" e dei "ma" aveva ancora una volta imposto la sua predominanza caratteriale su chi si voleva accontentare, godere intanto di un risultato.

La forza creativa, onirica, del nuovo spazio, invece, è stata dirompente: Marina è un luogo alieno, sconosciuto ma esplorabile. Un dono calato sulla città, come un omaggio di civiltà extraterrestri. Visto dall'alto, il "molo trapezoidale" sembra davvero un disegno ideato da intelligenze galattiche: vi appare una grande freccia che indica una direzione perentoria: l'acqua, il mare. Adesso i palermitani dovranno trovare il coraggio di guardarlo, di accettarlo, di sanare la Grande Rimozione di questi anni, di questi secoli.

Un tempo metropoli liquida, città dai mille corsi che si intrecciavano sulla strada del mare, di fontane e giardini acquatici, Palermo non solo - come secondo luogo comune - "ha voltato le spalle" al suo mare, quindi alla sua Storia, ma vi ha anche letteralmente messo i piedi di sopra, cementando, occultando, lasciando scorrere solo nelle sue viscere, in una copia urbana sotterranea, carsica, oscura come i meandri dei Beati Paoli. Il mare era lo spazio sconfinato del suo virtuale abbraccio al mondo, agli Altri, era un invito alle realtà distanti di trovare un Porto, un Rifugio, un luogo d'accogli-

za. Una prospettiva agorafobica per Palermo che vi ha preferito l'asprezza terragna, l'abbarbicamento alla roccia e, casomai, allo scoglio.

Gli aristocratici hanno preferito costruire le loro residenze estive sui Colli, rimirare il luccichio rassicurante degli agrumi piuttosto che i riverberi stranieri delle onde. La stessa mafia ha preferito la solidità dei terreni edificabili ai castelli di sabbia con finestra sul Mediterraneo. Il mare è stato lasciato a se stesso, come trastullo plebeo, come discarica di detriti edilizi e di sogni impossibili. La stessa letteratura ha evitato di frequentarlo. Un grande scrittore siciliano come Vitaliano Brancati nel descrivere Palermo parla di una città «situata non fra i monti e il mare, ma dietro monti che bagnano il piede nel mare. Questa muraglia non è continua né larga: ampie finestre la interrompono formando ciascheduna una spiaggia» Ecco: tante monadi d'acqua senza un grande respiro. Lo stesso principe di Salina del mare, nei suoi ultimi momenti di vita, ascolta solo il fragore spirituale, quello della sua vita che «usciva da lui a lunghe ondate», e preferisce rivolgere lo sguardo alle stelle lontane. E lo stesso promontorio osannato da Goethe, celebrato in migliaia di dipinti prima e dopo Francesco Lojacono, appare un'icona rigida, distante nella sua bellezza ineguagliabile.

Uno degli effetti ottici sorprendenti per chi passeggia lungo l'area del nuovo Molo è invece l'improvvisa vicinanza, presenza, del promontorio di Monte Pellegrino. Lo si sente accanto, si avverte l'alto delle sue rocce, accanto all'enorme piat-

taforma stridente di acciaio dei Cantieri navali. Da un piccolo anfiteatro di cemento sul golfo si entra a far parte veramente di Palermo. Di una Palermo che può guardare il Nord senza timori. Di immaginare, sugli sconfinati spazi ancora a disposizione verso Est, una straordinaria *promenade* che abbracci Acqua dei Corsari, Bandita, Romagnolo e si ricollegli a Capo Zafferano.

Jean Claude Izzo, uno scrittore che di mare se ne intendeva, e di Mediterraneo, dalla sua Marsiglia così simile a Palermo per tanti versi - non ultimi quelli criminali - scriveva così: «Di fronte al mare la felicità è un'idea semplice». E non dimenticava certo le mafie, gli interessi illeciti, gli scempi della politica.

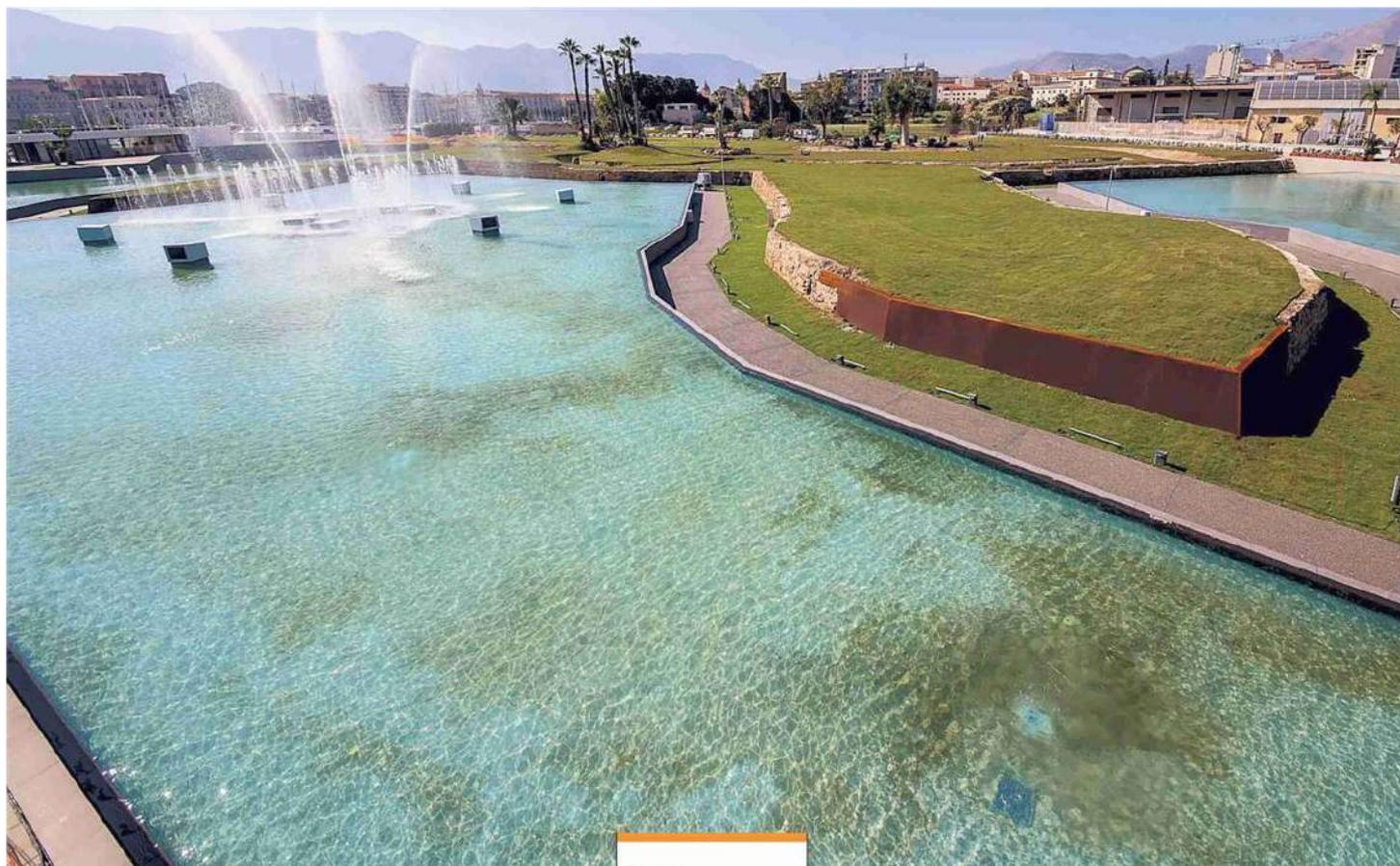
Non sarà certo un nuovo Molo, ancora incompleto nei servizi, a cancellarli, a spazzare via con una folata di libeccio, lordure e ingiustizie. Ma non sottovalutiamo però la forza dell'immaginazione, la creatività di una terra e di un popolo in cui in tanti, e proprio grazie al mare, hanno potuto seminare e mettere radici. Palermitani, marinai di terra, è ora di prendere il largo, di navigare. Mettendo da parte i telefonini.

Il luogo

Una veduta del nuovo molo trapezoidale al porto che ha attratto in pochi giorni migliaia di palermitani



Peso: 1-2%, 12-81%



Peso:1-2%,12-81%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



In Italia 215mila beni sequestrati alle mafie ma nuovo Pnrr e burocrazia frenano le confische

di **Giulio Marotta** ● a pagina 3



L'ex giudice Silvana Saguto subito dopo l'arresto di ieri sera (Foto di Igor Petyx)

In Italia oltre 215mila beni sequestrati alle mafie Ma il Pnrr taglia le confische

di **Giulio Marotta**

Sono essenziali nella gestione sociale dei beni confiscati alle mafie, ma ora vacillano pericolosamente. Si tratta delle risorse finanzia-

rie per i Comuni che presentano progetti di ristrutturazione dei beni a loro destinati. Fondi che garantiscono l'effettiva utilizzabilità, visto che alla fine delle procedure di confisca risultano spesso

inagibili.

Preoccupa, dunque, oltre alla mancata riforma della disciplina del Fondo unico per la giustizia, sollecitato anche nelle relazioni della Commissione Antimafia, la



Peso: 1-22%, 3-50%

soppressione dei fondi (300 milioni di euro) inizialmente previsti dal Pnnr. Risultato, il blocco di importanti iniziative di recupero di immobili confiscati alla criminalità organizzata (tra le altre, quelle a Castelvetrano, Benevento, Scafati). Il governo ha promesso di individuare risorse finanziarie alternative attraverso il Fondo per lo sviluppo e la coesione, ma ad oggi non è chiaro se queste risorse siano state effettivamente reperite e quali sarebbero gli altri progetti di sviluppo e coesione, in particolare destinati alle regioni in maggiori difficoltà economiche, che verrebbero "sacrificati".

Le misure di prevenzione patrimoniale sono state introdotte dalla legge Rognoni-La Torre e oggi disciplinate dal codice antimafia. Il sequestro (si tratta di oltre 215.000 beni dal 1997 al 2020, che non includono peraltro quelli sequestrati nei processi penali ordinari: soprattutto immobili, ma anche autovetture, aziende etc.) non solo colpisce la forza economica dei clan mafiosi ma ne indebolisce la capacità di infiltrazione nel tessuto economico e sociale ed il consenso fondato sulla distribuzione di posti di lavoro.

La perdita dei beni viene percepita dalle organizzazioni criminali, come risulta dalle intercettazioni telefoniche, in termini addirittura superiori alle stesse misure di custodia cautelare o di condanna penale, per la perdita di prestigio sociale e di potere di fronte agli associati. Si aggiunga che le norme sul la destinazione di beni simbolo del potere criminale per fini di utilità pubblica o sociale, offre nuove opportunità di lavoro e di sviluppo sociale nei territori.

Nel periodo 2010-2020 si registra una media annua di 500 nuovi procedimenti di prevenzione, con una crescita significativa, negli ultimi anni, delle misure di prevenzione adottate dagli uffici giu-

diziari dell'Italia settentrionale, a ulteriore conferma della forte presenza delle organizzazioni criminali in aree diverse da quelle di radicamento tradizionale.

Con il sequestro il bene è sottratto alla disponibilità dei loro proprietari; viene contestualmente nominato un amministratore giudiziario per la gestione provvisoria e la manutenzione ed il giudice competente a coordinare e verificarne l'attività. Fase delicatissima nel caso delle aziende: si tratta di riavviare in tempi brevi l'attività, procedendo anche alla liquidazione dei creditori. Ma spesso le aziende confiscate sopravvivevano in situazioni di palese illegalità (lavoro nero o comunque irregolare, con mancato versamento contributi; evasione fiscale; emissione di fatture false; inosservanza delle disposizioni sulla sicurezza dei luoghi di lavoro; riciclaggio proventi illeciti, assenza di scritture contabili), rappresentando perciò un ostacolo alla libera concorrenza, con danni rilevanti per le imprese corrette.

I dati sul campione di 2.796 aziende, già in gestione dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, evidenziano una fortissima presenza di imprese collegate alla criminalità organizzata nei settori dell'edilizia, del commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione. E si corre il rischio che l'intervento dello Stato, agli occhi dei lavoratori dell'azienda sequestrata, sia percepito come la causa della perdita del posto di lavoro e non costituisca invece l'occasione per ottenere finalmente condizioni di lavoro e di retribuzione regolari.

Peraltro, a fronte dell'enorme patrimonio dei beni sequestrati alle organizzazioni mafiose, e l'impegno della magistratura nell'esecuzione delle indagini patrimoniali realizzate nei procedimenti di prevenzione, sono emersi una serie problemi, che ha ostacolato

una compiuta attuazione della normativa.

Innanzitutto la mancata integrazione dei diversi sistemi informativi, che ostacola anche la trasmissione in via telematica della documentazione tra le amministrazioni. Un secondo aspetto riguarda i tempi estremamente lunghi che intercorrono tra il primo sequestro, la confisca e la destinazione finale del bene, che favoriscono in molti casi il degrado e l'occupazione abusiva dei beni e quindi pregiudicano il loro successivo riutilizzo. In base ai dati dell'ultima relazione del ministero della giustizia il 41% dei sequestri è poi oggetto a confisca; e, rispetto al totale dei beni confiscati, la percentuale di quelli effettivamente destinati è inferiore al 10%.

Impreparati e inadeguati anche gli enti locali (Regioni, Comuni...) che, secondo una prima stima elaborata dall'Agenzia per i beni confiscati, vantano una percentuale di beni effettivamente riutilizzati di appena il 50%: le amministrazioni spesso non conoscono nemmeno i beni disponibili nel proprio territorio (a febbraio 2021 poco più di un terzo degli enti locali interessati aveva chiesto l'accesso alla banca dati dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati) e non decidono adeguati finanziamenti per i progetti di riutilizzo sociale

Il caso

Un centro commerciale del prestanome di Matteo Messina Denaro, confiscato a Castelvetrano

La cancellazione di 300 milioni dal Piano si aggiunge alle complicazioni burocratiche che da sempre frenano il recupero. Enti locali impreparati





Il crepuscolo della ex giudice Silvana Saguto entra in carcere

Arrestati anche il marito Lorenzo Caramma, Gaetano Cappellaro Seminara e Carmelo Provenzano il "cerchio magico" che gestiva tra corruzione e peculato i beni confiscati alla mafia

di Salvo Palazzolo • a pagina 2

Il crepuscolo della ex giudice Silvana Saguto entra in carcere

Arrestati anche il marito Lorenzo Caramma, Gaetano Cappellaro Seminara e Carmelo Provenzano: il "cerchio magico" che gestiva tra corruzione e peculato i beni confiscati alla mafia

di Salvo Palazzolo

Un tempo, a casa di Silvana Saguto, la giudice più potente dell'antimafia, c'era un gran via vai di fedelissimi. Ieri pomeriggio, in via De Cosmi 37, sono arrivati i finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria, per arrestare l'ormai ex magistrata, radiata dall'ordine giudiziario per lo scempio fatto dei beni sequestrati. Ma lei non c'era, si era fatta ricoverare in una clinica privata. È stata comunque accompagnata in carcere. Giovedì pomeriggio, la Corte di Cassazione ha confermato le accuse più gravi: corruzione e concussione. Per altri reati minori, la sesta sezione della Suprema Corte ha deciso che dovrà essere celebrato un

nuovo processo alla corte d'appello di Caltanissetta, per rideterminare la pena. Ma, intanto, si aprono le porte del carcere per l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo.

Per la condanna già definitiva deve scontare 7 anni e 10 mesi. In carcere è stato portato anche il marito di Silvana Saguto, l'ingegnere Lorenzo Caramma, deve scontare 6 anni e un mese. La procura generale nissena presieduta da Fabio D'Anna ha messo in esecuzione la sentenza di appello pure nei confronti dell'avvocato Gaetano Cappellano Seminara e del professore Carmelo Provenzano: il primo, che deve scontare 6 an-

ni e sette mesi, si è consegnato nel carcere di Bollate (Milano); il secondo, condannato a 6 anni e 8 mesi, si è consegnato a Roma. Anche per loro si farà poi un nuovo processo d'appello per alcuni reati minori, su cui la Cassazione ha disposto la ridefinizione della pena.

La casa

A bussare a casa di Silvana Saguto sono stati gli stessi investigatori del



Gruppo tutela spesa pubblica che nove anni fa iniziarono a indagare sulla gestione scandalosa dei beni sottratti alla mafia. La parabola della giudice si è conclusa proprio in quella casa che era diventata la sua corte, in cui erano ammessi solo pochi devoti. Casa che peraltro adesso è stata confiscata, per provare a blindare almeno una parte dei risarcimenti alle parti civili, perché nei conti bancari della giudice imputata non c'era nulla.

Il professore Carmelo Provenzano non citava mai la casa di Silvana Saguto nelle sue telefonate. Diceva: «Davanti alla scuola Trieste». Come se quell'appartamento al sesto piano di via Giovanni Agostino De Cosmi fosse un posto misterioso.

«Allora, domani dobbiamo portarle lì queste cose, davanti alla scuola Trieste», diceva il docente universitario che era ormai nel cuore dell'allora presidente delle Misure di prevenzione. E il suo collaboratore nella gestione di un'amministrazione giudiziaria faceva l'elenco delle cose che avrebbe consegnato: «Cantalupi, tabacchiera e pomodoro». I prodotti migliori dell'azienda sequestrata in omaggio alla giudice. Poi, Provenzano si assicurava che tutto fosse arrivato «davanti alla scuola». La Saguto ringraziava: «Ciao prof, ogni volta mi mandi un mercato, è un'esagerazione».

La raccomandazione

Qualcun altro veniva invece convocato in via De Cosmi. E non era mai un buon segno per l'interessato. All'amministratore Alessandro Scimeca venne detto con modi sbrigativi che «doveva prendersi il figlioccio del prefetto». Un'imposizione vera e propria della giudice, perché la sua amica prefetta Francesca Can-

nizzo chiedeva così (la sentenza ha condannato pure lei).

In alcuni giorni, c'era anche un gran via vai attorno a via De Cosmi. La presidentessa diceva all'agente della scorta di andare a prendere la fidanzata del figlio. I poliziotti erano sempre a disposizione. Per fare la spesa, per andare in lavanderia. Il tribunale ha detto che non era reato di abuso d'ufficio. Ma di sicuro era l'ennesimo segno di ossequio attorno a quella casa diventata un simbolo poco edificante. La casa-corte dell'antimafia peggiore.

La mazzetta

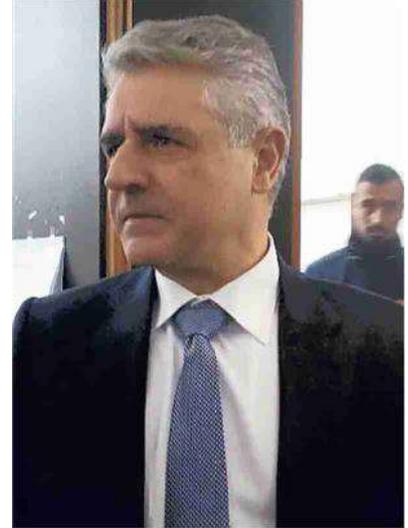
In via De Cosmi, dove ora finisce questa storia, l'avvocato Cappellano Seminara arrivò invece una sera, alle 22.35, con un trolley. Dentro, c'erano ventimila euro, hanno spiegato nel processo di primo grado i pubblici ministeri Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti. Il "re" degli amministratori giudiziari uscì alle 23.10. Il giorno dopo, d'incanto, i problemi finanziari della giudice trovarono soluzione. Con un versamento di tremila euro. Poi un altro, di duemila. E un altro ancora, di tremila euro. La casa dei regali e degli ossequi. Ora, è solo la casa simbolo di una giudice schiacciata dai suoi deliri di onnipotenza.

A un certo punto, il professore Provenzano la trasformò anche nella casa delle nuove strategie, il laboratorio dell'antimafia stile Saguto. E intanto il trojan installato nel telefono del docente registrava. «Facciamo un triangolone», è rimasta la sua frase più celebre. Voleva mettere le sezioni Misure di prevenzione di Trapani e Caltanissetta sotto il controllo di Silvana Saguto, per gestire un immenso patrimonio di amministrazioni giudiziarie. Di quella

casa Provenzano era ormai diventato un habitué, anche perché seguiva gli studi e soprattutto la tesi del figlio della giudice, che poi scrisse lui.

Il docente di Economia della Kore di Enna arrivava a bordo della sua Triumph, non sempre era facile seguirne i movimenti, anche perché il palazzo era vigilato dall'esercito, con tanto di zona rimozione davanti al portone. Per tenere sotto controllo l'ingresso di quella casa, i finanziari si sono inventati davvero tutti gli escamotage possibili. Si sono finti studenti, operai, padri di famiglia con i sacchetti della spesa. C'è stato sempre un gran via vai davanti il civico 37 di via De Cosmi. E gli investigatori sono pure riusciti a immortalare alcuni scatti dei fedelissimi che entravano. Adesso, è stata lei – ormai non più potente – l'ultima ad uscire da quella casa. Cercando una motivazione plausibile per non andare in carcere. Ma la porte di Pagliarelli si sono aperte comunque. L'avvocato dell'ex giudice, Ninni Reina, fa sapere che oggi presenterà un incidente di esecuzione: «Non ci sono i presupposti per portare subito in carcere la mia assistita». © RIPRODUZIONE RISERVATA



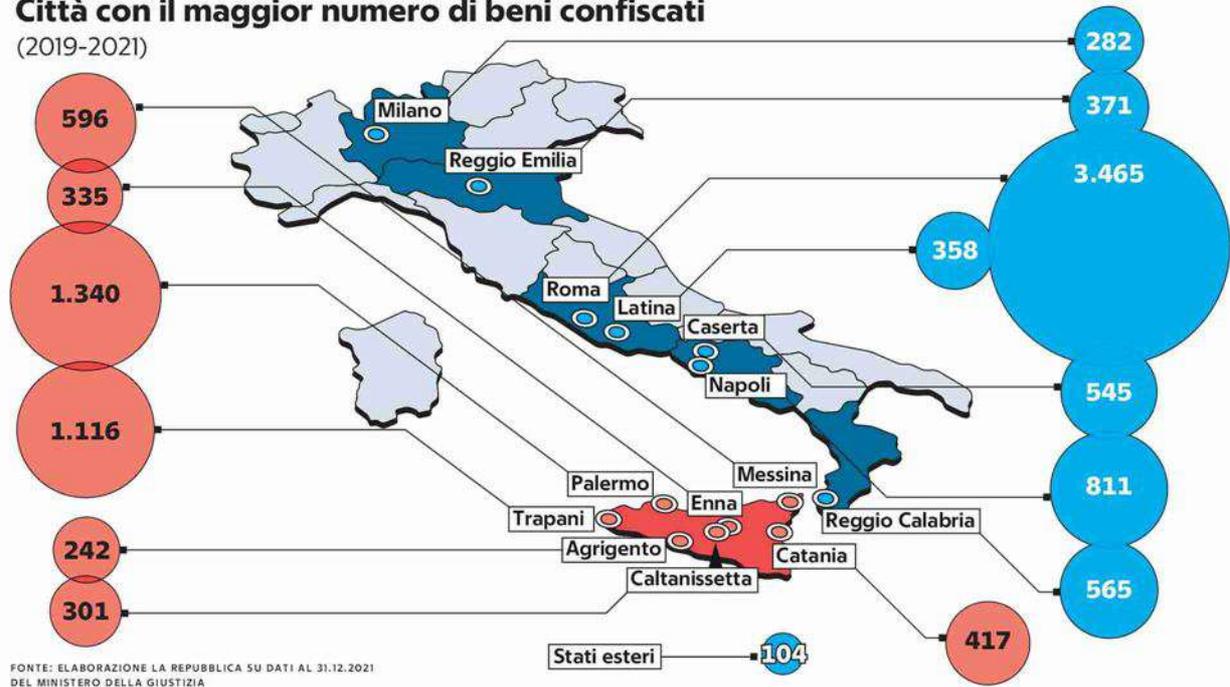


Peso:1-12%,2-94%,3-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Città con il maggior numero di beni confiscati

(2019-2021)



FONTE: ELABORAZIONE LA REPUBBLICA SU DATI AL 31.12.2021 DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA



L'ex giudice
Silvana Saguto poco dopo essere stata arrestata dalla Guardia di finanza (foto di Igor Petyx). A sinistra, il procuratore generale di Caltanissetta Fabio D'Anna



Peso: 1-12%, 2-94%, 3-17%

**La questione Ponte sullo Stretto irrompe nel dibattito politico interno al Partito democratico nazionale e siciliano**

Unirà Sicilia e Calabria? Intanto divide il Pd

**Tutti contro Cracolici: «La linea è quella dettata da Schlein, è un'opera costosissima e inutile»
Replica il presidente dell'Antimafia: «I "no" a prescindere fanno danno come i fanatici del "sì"»****Lucio D'Amico**

Può un'opera che unisce due sponde dividere così tanto? Può, se l'opera in questione è prevista al Sud, tra Sicilia e Calabria, nello Stretto. E così il Ponte (ri)diventa motivo di discussione e di scontro tra forze politiche e schieramenti contrapposti, ma anche all'interno dei partiti e tra sindaci di città diverse. A tenere banco da ieri è la questione Cracolici-Pd. Le dichiarazioni rilasciate dall'autorevole esponente siciliano del Partito democratico, che è anche presidente della Commissione regionale antimafia dell'Ars, nel corso di un convegno di Confcooperative a Palermo, hanno scatenato un putiferio.

L'antefatto

«Il Ponte sullo Stretto se si fa, è un'opportunità. Parliamo, alla fine, di una strada e una strada non è né di destra né di sinistra, non ci può essere ideologia». Poche ma significative frasi, a ribadire un concetto che Cracolici aveva già espresso più volte, nel corso dei decenni. Una posizione che, d'altra parte, in altre epoche, trovava consensi quasi unanimi all'interno del suo partito, in Sicilia e non solo, quando i vari Governi Prodi, D'Alema e Renzi «tifavano» per la realizzazione del collegamento stabile tra l'Isola e il continente.

Il richiamo all'ordine

«Le dichiarazioni dell'onorevole Antonello Cracolici, favorevole alla costruzione del Ponte sullo Stretto, sono una sua legittima opinione che tale rimane a titolo personale. Le sue parole di sicuro non rispecchiano la posizione di assoluta e ferma contrarietà alla costruzione della mega opera assunta dal partito nazionale e a livello regionale e locale». È il Comitato provinciale del Pd Messina che, in qualche modo, ricorda al deputato regionale, che la linea ufficiale è quella dettata dalla segretaria Elly Schlein, la quale, «all'ultima Festa regionale dell'Unità di Agrigento ha ribadito come si stia

discutendo di un progetto costosissimo, dannoso e anacronistico, mentre le esigenze e i bisogni della Sicilia vanno in tutt'altra direzione». Non solo. Cracolici viene accusato, di fatto, di fare da sponda al «nemico»: «Il Ponte è solo un'opportunità per Matteo Salvini e per la Lega di fare propaganda elettorale sulla pelle dei siciliani mentre Schifani, immaginando di distrarre oltre un miliardo di euro dai fondi di coesione per metterli sul Ponte, sta cancellando il presente e il futuro della nostra terra», concludono così i coordinatori provinciali del Pd.

La «divertita» controreplica

«Leggo tra il divertito e lo stupito alcune reazioni a seguito del mio intervento all'assemblea di Confcooperative della Sicilia». Arriva, immediata, la controreplica del diretto interessato. «Come spesso accade, a commentare sono persone che non avendo mai nulla da dire commentano quello che viene detto da altri - afferma il presidente dell'Antimafia -. Con l'aggravante che non approfondiscono ciò di cui parlano, ma si limitano a commentare i titoli. Ribadisco il mio non essere contro al Ponte sullo Stretto di Messina per partito preso. Non lo sono e non lo sono mai stato. Ho sempre manifestato questa mia opinione in tutte le sedi, dentro e fuori il mio partito. Ma il paradosso è che questa polemica sul mio intervento scoppia sia da parte di chi dice «no» a prescindere sia da parte di esponenti della Destra che rivendicano il riavvio delle procedure per realizzare un Ponte che difficilmente vedranno i nostri nipoti. Ho detto e ribadisco che per finanziare l'avvio del Ponte sono stati utilizzati esclusivamente 1,2 miliardi di euro destinati alle opere infrastrutturali per la Sicilia. Insomma, Salvini e il governo Meloni vogliono fare il Ponte a spese della Sicilia. Nel silenzio assordante della Sicilia, ma anche della politica nazionale, sia di chi dice no senza mai entrare nel merito delle cose, sia di coloro che, da servitori sciocchi, fanno finta di non vedere che tutto ciò è uno scippo al drammatico deficit infrastrutturale della nostra regione. Lo ripeto: se il Governo nazionale vuole fare il Ponte.

che considero una strada, anche se complessa e ingegneristicamente intrigante e per certi versi una opportunità per il Sud, deve investire con risorse proprie su questa opera e non sottrarre le risorse a una terra che ha necessità di intervenire su strade, reti fer-

roviarie, porti e aeroporti. Ma anche nel mio fronte politico qualcuno ritiene più rassicurante dire «no» al Ponte piuttosto che sfidare la destra a metterci risorse nazionali per realizzarlo». E poi la conclusione: «Mi dispiace, ma non mi porterete mai a discutere con i «Sì» e con i «No» senza approfondire e studiare le cose di cui si parla».

Rubino e il «siparietto»

Lo definisce così, «siparietto», Antonio Rubino, componente della direzione nazionale del Pd e coordinatore di Left. «Il siparietto di queste ore all'interno del Ps siciliano attorno al tema del Ponte sullo stretto di Messina dimostra, ancora una volta, la totale inesistenza politica del partito siciliano». Affondo durissimo: «È mortificante apprendere dai giornali «le linee» che il Pd in Sicilia ha su un tema di tale portata ed è ancora più mortificante assistere allo sciocallaggio che la Lega di Salvini sta mettendo in atto attorno alle nostre contraddizioni. Siamo sempre più convinti che l'apertura di una nuova stagione politica in Sicilia accompagnata da un nuovo gruppo dirigente non sia più rinviabile e che la segretaria, Elly Schlein, farebbe bene ad occuparsene per evitare imbarazzi come quello di queste ore amplificato dalle dichiarazioni di «traduttori» del suo pensiero che forse farebbero meglio a tacere. È stato posto un tema sul



Peso: 51%



quale, peraltro, siamo abbondantemente in ritardo. Barbagallo si ricordi di essere il segretario e convochi la direzione».

Nardella vuole i soldi del Ponte

E poi c'è il sindaco di Firenze, Dario Nardella, anch'egli del Pd. Vuole che i soldi del Ponte di Messina vengano dati alla manutenzione dei ponti in Toscana. Lo ha detto a margine del convegno dell'Unione Province toscane. «Mi colpisce molto che il Governo invece di mettere a disposizione delle nostre Province e Città metropolitane le risorse per la manutenzione di questo patrimonio viario fondamentale

metta i soldi per l'avveniristica opera del Ponte sullo Stretto di Messina». A questo punto, il sindaco di Messina Federico Basile potrebbe anche chiedere conto del miliardo di euro finanziato per l'appalto – aggiudicato alla "Pizzarotti" e alla Saipem – per la realizzazione del passante e della stazione dell'Alta velocità del nodo di Firenze...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cracolici precisa anche che è contrario alla sottrazione di risorse destinate alla Sicilia: «Lo si faccia con fondi nazionali»



Il Ponte «Una strada non è di destra o sinistra, è una strada...»



Antonio Rubino Direzione Pd



Antonello Cracolici Deputato Ars



Peso:51%

**FALCHI & COLOMBE****FMI, I TASSI
E IL FALCO
CHE NON C'È**di **Donato Masciandaro**

— a pagina 10

**Fondo monetario
e tassi tra allodole
e il falco che non c'è**

«**H** ai letto? Il Fondo Monetario chiede alle banche centrali di continuare una politica monetaria restrittiva, senza se e senza ma». «Ho letto. Peccato che non è quello che il Fondo Monetario ha scritto». I media semplificano, e fanno benissimo. Ma

talvolta semplificare può significare fraintendere. Come in questo caso: il Fondo propone una indicazione – più trasparenza – e due opzioni di politica monetaria – doccia fredda o gradualismo – non una restrizione senza se e senza ma.

In un clima di grande incertezza, per crear ulteriore confusione bastano titoli del tenore: «Il Fondo incoraggia le banche centrali a tener duro», o frasi come: «è meglio sbagliare per un eccesso di restrizione, che il contrario», perché tra gli addetti ai lavori tenga banco il fatto che il Fondo Monetario, nel suo recente rapporto sulla congiuntura mondiale, avesse assunto una postura decisamente “da falco” del Fondo rispetto all’atteggiamento che le banche centrali dovranno tenere d’ora in avanti. Peccato che di tal radical postura non ci sia traccia nel summenzionato rapporto.

Nel rapporto, il Fondo utilizza uno schema di analisi in cui è fondamentale il meccanismo delle aspettative. Il complesso dei soggetti privati – famiglie, imprese, operatori finanziari – viene rappresentato come una sorta di Giano bifronte: una prima categoria – chiamiamoli «adattivi» – basa le sue attese solo sull’esperienza



Peso: 1-1%, 10-23%

vissuta; una seconda categoria – battezziamoli i «colti» – formulano le loro aspettative, quindi anche le loro previsioni, sulla base delle conoscenze che hanno sull'economia in cui lavorano. In tali conoscenze è inclusa anche la presenza degli «adattivi»: per cui, più aumenta la stima dei «colti» su quanti sono gli «adattivi», più anche

i «colti» finiranno per comportarsi come gli «adattivi».

Dalla quota degli «adattivi» sia la reazione a shock macroeconomici, come può essere quello di un aumento del costo dell'energia, sia, e di conseguenza, l'efficacia della politica monetaria. Più è alta la quota degli «adattivi», più un aumento del costo dell'energia tende ad incidere strutturalmente sulle attese, quindi tende a trasformarsi da shock temporaneo a

permanente, e a diventare perciò stabilmente inflazionistico. Inoltre diviene meno efficace uno stesso aumento dei tassi di interesse, perché gli «adattivi» ci mettono più tempo ad incorporare nelle loro attese i potenziali effetti recessivi di una politica monetaria restrittiva. Il che significa che lo stesso livello di efficacia della azione della banca centrale – per esempio una riduzione di un punto percentuale dell'inflazione – si ottiene, a parità di tempo – per esempio tre anni – con un sacrificio recessivo maggiore.

Da qui una prima indicazione per le banche centrali: bisogna aumentare la trasparenza, per incentivare la riduzione dei soggetti «adattivi». Quindi, per dirla con la metafora shakesperiana, i banchieri centrali devono essere sempre meno usignoli, e sempre più allodole. La seconda indicazione è su cosa si fa, a parità di «adattivi». Le banche centrali hanno di fronte due opzioni: da un lato, essere pazienti, aumentando il tempo di rientro verso la stabilità monetaria, riducendo i rischi recessivi, con una politica di restrizione dolce; dall'altro essere impazienti, implementando una restrizione aspra, riducendo i tempi della disinflazione, ma aumentandone i possibili costi.

Riassumendo: le banche centrali devono essere comunque sempre più allodole, e poi decidere al bivio tra colombe pazienti e falchi temerari. E anche se si è falchi temerari, la maggior trasparenza riduce i rischi recessivi. Il messaggio del Fondo è equilibrato. Altro che falchi senza se e senza ma. Soprattutto alla luce della crescente incertezza causata dai fatti del Medio Oriente, occorre equilibrio e prudenza. Ma evidentemente una indicazione equilibrata non fa notizia. Meglio sparare ad effetto, anche se a caso. Una condotta irresponsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È IMPRECISO QUANTO
RIPORTATO
DAI GIORNALI: NON
HA RACCOMANDATO
UNA POLITICA
RESTRITTIVA «SENZA
SE E SENZA MA»**



Peso: 1-1%, 10-23%

I conti italiani passano l'esame: S&P conferma tripla B e outlook stabile

Conti sotto esame

L'agenzia prevede crescita in frenata nel 2023-24 e il ritorno sopra l'1% nel 25
Giorgetti: «Abbiamo scritto una manovra prudente e correttamente impostata»

L'agenzia S&P conferma il rating BBB dell'Italia con outlook stabile. Anche se indica la crescita economica in frenata nel 2023 e nel 2024. Per il 2025 «prevediamo che la crescita del Pil italiano riprenderà sopra l'1%» spiega l'agenzia, prevedendo un Pil in crescita dello 0,9% quest'anno, dello 0,7% il prossimo e dell'1,3% nel 2025. In attesa del giudizio le Borse europee hanno

chiuso l'ultima seduta della settimana in profondo rosso. Piazza Affari ha perso l'1,4%. Spread a 203 punti. **Gianni Trovati** — a pag. 3

Prima prova ok per i conti: S&P conferma BBB e outlook

Debito pubblico. L'Agenzia mantiene il giudizio stabile sui nostri titoli di Stato. La crescita rallenta nel 2023-24, previsto il ritorno sopra l'1% nel 2025. Giorgetti: «Manovra correttamente impostata»

Gianni Trovati

ROMA

Buona la prima. Ieri sera S&P ha confermato la tripla B e l'outlook stabile sui nostri titoli di Stato, aprendo così la stagione dei rating sui nostri titoli di Stato. La decisione certifica che per l'agenzia le scelte di politica economica compiute dal Governo con la NaDef e la manovra non modificano il tasso di rischio dei BTp, che ieri hanno chiuso in leggero calo a 4,91% con uno spread a 203 punti. «Abbiamo scritto una legge di bilancio correttamente impostata», era tornato a ribadire in mattinata il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti invocando «una

valutazione onesta e obiettiva delle agenzie di rating»: puntualmente arrivata in tarda serata dagli Stati Uniti. La stessa S&P aveva avvertito nell'appuntamento di aprile che la legge di bilancio 2024 sarebbe stata «importante per valutare l'impegno del bilancio alla prudenza fiscale»; prudenza evocata quasi quotidianamente dal titolare dei conti, ed evidentemente riconosciuta dagli analisti.

La valutazione di S&P Global Ratings arriva in uno scenario macroeconomico sempre più complicato dalla crisi mediorientale che si somma al perseverare della guerra in Ucraina e che moltiplica le incognite sulle prospettive dei prezzi del-

l'energia. A questo snodo l'Italia si presenta però con una crescita 2023 che per l'agenzia è in rallentamento nel 2023 e 2024, per tornare sopra l'1 per cento a partire dal 2025. Ma che in ogni caso si mantiene più alta ri-



Peso: 1-8%, 3-24%

spetto alle previsioni di primavera, quando l'agenzia aveva pronosticato un +0,4% per il nostro Paese. L'espansione fiscale da 15,7 miliardi decisa per far spazio alla legge di bilancio cambia il ritmo previsto di discesa del debito/Pil, ma sul piano dei conti evita di ipotizzare il percorso del medio termine limitando al 2024 la replica del taglio al cuneo e la riduzione dell'Irpef. E offre qualche segnale importante come quello che stringe ancora gli spazi per i pensionamenti anticipati. Segnale recepito.

Certo, questo scenario prospetta scelte politiche complicate per il prossimo anno, ma anche se con qualche fatica il programma evita di inter-

rompere del tutto l'alleggerimento progressivo del rapporto fra debito e Pil. Proprio qui si concentrava ovviamente l'attenzione di S&P, nell'aspettativa che «il debito pubblico dell'Italia in rapporto al Pil diminuirà nel 2023-2026; una valutazione contro-bilanciata dal rischio di un'inversione nell'attuazione delle riforme fondamentali, comprese quelle integrate nel Pnrr con conseguente ritardo del sostegno dell'Ue».

Sul Piano in effetti il percorso si sta rivelando accidentato, anche se l'intenso lavoro diplomatico condotto dal ministro Raffaele Fitto è riuscito a

sbloccare la terza rata e a mettere in pista la quarta mantenendo la speranza di un accredito entro l'anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I Btp sul mercato

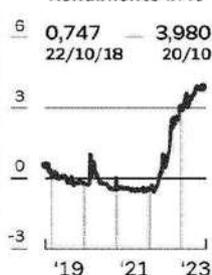
LO SPREAD BTP-BUND DECENNALE

Diff. tra i titoli italiani e tedeschi. In pb



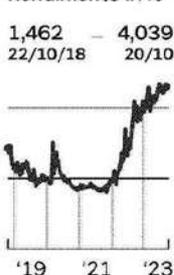
BTP 1 ANNO

Rendimento in %



BTP 2 ANNI

Rendimento in %



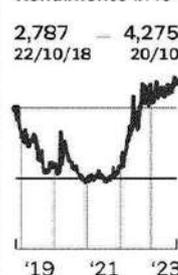
BTP 3 ANNI

Rendimento in %



BTP 5 ANNI

Rendimento in %



BTP 10 ANNI

Rendimento in %



Peso: 1-8%, 3-24%

**BUSSOLA & TIMONE****FAVORIRE
LA CRESCITA
NON I CONSUMI**di **Giovanni Tria** — a pagina 10**Bussola & Timone**

Giovanni Tria

**Serve una visione
strategica per favorire
la crescita**

O rmai si sta definendo il quadro della manovra di bilancio che sarà alla base della Legge di bilancio 2024, ma sarebbe utile definire anche la visione strategica che la dovrebbe sottendere, e che non si può ridurre a quella di ottenere il consenso a breve della Commissione europea. I problemi sono infatti sostanziali, e non relativi solo al brevissimo periodo o alle difficoltà di restare entro le regole europee, quali che esse saranno nel prossimo futuro. Per entrare brutalmente nel tema si dovrebbe dire agli italiani che è il momento di decidere sullo scambio che è al fondamento di una politica di sviluppo, quello tra consumi presenti e consumi futuri. Questo scambio implica che vi sia una rinuncia a consumi presenti compensata dall'aspettativa di maggior benessere futuro e soprattutto da maggior sicurezza e fiducia nel futuro, che è parte integrante anche del benessere attuale. Detto in altri termini, siamo di fronte ad una situazione in cui è necessario «stringere la cinghia», tranne ovviamente per coloro che non hanno più buchi nella cinghia per stringerla ulteriormente. Ma costoro, sebbene in numero non trascurabile, sono certamente una minoranza del popolo italiano che, è bene ricordarlo, è uno tra i più ricchi al mondo. «Stringere la cinghia» non è un appello alla politica dell'austerità dello scorso decennio, ma significa concentrare le risorse pubbliche e le scelte di politica economica sugli investimenti e sugli interventi che possono agire sulla crescita e non sui consumi attuali. Prendiamo ad esempio la riduzione della pressione fiscale: è una politica di crescita solo se finanziata con tagli di spesa corrente, e quindi non con deficit. E rappresenta una politica di crescita se ha effetto sugli



Peso: 1-1%, 10-23%



investimenti privati e sull'offerta di lavoro, spingendo ad un aumento del tasso di occupazione che in Italia, anche se aumentato, è ancora lontano dalla media europea. Non si tratta quindi di ridurre le tasse per sostenere i consumi ma per sostenere lo sviluppo. Lo scambio tra consumi presenti e consumi futuri implica che per un certo periodo bisognerà puntare ad un aumento della produzione domestica, o dell'importazione, di beni di investimento limitando per il momento quella di beni e servizi di consumo, anche se sono questi ultimi che ci danno benessere. Ma nel frattempo avremmo più lavoro, che è una componente fondamentale per la realizzazione individuale e per il senso di sicurezza delle famiglie, e avremmo una crescita progressiva della produttività, che è la base per l'aumento futuro dei consumi pro-capite. Non si tratta affatto di una politica anti-keynesiana perché oggi, e non solo per la persistenza dell'inflazione, il tema centrale non è quello di un deficit di domanda ma quello di aumentare il tasso di crescita del prodotto potenziale, della capacità produttiva, cioè di quella che gli economisti definiscono l'offerta. Keynes temeva il risparmio inattivo, che conduce al non utilizzo della capacità produttiva. Ma qui si parla di altro. Si parla di incanalare una parte maggiore dei redditi verso investimenti produttivi. «Stringere la cinghia» non significa, quindi, comprimere la domanda ma cambiarne la composizione, perché anche gli investimenti sono componente della domanda. Ma mentre produciamo nuova tecnologia, nuove macchine e impianti, scuole e ospedali, e fino a quando tutto ciò darà risultati in termini di maggiore capacità produttiva, dovremo destinare meno reddito al consumo. La transizione ecologica e digitale significa per molta parte effettuare investimenti sostitutivi dello stock di capitale attuale per produrre beni differenti con tecnologie differenti. Ma nel periodo di transizione non è detto che si possa aumentare la produzione. Una diversa capacità produttiva ma, forse, non una maggiore capacità produttiva. Ciò implica un contenimento, sempre nel periodo di transizione, della dinamica dei consumi. Se si parlasse di un'impresa significherebbe distribuire meno dividendi e reinvestire i profitti. In termini di politiche di bilancio pubblico ciò significa che si deve trovare nella riduzione della spesa pubblica corrente lo spazio per assistere i redditi più bassi, per la riduzione della pressione fiscale a sostegno all'offerta e per gli investimenti pubblici. Una spending review dura, ma mirata, inevitabilmente colpirà alcuni redditi, ma in gran parte redditi comprimibili e chiamati a sacrifici di breve-medio periodo, anche allo scopo di garantirne il loro stesso futuro. Altre risorse potranno venire anche dalla stabilizzazione delle finanze pubbliche e quindi dalla riduzione delle rendite. L'aumento degli interessi sul debito pubblico significa che aumenta il reddito di chi li detiene. Premio al risparmio, ma anche premio regressivo alla ricchezza. Inoltre, la stabilizzazione fiscale aumenta la sovranità nazionale, che vuol dire la capacità di partecipare da posizioni più solide alla cooperazione europea e internazionale e, soprattutto, alla negoziazione delle regole e delle politiche europee da cui dipende molta parte di quel che è possibile fare in Italia. L'approccio del governo alla Legge di bilancio 2024 risponde a questa visione? A chi scrive sembra di cogliere elementi in questa direzione, sia fattuali sia nelle dichiarazioni di accompagnamento. Ma sarebbe d'aiuto maggiore chiarezza del quadro di politica economica nel quale ci si vuole muovere e, soprattutto, che il chiarimento si allungasse alle prospettive. Questa sì che sarebbe una rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-23%

L'ANALISI

PIL, ITALIA PRIMA IN EUROPA PER LA CRESCITA RISPETTO AI LIVELLI PRE PANDEMIA

di **Marco Fortis** — a pagina 3

L'analisi

PIL, ITALIA PRIMA RISPETTO AI LIVELLI PRE COVID

di **Marco Fortis**

Nelle previsioni di crescita del PIL nel 2024 nei Paesi dell'Euro area, elaborate a partire dai Documenti programmatici di bilancio (Dpb) nazionali, l'Italia risulta, assieme alla Finlandia, la più bassa tra le economie della moneta unica. Ma il dato va adeguatamente contestualizzato per diverse ragioni. La prima è che stiamo parlando di previsioni e non di fatti reali. La seconda ragione è che un po' tutti i governi tendono a "largheggiare" con le stime dei Dpb che a maggiore ragione vanno assolutamente prese con le molle. Tra l'altro, risulta evidente che, secondo i dati riportati dal Sole 24 Ore di giovedì, alcuni esecutivi, in particolare quello tedesco, hanno decisamente buttato il cuore oltre l'ostacolo prefigurando per il biennio 2023-2024 un progresso del PIL difficilmente immaginabile alla luce delle pessime condizioni in cui attualmente si trova l'economia della Germania.

La terza ragione è che non si può oggi esprimere una valutazione sull'andamento delle maggiori economie dell'Euro area senza considerare lo scenario complessivo degli anni post pandemici. Utile è perciò un bilancio del triennio 2020-2022, nonché una possibile proiezione per il 2023-2024 basata non sulle previsioni dei Dpb bensì su quelle più "indipendenti" di una fonte neutra come Consensus Forecasts.

Innanzitutto, un giudizio sul passato. Come appare dalla tabella allegata, nel 2020, a causa delle differenti diffusioni temporali del Covid-19 e delle diverse intensità dei

lockdown nazionali, il PIL della Germania è quello diminuito di meno in assoluto; mentre quello francese è calato di più ma meno di quelli di Italia e Spagna. Nel 2021-2022, grazie anche alla efficace campagna vaccinale del governo Draghi, il recupero più forte è stato decisamente quello dell'Italia. Tant'è che nel 2022 il nostro PIL risultava, rispetto ai livelli del 2019, già più alto del 2,3%, mentre quello tedesco era sopra solo dell'1%, quello francese appena dello 0,8% e quello spagnolo aveva semplicemente riguadagnato i valori ante Covid-19. L'Italia, dunque, dopo la fase più acuta della pandemia non è semplicemente "rimbalzata" ma, si può dire, è "balzata" in avanti, consolidando quegli importanti progressi strutturali che già si stavano profilando prima del Covid-19. In particolare, quando durante i governi Renzi e Gentiloni il nostro Paese era finalmente uscito dalla gabbia della crescita dello "zero virgola", progredendo dell'1,3% nel 2016 e dell'1,7% nel 2017. Ciò grazie all'impulso dato al PIL dal Piano Industria 4.0 e dai consumi delle famiglie.

È chiaro che l'Italia, dopo essersi ripresa più rapidamente e più fortemente degli altri Paesi dalla crisi pandemica, sta ora rallentando un po'. Più che altro per il graduale ridimensionamento ed assestamento di un ciclo espansivo dell'edilizia drogato dai costosi superbonus e per la stasi del commercio intra-UE innescato dalla crisi tedesca. Ma, complessivamente, si può affermare che l'Italia dal punto di vista macroeconomico oggi è messa

molto meglio di Germania e Francia. La Spagna, è vero, ora sta accelerando più di noi ma solo perché era rimasta molto indietro con la ripresa.

In sostanza, è un dato di fatto che, pur scontando una decelerazione dell'Italia nel 2023-2024, e considerando le ultime previsioni di Consensus Forecasts, alla fine del 2024 il nostro Paese avrà comunque il PIL più alto rispetto ai livelli del 2019 assieme alla Spagna, con entrambe le economie a +3,6%. Mentre la Francia sarà a +2,4% e la Germania solo a +1,1%.

Sullo sfondo restano gli straordinari progressi compiuti dall'economia italiana negli ultimi anni, con due indicatori su tutti. Innanzitutto, il volume degli investimenti in macchinari e impianti, che è ormai superiore in Italia al 7% del PIL e che ci vede ormai secondi nel G-7 preceduti soltanto dal Giappone. In secondo luogo, la crescita dell'export. Basti pensare che tra il 2018 e il 2022 le esportazioni italiane sono aumentate del 6% medio annuo, la più forte crescita tra i Paesi del G-7 dopo quella del Canada (7% medio annuo), quest'ultima gonfiata però dai rialzi dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Le nostre esportazioni, pari a 700 miliardi di dollari nel 2022, si sono ormai avvicinate a quelle del Giappone, che sono state pari lo scorso anno a



Peso: 1-2%, 3-29%

752 miliardi di dollari. Nei primi sei mesi del 2023 l'export italiano, pari a 345 miliardi di dollari, ha addirittura sfiorato quello nipponico, che è stato di 351 miliardi di dollari. Un dato quasi incredibile ma vero.

Tuttavia, sullo sfondo restano anche alcune forti preoccupazioni. Che non riguardano tanto la "guerra" a colpi di decimali con gli altri maggiori Paesi dell'Euro area sulle possibili previsioni di crescita del PIL nel 2024, in una fase di rallentamento economico generale. Né si limitano ai nostri conti pubblici, che non sono alla deriva anche se dobbiamo continuare a mantenerli assolutamente in ordine. Bensì riguardano il

rischio che l'Italia si faccia sfuggire la grande occasione di modernizzare il Paese con un PNRR la cui attuazione appare lenta e macchinosa. E il cui stesso profilo andrebbe ricalibrato. All'Italia, infatti, serve un poderoso sforzo nella direzione della digitalizzazione, per dotarci di reti e connessioni veloci al servizio di una manifattura, quella italiana, che è la seconda d'Europa e tra le più robotizzate al mondo. Nonché per far fare un salto di efficienza decisivo alla nostra pubblica amministrazione, che dovrebbe prendere ad esempio i casi di quei Paesi del Nord Europa dove ormai l'e-government è una realtà, con piattaforme open

source che permettono avanzati scambi di informazioni tra istituzioni pubbliche e soggetti privati. E dove vige l'once-only principle, cioè le informazioni vengono chieste al cittadino una volta sola, senza gravarlo di burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

DINAMICA DEI PIL NAZIONALI

Variazioni % in termini reali rispetto all'anno precedente. Anni 2020-24*

PAESE	2020	2021	2022	2023	2024
Germania	-3,8	3,2	1,8	-0,4	0,5
Spagna	-11,2	6,4	5,8	2,3	1,3
Francia	-7,5	6,4	2,5	0,8	0,8
ITALIA	-9,0	8,3	3,7	0,7	0,6

VARIAZIONE CUMULATA DEI PIL NAZIONALI

Rispetto ai livelli del 2019 (pre-pandemia)*. In %

PAESE	2020	2021	2022	2023	2024
Germania	-3,8	-0,8	1,0	0,6	1,1
Spagna	-11,2	-5,5	0,0	2,3	3,6
Francia	-7,5	-1,6	0,8	1,6	2,4
ITALIA	-9,0	-1,4	2,3	3,0	3,6

(*) Per il 2020-2022 dati definitivi; per il 2023-2024 previsioni di Consensus Forecasts, 9 ottobre 2023. Fonti: elab. Fondazione Edison su dati Eurostat e Consensus Forecasts



Peso: 1-2%, 3-29%

Parola d'ordine: internazionalizzare

Politiche per lo sviluppo. Le Regioni chiamate a un ruolo sempre più centrale nella strategia nazionale di supporto all'export. Il Lazio apre la via con un piano operativo che intende accompagnare le Pmi all'estero e attrarre investimenti internazionali

Pagina a cura di

Laura La Posta

C'è un potenziale di export inespresso in Italia che le imprese potrebbero aggiungere al loro cantiere di esportazioni se soltanto fossero accompagnate all'estero con più efficacia dal Sistema Paese. E c'è un potenziale di investimenti esteri che potrebbero raggiungere l'Italia, se soltanto la domanda internazionale incontrasse l'offerta locale di partnership, nuovi servizi, co-investimenti pubblico-privato. La Farnesina, Simest, Sace, l'Ice-Agenzia stanno facendo la loro parte per aumentare il supporto pubblico alle imprese globali. Anche le Regioni sono chiamate a essere sempre più protagoniste della doppia strategia: supportare l'imprenditorialità globale e attrarre capitali esteri sui loro territori.

La Regione Lazio ha colto questa sfida, lanciando ieri una nuova strategia per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese locali ma con ambizioni globali. È stato anche presentato per l'occasione il nuovo bando denominato «Voucher per l'internazionalizzazione delle Pmi», che stanza 5 milioni di euro a fondo perduto per le imprese che intendono partecipare a fiere nazionali e internazionali con uno spazio espositivo (con un contributo per ogni progetto da 7.200 a 50mila euro).

Il bando - che si aprirà il 9 novembre e si chiuderà il 14 dicembre - sarà gestito online da Lazio Innova tramite la piattaforma GeCoWeb Plus (raggiungibile dai siti lazioinnova.it e lazioeuropa.it). Nuove procedure di rendicontazione semplificata per comprovare le attività svolte promettono di snellire al massimo l'iter burocratico e di renderlo a misura di Pmi.

Ma i fondi da soli non bastano per ottenere risultati positivi e duraturi nel medio periodo: è necessario che le istituzioni preposte al sostegno

all'export lavorino in sinergia, per rendere più efficaci e coordinate le politiche pubbliche. Lo ha confermato ieri la vicepresidente e assessore alle Attività produttive, Roberta Angelilli. «Il programma di internazionalizzazione 2023 fissa le nuove strategie regionali per rafforzare la competitività delle imprese laziali sui mercati esteri - ha commentato -. E sono anche felice di annunciare che attiveremo a breve una cabina di regia che coordinerà gli interventi e che coinvolgerà Lazio Innova e i principali attori nazionali e locali, quali il Mimit, il Macei, l'Agenzia Ice, Invitalia, le Camere di Commercio, le associazioni di Categoria, il Consorzio unico del Lazio. Il bando presentato è il primo passo di questa azione di sistema finalmente avviata, che prevede anche la fornitura alle Pmi di servizi avanzati in collaborazione con Macei, Agenzia Ice e Simest».

Proprio la Simest ieri ha dato disco verde alla collaborazione prospettata. «L'accordo che siamo pronti a sottoscrivere segna l'avvio di una importante collaborazione istituzionale fra Simest e Regione Lazio, in supporto della crescita estera delle imprese del territorio - ha dichiarato il presidente Pasquale Salzano -. Si tratta di una vera e propria task force che promuoverà l'internazionalizzazione delle Pmi e delle filiere produttive. Simest metterà a disposizione know-how e strumenti per le imprese, impegnandosi insieme alla Regione a valorizzare tutti quei progetti e quelle attività in grado di sostenere competitività e sviluppo internazionale del tessuto produttivo del Lazio, centrale per l'intero Made in Italy».

Sarà infatti lanciato un programma ad hoc con un desk dedicato che informerà e formerà le Pmi laziali su opportunità e misure di finanziamento, accompagnandole e supportandole nell'accesso ai mercati internazionali. Prevista anche la selezione di giovani da inserire nelle

imprese per tirocini formativi. Nell'aprile 2024 verrà inoltre promosso a Roma un evento internazionale, aperto alle imprese del territorio regionale, per presentare opportunità e iniziative da parte di attori internazionali: grandi gruppi, poli tecnologici e istituti di ricerca, ambasciate, player finanziari. «Si tratta - ha aggiunto Roberta Angelilli - di un primo passo con cui quale la Giunta intende dare un deciso e rinnovato impulso all'apertura internazionale delle nostre imprese e all'attrazione di investimenti nel territorio. Con l'idea di promuovere un paradigma vincente per fare impresa: il cuore legato al territorio e lo sguardo rivolto alle opportunità globali».

Del resto, l'export rappresenta nella Regione un forte volano di sviluppo «e competere sui mercati internazionali è ormai un'esigenza irrinunciabile per gran parte del tessuto produttivo laziale», ha spiegato Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma, durante la presentazione di ieri. Di certo, il terreno laziale è fertile in questo ambito. Le Pmi locali hanno una forte vocazione internazionale, in quanto inserite in filiere d'eccellenza a livello globale: dalla chimica alla farmaceutica, dall'aerospazio alle tecnologie digitali, dal manifatturiero ai servizi evoluti. Con l'aiuto del Sistema Paese, potrebbero aprirsi a nuovi mercati e consolidare quelli tradizionali. E andare a cogliere le opportunità dell'export potenziale ancora inespresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:64%

**IPO****Sim al Governo:
incentivi alle Pmi**

Gli intermediari finanziari, banche e Sim, chiedono a gran voce di prorogare gli incentivi fiscali alla quotazione delle piccole e medie imprese, di cui non c'è traccia nella manovra messa a punto dall'esecutivo. «Pur comprendendo il difficile compito del Governo nella presente congiuntura,

auspichiamo fortemente che non venga abbandonato uno strumento che ha dato buona prova di sé nello stimolare le Ipo, anche come sostegno all'economia reale e, quindi, alle entrate fiscali» si legge nella lettera inviata dal presidente di Assosim, Marco Ventoruzzo, al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.



Peso: 3%

LEGA: TUTTE LE REGIONI**Aree economiche speciali: scontro tra Fitto e Salvini**

A PAG. 11

SUD • Il leghista vuole estenderle a tutte le regioni, no di FdI

Fitto-Salvini allo scontro finale sulle zone economiche speciali

» Giacomo Salvini

Giorgia Meloni l'aveva definita "una grande opportunità per colmare il gap rispetto al Nord e per attrarre investimenti". Ma adesso il leader della Lega Matteo Salvini vuole sconfiggere quell'idea. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, su richiesta dei Presidenti delle Regioni del Nord, sta provando a smontare in Parlamento il decreto Sud approvato il 7 settembre scorso dal Consiglio dei ministri: in quella norma era stata istituita una Zona Unica Speciale (Zes) unificata in tutto il Mezzogiorno, una sorta di macro area geografica che supera la frammentazione delle 8 Zes regionali e che godrà di benefici economici e fiscali per favorire gli investimenti. Il tutto con un fi-

nanziamento di 4,5 miliardi in 3 anni coperto in parte dai Fondi europei strutturali e Pnrr. La *governance* della Zes, invece, superava quella degli otto commissari (uno per ogni Regione) e si spostava tutta sotto la presidenza del Consiglio, in particolare sotto il ministro del Sud Raffaele Fitto.

UN PROGETTO su cui il governo Meloni aveva investito politicamente molto, a maggior ragione dopo la riqualificazione di Caivano. Ma nel mezzo ci si è messo Salvini che, insieme al progetto autonomista, deve ascoltare i pareri dei suoi governatori al Nord ed è contrario a un provvedimento che porti un beneficio solo al Mezzogiorno. Così la Lega ha presentato e segnalato, cioè lo ritiene prioritario, un emendamento in commissione Bilancio alla Camera che chiede di estendere la Zes anche alle Regioni del Nord, Lombardia e Piemonte. Quindi non sarà più "Zes unica del

Mezzogiorno", sopprimendo il riferimento al Sud.

Non solo. La Lega, con l'emendamento a prima firma dell'ex sottosegretario salviniano Stefano Candiani, vuole anche modificare la *governance* pensata da Fitto: per il Carroccio il ministro non dovrà più avere il controllo unico della Zes ma servirà il coinvolgimento anche del ministro degli Affari Regionali, Roberto Calderoli, punto di riferimento dei governatori del Nord nel progetto sull'autonomia differenziata. Quest'ultimo, con un proprio decreto, sentito il ministero dell'Economia e delle Imprese, dovrà stabilire il perimetro anche della Zes delle Regioni del Nord. L'emendamento sta creando uno scontro durissimo tra Salvini e Fitto, che hanno già avuto attriti in passato: il ministro di FdI avrebbe voluto tagliare diversi progetti, irrealizzabili, legati alle Ferrovie e finanziati col Pnrr ma Salvini si è

sempre opposto. Tant'è che ieri Fitto ha annunciato una norma a stretto giro per sanzionare gli enti attuatori che non rispetteranno i tempi. Il ministro del Sud ritiene incompatibile l'emendamento leghista con il decreto dedicato solo al Mezzogiorno, mentre Salvini non ha intenzione di ritirare la propria proposta. Nelle ultime ore ci sarebbero stati diversi contatti tra i due in vista dei voti in commissione della prossima settimana. Se il governo dovesse dare parere negativo all'emendamento e la Lega decidesse di non ritirarlo, la maggioranza potrebbe dividersi nel voto.

I COMUNI: "BASTA RICHIAMI, NON SIAMO INDIETRO"

I COMUNI non ci stanno a "essere ripresi per ritardi" sul Pnrr e rimandano al mittente, il ministro Fitto, il monito sul varo di potenziali "responsabilità" se non verranno raggiunti per tempo i risultati. "Non siamo indietro", ha ribadito il presidente dell'Anci Antonio De Caro per il quale c'è "un accanimento nei confronti dei Comuni, gli unici enti che stanno spendendo"



Peso: 1-1%, 11-38%



Ultimo scontro tra Salvini e Fitto sulle Zes



Peso: 1-1%, 11-38%

Il sistema, diventando egemone, darà a governi e Bce uno smisurato potere di controllo

Euro digitale, ci sono problemi

Al potere non sfuggerà nessuna scelta dei cittadini

DI PAOLO ANNONI

L' introduzione dell'euro digitale della Bce a partire dal 2026 è stata mediamente accolta con toni entusiastici. L'ottica che ha sinora dominato le analisi si concentra sulla comodità dei pagamenti, sull'economicità e sull'affidabilità delle transazioni. È un'ottica questa che però evita di misurarsi con alcune criticità.

I sistemi di pagamento elettronici sono una realtà da più di un decennio e ci si può legittimamente chiedere, nel 2023, cosa cambi con l'euro digitale. Introduciamo due dubbi. Il primo è che, come riporta il sito della Banca centrale europea, al «portafooglio» di euro digitali verrà posto un limite che per ora non è specificato. Il limite è posto per, citiamo dal sito della Bce, «prevenire un eccessivo deflusso di depositi, preservando la stabilità finanziaria». Ci chiediamo a questo riguardo quali siano le discrezionalità e i limiti di questo tetto. Possiamo immaginare, oltretutto, che con l'euro digitale, che ha valuta legale e sarà «obbligatoriamente» accettato in ogni esercizio, le banconote fisiche scompaiano gradualmente e forse che verranno in qualche modo tesaurizzate dalle famiglie. Le banconote fisiche hanno almeno due meriti: garantiscono l'anonimato e la libertà, che si può ovviamente usare male, e sono a prova di qualsiasi malfunzionamento

elettronico casuale o indotto.

Il secondo dubbio è che oggi il controllo dei pagamenti è intermediato da operatori privati mentre domani saranno immediatamente visibili, con una capillarità assoluta, da una banca centrale. La Bce scrive in un documento liberamente accessibile nelle «faq» sull'euro digitale che «la completa anonimità non è considerata una opzione praticabile da una prospettiva di politica pubblica». Ancora, «l'euro digitale avrà lo stesso livello di privacy delle attuali soluzioni digitali del settore privato».

Questo significa l'identificazione dell'utente e l'esame della transazione per verificare la sua regolarità ai fine delle normative «sul riciclaggio e il finanziamento al terrorismo». Dall'altra parte, con l'euro digitale, non c'è lo schermo di un intermediario privato ma direttamente il Governo e, con la scomparsa del contante, ogni transazione è vagliata.

La preoccupazione è questa: quale Governo e a che condizioni può resistere alle tentazioni che, evidentemente, la valuta digitale comporta? La valuta digitale consegna una miniera di dati infinita e strumenti di controllo impensabili e capillari su qualsiasi transazione. In uno scenario normale, forse, la ten-

tazione è superabile, ma in

uno scenario in cui occorre gestire squilibri economici e finanziari fuori scala, la tentazione diventerebbe irresistibile. Pensiamo solo a uno dei possibili scenari che si intravedono in questi giorni come la scarsità energetica oppure alle esigenze confliggenti di limitare l'inflazione e abbassare i tassi di interesse. La valuta digitale farebbe molto comodo in entrambi gli scenari per la sua capacità di «trasmissione» della politica monetaria e per gli ampi strumenti di controllo che darebbe alla politica economica e, perché no, anche alla politica e basta.

Il doppio binario, euro digitale ed euro fisico, non sembra una buona rete di sicurezza perché il secondo verrà marginalizzato dal primo e il suo uso verrà enormemente ridotto. Ci si può persino spingere a dire che il poco euro fisico rimasto verrà «tesaurizzato» dalle famiglie, e quindi non messo in circolazione, come assicurazione rispetto a qualsiasi malfunzionamento tecnico o politico.

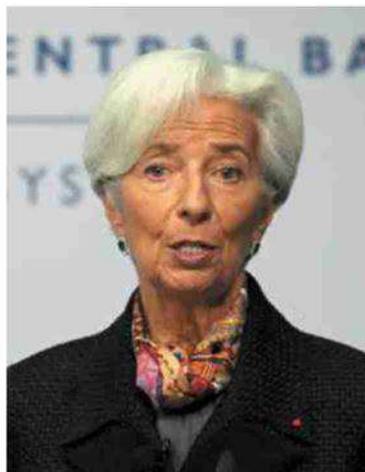
Un ultimo appunto. È inevitabile chiedersi come mai gli Stati Uniti che hanno la leadership nelle nuove tecnologie e nello spazio digitale da decenni, incluso quello dei pagamenti, siano indietro rispetto alla Bce. La risposta non è né in un sorpasso tecnologico dell'Ue, né in una minore propensione all'innovazione





ne. Il sistema americano è programmato per guardare con enorme sospetto un sistema che consegna ai Governi uno strumento potenzialmente «orwelliano» e così condizionante per la vita dei cittadini.

***Il controllo dei pagamenti
è intermediato
da operatori privati
mentre domani
le transazioni saranno
immediatamente visibili,
con una capillarità assoluta,
da una banca centrale***



Christine Lagarde



Peso: 45%

DENUNCIA DELL'ANAC**Appalti del Pnrr:
il 90% è affidato
senz'alcuna gara**

© DI FOGGIA A PAG. 5

QUALE CONCORRENZA

Appalti Pnrr, quasi il 90% viene affidato senza gara

I DATI ANAC *Il 94% delle forniture e un cantiere su due viene perfino assegnato direttamente alle imprese di fiducia. E Webuild fa incetta di lavori (oltre 7 mld)*

» **Carlo Di Foggia**

Magari per qualcuno – ad esempio Matteo Salvini, che ne ha fatto un cavallo di battaglia – era proprio il risultato sperato. Fatto sta che il dato è impressionante: buona parte degli appalti Pnrr e del Piano complementare (altri 30 miliardi) banditi finora sono passati per affidamenti diretti alle imprese, cioè senza gara e con poca o nessuna concorrenza (e quindi anche trasparenza). Numeri che emergono scandagliando la banca dati dell'Anac attraverso il nuovo servizio di “dati aperti” introdotto dall'Autorità Anticorruzione. Una vera miniera di informazioni sugli appalti finanziati, anche solo in parte, con fondi dei due grandi piani di spesa: a oggi circa 90 miliardi.

IL QUADRO che emerge è la conseguenza dei vari decreti “sblocca cantieri” che per il Pnrr/Pnc hanno ampliato le soglie sotto le quali non serve ri-

correre alle gare (di fatto elevandole, a seconda delle tipologie di appalto, fino a 5 milioni di euro). Nel 2021 il governo Draghi (decreto 77) ha confermato le norme transitorie volute dal Conte I e II e così ha fatto Meloni a febbraio scorso. Il nuovo codice degli appalti voluto da Salvini ha reso definitivi i nuovi limiti estendendoli a tutti gli appalti, non solo quelli dei due piani, ed elevando a 500 mila euro la soglia sotto la quale le stazioni non qualificate (cioè i piccoli Comuni) continueranno a gestire appalti senza doversi rivolgere a enti con le competenze necessarie.

Il risultato è nei dati. Il 94% degli appalti di servizi del Pnrr/Pnc è passato da affidamenti diretti, modalità che invece ha riguardato un appalto su due di lavori. Per capirci, delle 153.253 procedure finanziate, ben 127.336 riguardano affidamenti diretti. Significa che nel complesso l'83% di tutti i contratti è stato o verrà asse-

gnato a imprese di fiducia delle pubbliche amministrazioni, senza concorrenza su prezzo e/o requisiti e senza neppure il bisogno di confrontare due o più preventivi. Negli appalti di servizi le assegnazioni fiduciarie sono 75.873 (sulle 81 mila totali), cioè il 93,8%. Percentuali molto alte anche nelle forniture, dove gli affidamenti fiduciarie sono l'89% (35.207 su 39.487 procedure totali).

Nei lavori, come detto, la quota è del 49,4%. Questo vuol dire che un cantiere su due viene affidato senza alcun confronto competitivo. Parliamo di 33.100 appalti tra i 40 e i 150 mila euro (il 62,8%), per i quali si può procedere con affidamenti diretti: 2,7 miliardi in valore, a cui vanno aggiunti gli 1,2 miliardi derivanti dai micro



Peso: 1-1%, 5-61%

appalti sotto i 40mila euro, affidati all'interno di obblighi di gara e spesso (sotto i cinquemila euro) al riparo dei vincoli di rotazione degli aggiudicatari. Se a questi si aggiungono anche le 11.223 "procedure negoziate" (cioè chiamando un ristretto numero di imprese), la percentuale di cantieri senza una gara sale all'84%.

Il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, aveva già lanciato l'allarme, denunciando l'aumento delle soglie senza gara. "Così si riduce la trasparenza e aumentano le situazioni di illegalità - ha spiegato Busia -. Il rischio è di rivolgersi alle imprese che si conoscono e non alle migliori facendo lievitare i prezzi senza risparmiare tempo". Per tutta risposta la Lega gli ha chiesto di dimettersi.

L'effetto dei vari sblocca cantieri è che l'80% dei lavori è affidato direttamente alle imprese o con procedure negoziate e queste percentuali addirittura salgono negli appalti del Pnrr e del piano complementare. Busia ha chiesto di modificare il codice appalti: "Almeno sopra il milione di euro si deve partire da avvisi aperti alla concorrenza. Non è il bando a portare via tempo, ma la cattiva esecuzione non si individual'impresa migliore".

LA BANCA DATI ANAC restituisce anche il quadro degli importi: appalti per 36,1 miliardi riguardano i settori ordinari mentre altri 23,5 riguardano i cosiddetti "speciali" (trasporti, con le Ferrovie protagoniste, acqua, energia) per un totale di

59,6 miliardi (il 66,2%). Seguono le forniture (15,4 miliardi) e i servizi (14,6). A fare incetta di appalti è il colosso Webuild guidato da Pietro Salini, il costruttore più amato da Salvini che controlla anche il consorzio Eurolink che deve costruire il Ponte sullo Stretto di Messina: s'è aggiudicata da sola la appalti per 5,8 miliardi grazie alla vittoria di quattro bandi, tre di Rfi (due per l'Alta velocità Palermo-Catania e uno sulla Salerno-Reggio Calabria) a cui va aggiunto l'appalto da quasi un miliardo per la nuova diga foranea di Genova, sotto indagine di Anac e Procura. Anche Ghella e Pizzarotti hanno vinto appalti miliardari ma nelle procedure più grosse figurano

al seguito di Webuild, che guida le compagini come capogruppo, quindi la quota di appalti in campo al colosso è ancora più alta. Per quanto riguarda le stazioni appaltanti, i Comuni sono di gran lunga i più impegnati con il Pnrr, con 14.420 procedure all'attivo. Nei primi 10 per importo troviamo, però, le società del Gruppo Ferrovie: Rfi (con bandi per 12,7 miliardi) e Trenitalia (2,4 miliardi). Al secondo posto Consip (11,5 miliardi), seguita da Invitalia (9,1). La società per l'attrazione degli investimenti è invece al primo posto per numero di procedure promosse (688), seguita da Cnr (455) e Asmel (centrale di committenza dell'associazione di Comuni).

L'allarme di Busia

Effetto dei vari "Sblocca cantieri", ma Salvini ha esteso le deroghe a tutti col nuovo codice

LO SCONTRO SULLE SOGLIE SENZA OBBLIGHI

A PARTIRE dal 2020 (governo Conte) le soglie per poter bandire gli appalti senza gara sono state alzate, specialmente per i progetti del Pnrr e del Piano nazionale complementare. I limiti sono stati poi confermati e alzati ulteriormente da Draghi e Meloni. Il nuovo codice degli appalti voluto dal ministro delle Infrastrutture Salvini li ha estesi anche oltre il Pnrr ignorando l'allarme del Presidente Anac Busia



Deregulation sui 90 mld
Il Piano nazionale di ripresa vede finora 152mila procedure bandite
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 5-61%

**Il nuovo Statuto****Un fisco più amico
dei contribuenti
Ecco come cambia**

ROMA Stop alle cartelle pazze e più tutele ai contribuenti. È lo "statuto del contribuente": alle Entrate toccherà l'onere della prova. **Bassi a pag. 7**

Fisco, stop cartelle pazze più tutele ai contribuenti

► Il nuovo Statuto all'esame del prossimo cdm ► Cambia anche il calendario delle scadenze: All'Agenzia delle Entrate l'onere della prova niente atti ad agosto e nelle ferie di Natale

I PROVVEDIMENTI

ROMA Sulla riforma fiscale il governo prova ad imprimere una nuova accelerazione. Nel consiglio dei ministri di lunedì arriveranno altri due decreti firmati dal vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo. Il primo rivelerà molte delle scadenze per i versamenti fiscali attualmente in vigore. Il secondo, invece, è destinato a rivoluzionare i rapporti tra il Fisco e i contribuenti. Partiamo da quest'ultimo. Il provvedimento rafforzerà le previsioni dello "statuto del contribuente", probabilmente una delle migliori leggi scritte a tutela di chi adempie onestamente ai propri obblighi fiscali, ma anche una delle più disattese. L'obiettivo del decreto è provare a rendere più efficaci le previsioni dello Statuto. Innanzitutto introducendo un obbligo più stringente per l'Agenzia delle Entrate, che dovrà motivare i suoi atti impositivi anche mediante l'indicazione delle «prove» sulle quali si basa la pretesa. Gli accertamenti insomma, non potranno basarsi su presunzioni, ma su fatti certi. Si tratta di un deciso rafforzamento dell'onere della prova a carico del Fisco.

I CRITERI

Le disposizioni dello Statuto del contribuente, inoltre, saranno qualificate come «principi generali dell'ordinamento e criteri di interpretazione adeguatrice della legislazione tributaria». Che cosa significa esattamente? Che se su una norma fiscale c'è un dubbio interpretativo farà fede quanto c'è scritto nello Statuto. Ossia prevarrà l'interpretazione più favorevole al contribuente.

Nel decreto inoltre sarebbe anche previsto un rafforzamento del principio del "legittimo affidamento" del contribuente. Si tratta di una indicazione già contenuta nell'attuale Statuto

del contribuente e prevede che i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria siano improntati al principio della collaborazione e della buona fede. Viene dunque disposto che non possono essere comminate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente qualora quest'ultimo si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, o qualora il suo comportamento risulti posto in essere a

seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni od errori dell'amministrazione stessa.

Oltre al decreto sui rapporti tra Fisco e contribuenti, arriverà anche un provvedimento che riscriverà il calendario degli appuntamenti fiscali. La novità più rilevante riguarda le "pause" che saranno imposte alla macchina fiscale in alcuni periodi dell'anno. Nel mese di agosto, durante le ferie estive, e nel periodo a cavallo tra Natale e l'inizio dell'anno, l'Agenzia delle Entrate non potrà consegnare accertamenti, inviare lettere di compliance o cartelle. Un modo per "non disturbare" i contribuenti in alcuni periodi dell'anno normalmente destinati al riposo.



Peso: 1-2%, 7-35%

IL PASSAGGIO

Il provvedimento rivedrà anche la scadenza per le dichiarazioni fiscali delle Partite Iva che dovrebbe essere fissata tra la fine di settembre e il 15 di ottobre. Si tratta di un passaggio che si incrocia anche con l'arrivo del concordato preventivo biennale. L'adesione a quest'ultimo sarà fissata qualche mese prima, probabilmente tra maggio e giugno.

Tra settembre e ottobre sarà comunque necessario presentare la dichiarazione anche per coloro che avranno aderito al concordato biennale. Anche perché sarà introdotta una "soglia" di scostamento tra quanto "concordato" e quanto poi effettivamente dichiarato. Se questa soglia sarà superata si perderanno

i benefici del concordato e si incapperà anche nelle sanzioni. Un modo per evitare che il concordato si possa trasformare in un condono. Ieri il ministro Leo intervenendo al trentennale dei Caf, ha sottolineato la necessità di intervenire anche sulle sanzioni. «In Italia», ha detto, «ci sono 5 tipi di sanzioni ma questo sistema va cambiato». Inoltre «ci sono sanzioni amministrative disallineate rispetto al resto dell'Ue», ha osservato, sottolineando che «le sanzioni ci devono essere ma non ho visto tanti contribuenti andare in galera per evasione quindi bisogna incidere sulle sanzioni accessorie che colpiscono di più il contribuente». Leo ha anche sottolineato la necessità di «un'operazione-verità» sui «1.153 miliardi di magazzino di cartelle esatto-

riali che l'amministrazione fiscale non riesce a riscuotere perché appartengono a soggetti in buona parte deceduti o falliti o con profili che ne impediscono la riscossione».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VICEMINISTRO
LEO: «SERVE
UN'OPERAZIONE
VERITÀ SUI
1.153 MILIARDI DEL
MAGAZZINO RUOLI»****Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo**

Peso: 1-2%, 7-35%

**Legge di bilancio****Il governo
taglia 350 milioni
dal fondo disabili**di **Valentina Conte**

● a pagina 16

**LA POLEMICA**

I 350 milioni per i disabili spostati sul Superbonus “È il gioco delle tre carte”

Il governo promette
“Li rimettiamo l'anno
prossimo”. La rabbia
delle associazioni

di **Valentina Conte**

ROMA – Disabili come bancomat di Stato. Il governo Meloni ha azzerato il fondo da 350 milioni, legato all'attuazione della legge delega sulla disabilità. E usato quei soldi nel decreto Anticipi, in vigore da giovedì, per coprire l'ennesimo buco da 15 miliardi del Superbonus. Era successo anche l'anno scorso, di questi tempi. Il governo Draghi usò i 350 milioni per finanziare uno dei tanti decreti Bollette. E poi li rimise in manovra. Per essere ora di nuovo prelevati. Preoccupazione di associazioni e sindacati che si chiedono: «Perché i disabili sempre in coda?».

Lo stanziamento va e viene da due anni, senza poter essere speso perché legato ai decreti legislativi di attuazione della legge delega che ancora non ci sono. La legge è la numero 227 del 22 dicembre 2021. Da

allora sono passati due governi – Draghi e Meloni – e due ministre della Disabilità, entrambe leghiste: Erika Stefani e Alessandra Locatelli. Ma in ben 24 mesi nessuna delle due è riuscita a finire il lavoro. Solo tre decreti attuativi approvati, altri due in gestazione. «Dovrebbero arrivare il 31 ottobre in Consiglio dei ministri, poi rimetteremo le risorse in manovra perché vengano spese nel 2025», rassicura Locatelli. Nel frattempo quel fondo da 350 milioni continua a essere una copertura cuscinetto, alla bisogna.

L'iter dei decreti non sarà breve. Devono essere esaminati dalle commissioni parlamentari di competenza che comunque esprimono un parere non vincolante. Il governo Meloni si prende tutto il 2024. E sposta all'anno dopo i sostegni. «Risorse in ogni caso insufficienti rispetto alla rivoluzione copernicana che si vuol

le fare, dall'accertamento dell'invalidità con unico ente accertatore alla vita indipendente», dice Nazario Pagano, presidente della Fand, la federazione delle associazioni delle persone con disabilità. «Non abbiamo medici, specialisti, operatori socio-sanitari a sufficienza già in generale. Figuriamoci per il progetto personalizzato a ciascun disabile». E sulla stretta dei 350 milioni: «Sembra il gioco delle tre carte. Possibile



Peso: 1-3%, 16-43%



mai che siano sempre i disabili a soffrire ed aspettare?».

Anche Vincenzo Falabella, presidente di Fish, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap, non nasconde la delusione: «Ci saremmo aspettati da questo governo un'attenzione particolare. E invece si fa la stessa operazione dell'anno scorso con i 350 milioni. A noi resta la promessa che le risorse saranno rimesse nel fondo. Ma nel frattempo ci auguriamo che il vincolo della loro spendibilità solo a decreti attuativi approvati possa saltare e i soldi messi su altri capitoli di spesa». Falabella è preoccupato anche per le norme che smantellano Op-

zione Donna, la inglobano nell'Ape sociale, alzando gli anni di contributi a 36: «Questo significa un duro colpo a tante donne *caregiver* di disabili che non potranno anticipare la pensione per dedicarsi ai loro cari».

I sindacati sono tenuti fuori da ogni interlocuzione con il governo sulla disabilità. Se ne lamenta Nina Daita, responsabile Cgil per le politiche sulla disabilità: «Dopo la grande propaganda elettorale di Salvini e Meloni sui disabili e i convegni della ministra Locatelli, il governo taglia i 350 milioni: vergognoso e immorale togliere ancora ai poveri». Anche Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uilp, dice che «i ri-

tardi dei governi non possono ricadere sulle persone». E che «si doveva e poteva spendere le risorse per dare sollievo a 3,1 milioni di persone, potenziando con i 350 milioni il piano nazionale della non autosufficienza, anziché stanziare ogni anno i soldi per poi riprenderseli».



Peso: 1-3%, 16-43%



L'Inps parla di "importante flessione". Calano i contratti stabili. I sindacati: "C'è sofferenza" Gli incentivi sulle assunzioni sono un flop a luglio frenata per giovani, donne e Sud

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Anche nell'anno record dell'occupazione, che ha registrato il picco storico di 23,6 milioni di lavoratori impiegati, le imprese continuano ad avere difficoltà nell'assumere personale, soprattutto giovane.

Nei dati di luglio appena pubblicati dall'Inps, spicca la frenata delle assunzioni legate ai corposi incentivi per under 36, donne e per il Sud. L'Istituto nazionale di statistica parla di «importante flessione», ma la responsabilità viene attribuita al fatto che la Commissione europea abbia autorizzato gli esoneri solo a giugno. Eppure, guardando le tabelle dei primi sette mesi del 2023, i numeri di giugno e luglio sono sostanzialmente in linea con quelli dei mesi precedenti e inferiori rispetto all'andamento del 2022. Alla fine dello scorso anno gli incentivi per i giovani avevano portato oltre 170 mila contratti, quelli per le donne 104 mila e la «decontribuzione Sud» più di un milione e trecentomila.

A luglio 2023, giovani, donne e Sud marcano con un numero di assunzioni quasi dimezzate, e difficilmente potranno recuperare terreno visto che le tendenze dimostrano come il grosso dei contratti venga siglato tra gennaio e giugno, perché poi i numeri calano sempre drasticamente fino a dicembre. L'agevolazione in vigore per gli under 36 e per le lavoratrici prevede uno sconto del 100% dei contributi per una durata massima di 36 mesi (48 se al Sud) nel limite di 8 mila euro annui. L'incentivo è comunque destinato a non essere rinnovato perché nella manovra ci saranno le deduzioni. Il testo della legge di Bilancio approvata il 16 ottobre non è ancora stato depositato in Parlamento, ma l'esecutivo ha annunciato per il 2024 una super deduzione del 120% sulle assunzioni a tempo indeterminato che sale al 130% per madri, under 30, soggetti con invalidità ed ex percettori del reddito di cittadinanza.

Alberto Gusmeroli, deputato della Lega e presidente della commissione Attività produttive, sostiene che questo intervento sarà «di stimolo alle nuove assunzioni» e renderà più semplice il fisco. «L'agevolazione si applica a tutte le tipologie di impresa e ai professionisti», spiega.

La dinamica del mercato del lavoro dei primi sette mesi del 2023 conferma la riduzione dei contratti stabili e degli apprendistato. I primi sono calati del 7%, i secondi del 18%. Complessivamente parliamo di 60 mila lavoratori in meno da gennaio a luglio. Secondo Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil, è evidente che «c'è un aumento della sofferenza del nostro sistema produttivo e occupazionale». Le aziende, prosegue, «stanno continuando ad assumere personale principalmente a termine: su poco più di 5 milioni di rapporti attivati nei primi sette mesi di quest'anno, solo 4 su 100 sono con contratto di apprendistato e solamente 16 su 100 sono a tempo indeterminato. In crescita, purtroppo, ci sono i beneficiari della Naspi». L'esponente della Uil si sofferma poi sul dato della cig: «Aumentano del 58% le ore di cassa integrazione rispetto all'anno pre-crisi 2019. È chiaro che non siamo tornati a una situazione di normalità».



Peso: 22%



+58%

Laumento
nel 2023 delle ore
di cassa integrazione
rispetto al 2019



Peso: 22%



Pesano guerra e tassi. Milano -1,40%. Euro a 1,0591. Petrolio in rialzo

Borse, vince l'incertezza

Lo spread sale a 203,400 in attesa di S&P

DI MASSIMO GALLI

Continua la serie negativa dei mercati azionari, ancora alle prese con i timori relativi alla guerra in Medio Oriente e alle prossime decisioni di politica monetaria delle banche centrali. A Milano il Ftse Mib ha perso l'1,40% a 27.357 punti e la settimana si è chiusa in ribasso del 3,60%. Vendite anche a Francoforte (-1,64%) e Parigi (-1,52%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente mezzo punto percentuale e l'1,18%.

Nell'obbligazionario il rendimento del Treasury Usa decennale, che giovedì si era avvicinato alla soglia del 5%, scambiava al 4,91%. «Spero che il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, cambi finalmente direzione e si discosti da questa logica eccessiva della dipendenza dai dati», ha detto Mohamed El

Erian, chief economic advisor di Allianz, ai microfoni dell'emittente Class Cnbc. «Se il numero uno della Fed rimane ancorato a questa dipendenza eccessiva dai dati macroeconomici, dovrà usare segnali da falco, visti i solidi segnali dell'economia degli Stati Uniti nel terzo trimestre. Sapete quanto è assurda questa eccessiva dipendenza dai dati della Fed? Stiamo parlando di un'istituzione i cui strumenti operano con ritardo, che vuole raggiungere obiettivi futuri, ovvero legati all'economia dei prossimi 6-18 mesi usando dei dati che sono relativi al passato. È intrinsecamente contraddittorio. Eppure la Fed è finita in questa trappola».

Intanto lo spread Btp-Bund si è leggermente allargato a 203,400. In tarda serata, dopo la chiusura di questa edizione del giornale, era

atteso il verdetto di S&P sul rating italiano, attualmente pari alla tripla B.

A piazza Affari si sono mosse a due velocità, dopo i conti trimestrali, B.Cucinelli (+4,82%) e S.Ferragamo (-1,85%). Nel segmento Star positiva Garofalo (+0,45%): nella scia dell'inaugurazione della nuova ala dell'Istituto Raffaele Garofalo gli esperti di Mediobanca Securities e di Equita sim hanno ribadito il rating buy. Tra le blue chip sono proseguiti gli acquisti su Nexi (+2,54%) grazie all'interesse di Cvc, che ha comunque precisato di non avere allo studio offerte. In progresso Terna (+0,28%), mentre pesanti vendite hanno colpito Saipem (-6,22%). Nei cambi, l'euro è salito a 1,0591 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di quasi un punto percentuale, con il Brent a 93,20 dollari e il Wti a 89,17 dollari.



Brunello Cucinelli, presidente esecutivo di B.Cucinelli



Peso:31%

Il ministro Tajani: positiva la collaborazione con Saied nella lotta contro i trafficanti di essere umani

Accordo Italia-Tunisia In tre anni entreranno 12 mila lavoratori regolari

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Poteva essere un passaggio burocratico, la formalizzazione con la Tunisia di 4.000 visti per permesso di lavoro subordinato, non stagionale. Così come prevede il Decreto Flussi. In tutto, saranno dodicimila ingressi regolari in un triennio che l'Italia prevede per occupati in agricoltura e industria, a cui sommare altri 500 posti da operaio in cantieri edili collegati al Pnrr. Ma per il nostro governo e anche per quello di Tunisi, è stata l'occasione di sottolineare al massimo questa intesa. Così ieri sono sbarcati da quelle parti ministri Antonio Tajani (Esteri), Francesco Lollobrigida (Agricoltura) e Marina Calderone (Lavoro).

Il messaggio principale è che se l'Europa è impantanata nei suoi bizantinismi e nei veti politici, l'Italia sta mantenendo gli impegni bilaterali. «Con la Tunisia - dice Tajani -

abbiamo una visione comune e la collaborazione nella lotta contro i trafficanti di esseri umani sta dando risultati positivi. Ma l'Italia ha bisogno di lavoratori regolari qualificati ed ecco perché abbiamo firmato l'accordo. L'obiettivo è favorire i flussi regolari e fermare quelli irregolari».

Tajani l'ha detto parlando ai giornalisti dopo un incontro con il presidente tunisino, Kais Saied. Ovvero l'autocrate che secondo le sinistre europee andrebbe messo al bando. E invece. «Siamo soddisfatti per l'andamento del Processo di Roma e per il forte impegno della Tunisia. Possiamo annunciare che la prossima riunione si svolgerà qui a Tunisi». Il che significa che in questa fase di estrema crisi, dove tutto si somma, dall'instabilità regionale ai flussi migratori, ai venti di guerra, il governo Meloni ritiene che Saied sia ancora un interlocutore su cui investire

politicamente.

Dice ancora Tajani: «Condividiamo con la Tunisia una forte preoccupazione per i flussi migratori e per l'azione dei trafficanti di esseri umani che sfruttano la sofferenza di persone che non riescono a vivere nel loro Paese».

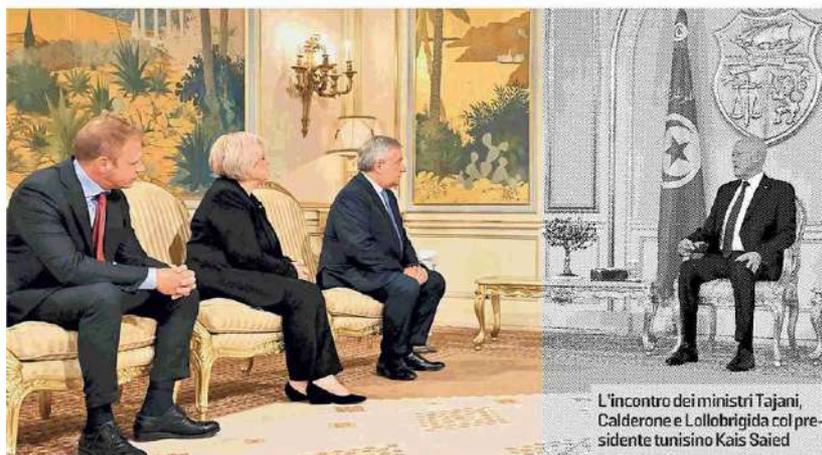
Un flusso lecito di lavoratori tunisini è considerato indispensabile dalla ministra Calderone, e anzi un modello virtuoso: «Questo memorandum è un modello replicabile con altri Paesi». E piace a Lollobrigida: «Il settore agricolo riveste per le nostre nazioni il ruolo di asset principale delle due economie. La sicurezza alimentare, la cooperazione tra imprese nel settore e la regolamentazione dei flussi migratori sono al centro dell'agenda politica di Italia e Tunisia».

Tra i temi affrontati in un incontro tra Lollobrigida e il collega Belaati, anche la sovrabbondanza di granchio blu. «La Tunisia lo ha trasformato in

un'opportunità commerciale; la stessa strada che abbiamo deciso di intraprendere noi».

Alla manodopera tunisina guarda con interesse l'Ance. L'associazione costruttori ha avviato infatti un progetto pilota per la formazione di 40 lavoratori specializzati nel settore dell'edilizia, con l'obiettivo di arrivare a 500. E lo stesso ritiene Confagricoltura, presente in forze a Tunisi: «È essenziale - dice il vicepresidente Emo Capodilista - creare una rete tra i due continenti che sostenga, promuova e valorizzi le piccole e medie imprese locali. Una cooperazione che definisca una strategia rivolta allo sviluppo della tecnologia e dei servizi digitali per aumentare le rese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10-19%, 11-3%



Economia di guerra

di **Massimo Giannini**

Per ora l'abbiamo scampata. Standard&Poor's ha confermato il suo giudizio sull'affidabilità del Paese nel rimborsare i risparmiatori che sottoscrivono i nostri titoli pubblici. È la buona notizia di oggi, che tuttavia non ci dà garanzie sul domani. L'appuntamento con l'Apocalisse è rinviato, per fortuna, ma il nemico è alle porte e l'Italia continua a far finta di niente. Il nostro nemico, in questo tempo del ferro e del fuoco, non sono

solo il terrorismo di Hamas o l'imperialismo di Putin, che stringono il mondo nella morsa dell'odio. Il nostro nemico è anche la grande stagflazione che i conflitti globali si portano dietro e che impone ai governi ricette da economia di guerra.

● *continua a pagina 34*

Il commento

Economia di guerra

di **Massimo Giannini**

→ segue dalla prima pagina

Atutti i governi, più o meno. Ma non al nostro, che invece continua a danzare sotto il Vulcano. A giocare con i numeri. A costruire castelli di rabbia e a firmare cambiali in bianco, per lo più addebitate sul conto già in rosso fisso delle generazioni future. La guerra israelo-palestinese, insieme a quella russo-ucraina, aggiunge crisi alla crisi. Da paladini della globalizzazione, abbiamo creduto a una regola antica: dove passano le merci non passano gli eserciti. Nel sanguinoso cortocircuito mediorientale - com'è già successo con "l'operazione militare speciale" contro Kiev - sembra funzionare il meccanismo inverso. Il nuovo fronte della "Terza Guerra Mondiale diffusa" di cui parla Papa Francesco può avere impatti devastanti su una congiuntura internazionale già fiacca e un'emergenza energetica ancora irrisolta. Lo ha spiegato il governatore uscente della Banca d'Italia: "Viviamo un momento tragico, difficilissimo, con pericoli straordinari davanti a noi...". Ma le parole di Ignazio Visco non hanno impensierito il Palazzo romano, forse troppo preso dalla mesta *comédie humaine* di chi lo abita.

La legge di bilancio appena varata e blindata da Giorgia Meloni è un capolavoro di avventurismo contabile e di opportunismo pre-elettorale. Forse non ci costerà la bocciatura totale della Commissione europea e delle agenzie di rating, che hanno appena avviato la loro sessione di esami d'autunno. E forse non è nemmeno peggiore di altre, che abbiamo già sopportato in questi ultimi anni. Ma certo non risponde alle emergenze della fase. E lascia il Paese sospeso in un limbo pericolosissimo, esposto a ogni attacco speculativo sui due fianchi scoperti che continuano a fare dell'Italia il malato più grave d'Europa. Da una parte c'è la crescita

economica: le tre tronfie destre al potere hanno gonfiato il petto per mesi, gridando "corriamo più della Germania!", mentre adesso, nel raffronto tra i Documenti programmatici dei 27 Stati Ue per il 2024, siamo ultimi insieme alla Finlandia, con una stima già miracolosa di aumento del Pil all'1,2%, contro l'1,4 della Francia, l'1,6 della Germania e il 2 della Spagna. Dall'altra parte c'è il debito pubblico: nella NadeF è ipotizzato per l'anno prossimo un calo di appena due centesimi sotto al 140% del Pil, irrealistico perché affidato a 20 miliardi di entrate da privatizzazioni-fantasma e irrilevante perché ci inchioda comunque all'ultimo posto tra i Paesi più indebitati d'Europa.

Su questa montagna di debito - per convincere i mercati a comprare nel prossimo anno 340 miliardi di Btp e a consentirci di far funzionare la macchina dello Stato - dobbiamo assicurare un "premio di rischio" superiore al 5%. Il che porta l'onere per interessi a livelli mai raggiunti dal 1996, cioè da quando abbiamo lanciato la rincorsa all'euro: 4,2% del Pil l'anno prossimo, poi 4,3 nel 2025 e 4,6 nel 2026. Parliamo di 103,6 miliardi. Più di quello che serve a finanziare gli ospedali e le scuole. È l'incubo di Giorgetti, che dice "ogni mattina mi alzo dal letto e so che devo vendere i nostri titoli". Con i tassi di



Peso:1-5%,34-47%



interesse della Fed e della Bce in aumento ovunque per tamponare l'inflazione, questo brusco risveglio è già costato al ministro, e dunque a ogni italiano, 14 miliardi in più.

In questo scenario critico, servirebbero un colpo d'ala nell'attuazione del Pnrr, e una terapia d'urto nella costruzione della manovra. Il governo non ha predisposto né l'uno né l'altra. A parte il bastone e la carota usati con Salvini (di qua il mantenimento della riforma Fornero sulle pensioni, di là lo stanziamento dei fondi per il Ponte sullo Stretto) la "Melonomics" è il solito impasto di *panem et circenses*. Un paio di atti dovuti: i 7 miliardi per i contratti del Pubblico Impiego e i 3 miliardi per la Sanità (insufficiente a evitare che la spesa diminuisca al 6,4% rispetto al Pil). Una strizzatina d'occhi al sommerso, con un altro pseudo-condono. E poi una spolveratina di mezze misure sociali: dalla decontribuzione per le madri che "donano" almeno due figli alla Patria alla mezza truffa degli asili nido gratis, in un Paese che può offrire in media solo 27 posti ogni 100 bambini. Per il resto, il solito calcio alla lattina, lungo la strada del debito che porta all'Inferno. Le due novità fiscali più importanti - il taglio del cuneo fiscale e il passaggio da 4 a 3 aliquote Irpef - sono coperte in deficit e valgono solo per l'anno prossimo. Due una tantum, che costano 15 miliardi e durano come un gatto in tangenziale.

E qui c'è tutta la mediocre furbizia di chi ha pensato la legge di bilancio puntando solo ad acchiappare voti alle prossime elezioni europee. Come già successe con gli 80 euro di Renzi, anche stavolta gli italiani a giugno andranno contenti alle urne, con un bel "bonus Meloni" da 100 euro in busta paga. Ma solo per il 2024, che è quello che conta sul piano politico. Per il 2025 non si sa, non c'è un euro in cassa. Chissà, magari in ossequio alla Sacra Triade cara ai nostri conservatori all'amatriciana provvederà il buon Dio, benché in questa Patria sgangherata neppure Lui si senta tanto bene, come del resto la povera Famiglia. In realtà a pagare il conto saranno i giovani, che come sempre si ritroveranno sulle spalle un debito ancora più pesante.

Il simbolo di questa politica turbo-populista sta nella

***A pagare il conto saranno
i giovani, che come sempre
si ritroveranno sulle spalle
un debito ancora più pesante***

beffa del canone Rai, che scenderà da 90 a 70 euro. Ottime notizie per noi teleutenti, imbufaliti con il servizio pubblico che scambia Fabio Fazio e Lucia Annunziata con Pino Insegno e Nunzia De Girolamo. Peccato che i 20 euro di differenza finiranno "a carico della fiscalità generale". Cioè, ancora una volta, di noi teleutenti, che restituiranno con una mano quello che avevamo risparmiato con l'altra. È la "democrazia del deficit", bellezza. Quella dei "Padri nobili" della Prima Repubblica, che *in limine mortis* hanno scaricato sui figli della Seconda il fardello della spesa, facendo proprio il motto dei fratelli Marx: "Perché mai dovremmo fare qualcosa per i posteri? Cos'hanno fatto questi posteri, per noi?".

La verità è che questa "manovra senza qualità", come l'ha giustamente definita Elsa Fornero, non ci metterà al sicuro sui mercati. E resta dietro l'angolo il downgrading sui titoli del nostro debito pubblico, che il 10 e il 17 novembre è già nell'agenda di Fitch e di Moody's. E se non squalificheranno i Btp a titoli-spazzatura sarà solo perché, con il meloniano "globo terracqueo" che brucia, nessun Paese di un Occidente spaesato si può permettere tempeste perfette, cioè choc finanziari e crisi di governo. Ma è una "finestra" temporale che non durerà a lungo. E non è una questione di complotti giudo-pluto-massonici, come piace pensare alla Trimurti tricolore. Anche questo ha provato a spiegare, inutilmente, Ignazio Visco: "Gli investitori sull'Italia hanno preoccupazioni legittime. Tassi in aumento, costi energetici elevati, tensioni nel sistema commerciale globale e rapido invecchiamento della popolazione: i mercati hanno dubbi sul nostro tasso di crescita potenziale di lungo termine. Bisogna capire perché...". Noi l'abbiamo capito. Giorgia e i suoi Fratelli, a quanto pare, ancora no.

***A parte il bastone e la carota
usati con Salvini
la "Melonomics" è il solito
impasto di panem et circenses***



**L'ANALISI****Non ci sarà rilancio
senza conti in ordine****GIORGIO BARBA NAVARETTI**

Una non bocciatura con qualche raccomandazione, più che una promozione, è il giudizio di Standard and Poor sui conti pubblici italiani e sulla legge di bilancio per il 2024. La relativa prudenza del governo è stata sufficiente a

plasmare il verdetto della prima delle agenzie di rating ad esprimersi. — **PAGINA 29**

NON CI SARÀ RILANCIO SENZA CONTI IN ORDINE**GIORGIO BARBA NAVARETTI**

Una non bocciatura con qualche raccomandazione, più che una promozione, è il giudizio di Standard and Poor sui conti pubblici italiani e sulla legge di bilancio per il 2024. La relativa prudenza del governo è stata sufficiente a plasmare il verdetto della prima delle agenzie di rating ad esprimersi. Ma la situazione non è proprio tranquilla, come dimostra lo spread che oscilla intorno ai 200 punti base. I conti pubblici del paese sono fragili per l'intreccio di quattro fattori che rendono strettissimo lo spazio di manovra e poco rosee le prospettive sul futuro. L'Italia è il paese che nel Documento programmatico di bilancio per la Commissione Europea prevede la crescita più bassa, che ha il debito più alto dopo la Grecia, uno dei deficit maggiori e quello che paga la maggior quantità di interessi rispetto al Pil.

Il nostro enorme debito implica grandi emissioni di nuovi titoli ogni anno, il che ci espone continuamente agli umori e alla volatilità dei mercati. Il rialzo dei tassi è di conseguenza onerosissimo, con oltre 100 miliardi di euro spesi ogni anno per interessi. E' una spesa che equivale al 4,2% del Pil, ovviamente non di beneficio per l'economia del paese. Anche la Grecia, pur avendo un debito più alto, paga meno interessi, il 3,2% del Pil. Inoltre, l'ormai ex malato d'Europa, pur continuando in una drastica cura dei propri conti pubblici (deficit all'1% e debito ridotto di sette punti percentuali), proietta una crescita del 3% nel 2024, contro l'1,2% previsto dal Governo italiano (tra l'altro maggiore delle stime della Banca d'Italia e dei principali organismi internazionali).

Il nostro grande debito pubblico non riesce a spingere

la crescita. Lo ha fatto in parte nell'uscita dal Covid e l'anno

scorso, data la grande quantità di risorse immesse, ma non più ora che il rimbalzo post-pandemia si è fermato. Abbiamo in sostanza accumulato debito senza riuscire davvero a generare crescita. Del resto, la difficoltà italiana nel riuscire a spendere le risorse del Pnrr, e anche l'incapacità di spendere i fondi strutturali europei (tra il 2014 e il 2020 abbiamo utilizzato solo il 62% delle risorse, la peggiore performance dopo la Spagna) sono un segnale davvero chiaro di quanto sia difficile per l'amministrazione pubblica trasformare il denaro pubblico, europeo o nazionale che sia, in investimenti produttivi. Il caso opposto è quello della parsimoniosa Germania che l'anno scorso ha varato un programma di oltre 200 miliardi per difendere imprese e cittadini dall'aumento dei costi dell'energia (speso solo parzialmente) ed è riuscita ad usare gli aiuti di Stato per attrarre grandi investimenti come l'impianto europeo di Intel con un sussidio di quasi 10 miliardi di euro. E dunque, pur rimanendo assai virtuosa nei conti pubblici, l'anno prossimo prevede di trasformare la quasi stagnazione del 2023 in un robusta crescita dell'1,6%. Naturalmente, i margini di manovra del nostro Governo, tra vincoli di bilancio e richiami da promesse elettorali sono molto stretti e comunque è stato essenziale tenere le redini tirate. Ma forse sarebbe ora di avviare una riflessione seria su come utilizzare le poche risorse disponibili per riprendere a crescere davvero, senza usarle per riforme limitate, stentate e temporanee, come quella delle aliquote fiscali, che neppure sono davvero un aiuto ai più deboli. Solo così sarà possibile mantenere il nostro rating in futuro anche se per questa volta è andata bene. —



Peso:1-3%,29-18%